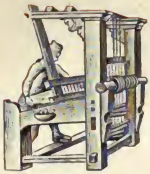
FIRPO
3561
BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd teila

Ex libris

LUIGI FIRPO

87.14.9.

INFERNI

DE DONI

ACADEMICO PELLEGRINO.

LIBRO SECONDO DE MONDI

IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI
NEL M D L III.

AL NOBILISSIMO SIGNORE, IL MAGNIFICO S. ALBERTO DAL CARRETTO ILLVSTRE, ET MAGGIOR MIO OSSERVANDISS.

VOLEVANO i nostri Academici mandare in luce alcuni loro Inferni, sotto il nome del Doni, Academico Bizzarro; si come hanno mandato molti libri, & i Marmi ultimamente: & ueduto ci disposti a questo, ci auertì che egli era gran cosa, a mandare in luce le tenebre, ma se pure eran disposti a questo, che eleggessino huomini tanto Illustri che facessin risplender l'opera qua di sopra, poi che l'era cauata disotto da si gran buio: Cosi furon contenti. Ciascuno in questo cominciò a nominare amici conoscenti, benefattori, et altre persone degne, & essendone posti inanzi molti, che meritauono, o per amicitia, o per virtù, o p nobilta, o p merito; il Doni udito il discorso disse; Signori poi che sotto mio nome ha da uscir quest' opera; io ho un' Illustre Gentilhuomo, Signor per merito, per natura gentile & nobilissimo. Virtuoso in opere, mio amico & padrone, & benefattore singularissimo. però a lui sia dato questo luogo, & fatto in mio nome questo pre=

sente. Tutta l'Academia conosciuto esser uero ciò che egli dicea ua, & piu: fu contenta. Ecco adunque che i uostri meriti faranno rilucer l'opera scura, i meriti uostri ancora fanno che noi ui siamo tutti buoni & sinceri amici. Accettate il Dono dal Doni, & amateci, che noi ci raccomandiamo infinitamente. A di primo di Gennaio secondo l'vso nostro nel M D L III.

Di Vinegia nell' Academia.

Al seruitio vostro.

Il presidente dell' Academia Peregrina, et Academici.

ACADEMICI PEREGRINI
ANDATI ALL'INFERNO.

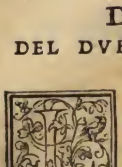
IL DISPERATO
IL PERDVTO
LO SMARRITO
IL PAZZO.
L'ARDITO
IL SAVIO, &
L'OSTINATO.

OMBRE, CHE SONO GVIDA A GLI
ACADEMICI A VEDERE
GL'INFERNI.

VIRGILIO
DANTE
MATTEO PALMIERI
MENIPPO
LA FATA FIESOLANA
ORPHEO, &
LA SIBILLA DA NORCIA.

Momo và per tutto in compagnia, riferisce, insegna, loda, biasima, accusa, & fa ogni male, & dice contro de dannati.

DICHIARATIONE
DEL DVBBIOSO ACADEMICO PEREGRINO.



LA EPISTOLA *scritta a Plutone, s'intende Plutone per la ricchezza come fece Dante; Doue si vede chel Disperato Academico vuole, che la sia tolta di mano a i Principi & Signori che sono ignoranti; et ingrati e sia distribuita a i Virtuosi et a i buoni. Poi fa vedere che il Mõdo è hoggi vsito si della via della Virtù, che i Virtuosi sarebbon manco male a dedicar le loro opere, & impiegare le loro fatiche & honorati Studi allli Dei Infernali, che a tali Signori che sono al mondo.*

Dipoi fa palese chel donare di tali Principi, e il premiare; non procede da la lor conoscenza, perche si lasciano aggirare da i ministri ignoranti; & dal fumo; perche danno assai doue non douerebbon dare; & doue è il merito poco o nulla donano: & riprende anchora gli arroganti scrittori di troppo ardire. Vltimamente mi par che sia vero che non giouerano nulla questi suoi auertimenti, se SATANASSO *non lieua di terra si fatti personagg.; mostrando che se la ricchezza non gli abandona & si ritiri fra i migliori: le voci Sante che s'alzerauno al Cielo, con diuotione di cuore, saranno esaudite: & alla fine gastigati tutti i terreni huomini, che si son dati a consumare la vita nel vitio, & dissensare i lor Tesori malamente.*

SETTE INFERNI,
DE GLI ACADEMICI PEREGRINI,
Mandati, a Plutone, Cerbero, Charonte, Minos, Eaco, Radamanto, & Proserpina.

Primo Mondo infernale, del Disperato Academico Peregrino.

Alla spauenteuol grandezza, & stupenda Corona del gran Plutone, Principe de Dannati.

ALTRO che vna gran disperatione, Re potentissimo; poteua condurmi a far tanto vfitio (& vn chieder vendetta anchora mi ci ha spronato) di mandarui il presente libro. Questa è vn' Opera che descriue le pene che la potenza di voi altri Principi Infernali date a gli scolari peruersi, le quali visibilmẽte m'è paruta di vedere insogno. Onde ne i nostri Mondi di sopra ciascuno che la leggerà conoscerà p tal mezzo la giustitia che voi tenete costaggiù disotto, gastigando con acerbissime pene i rei. Così vi verranno i viui a temere per i tormenti, & riuerire anchora per giustamente tormentare chi n'è degno.

Nuoua cosa parrà alla vostra Corona (ardente & fiameggiante) che vn' huomo de Mondi mezzani sia datosi viuendo a tener cõto di voi, cosa rara certamente; e si sia messo a scriuerui precipitosamente in tai profondi. Non vi marauigliate, perche la Di-

ſperatione voſtra miniſtra potente, è vna ſemina terribiliſſima; & fa di cattiui ſcherzi ſpeſſo ſpeſſo a noi altri, tormentandoci vi- ui viui: & s'io diceſſi piu peſſimi & crudeli che non ſon le pene che voi date alla turba grande de voſtri prigioni, non direi for- ſe le bugie.

Lei adunque è ſtata quella che m'ha diſpoſto a mandarui, (& l'i- ra della vendetta), il mio Volume, & inſegnatomi la via che io debbo tenere a mandaruelo. La cagione perche io ho atteſo a i conſigli della Diſperatione; per non eſſer biaſimato da molti che non ſanno i fatti miei, ſon forzato a diruela breuemente.

Habbiamo vn coſtume noi altri, quà diſopra, che ſcriuiamo leggende, poi che le ſono ſtampate di preſentarle a gran maeſtri: et a dire il vero alla Corona voſtra, la pouertà lo fa fare ſpeſſo a molti componitori, et non il merito d'alcuni Signori a i quali l'o- pera è conſacrata. Loro ſi ſono accorti di nõ eſſer degni; et preſſo ch'io non lo diſſi; ce ne diſgratiano, anzi piu, ci diuentano co- me nimici capitali per queſto honore che noi facciamo loro.

Poi quando arriuiamo loro inanzi ci fanno le piu brutte cere, i piu brutti ceffi di Can maſtino che al mondo noſtro ſi vedeſſin mai: et ſe non fuſſe che noi ſiamo alquanto arditetti & anchora che temo- no l'impennate d'inchioſtro di molti de noſtri ſcrittori (meglio fa- rebbono i fatti, & l'eſſer proſontuoſacci) & veggono che del continuo ci facciamo inanzi con imbaſciate, con mezzani, con lettere, con libri, Greci & Latini, & tradutioni dell' vna & l'altra lingua; ſpeſſo ſpeſſo, oltre che noi ci caſcheremmo di fa- me nel mezzo della via, & non ci darebbon nulla (o che ingor- da gente, ogni coſa vorrebbon p loro) ne direbbon pur gran merciè.

Da queſti ignoranti adunque mo'ti di quelli che meritano l' opere (s'io non m'inganno come altre volte mi ſono ingannato) hanno

imparato

imparato a non ci riconoſcere; come dire il tal non dona, ne anch'io voglio eſſer corriuo; & fannoci le belle parole, cambiando promeſſe con i noſtri ſcartabegli: onde noi ſtiamo (a dirlo fra noi) male male, maliſſimo vi dico, aſpettando nulla di bene da coſtoro. Io dirò quì come quel Francioſo che era d'inuerno mezzo ignudo, e tremando tutto diceua; per la mia fede che egli fa gran freddo, io non lo dico per me, ma per le pouere genti. Voi douete intendere, & io vi fo a ſapere Signor Plutone che queſto diſcorſo, lo fo piu per altri che per me; concioſia che io non ho biſogno de fatti loro, & manco delle parole, & che ſia il vero, di ciò ch' io dico, mai gli corteggio, o vo lor dietro a tener ſu la coda. Veduto adunque ſi mal trattare i Virtuoſi, & veduto gli diſperare, anch' io che mi diletto alquanto di queſta Virtuoſa compagnia, mi ſon meſſo in dozzina, & principiando come gli altri a ſcriuer libri, conſacrargli, donargli, & far de preſenti; mi ſon accorto che tutto ciò che ſi fà quà sù, a queſti che ſono ingrati Signori è gettato via. Egli è ben vero che certi Poeti furfanti, certe dottoreſſe ignoranti, & altri gaglioffi pedantacci che imbratton carta, hanno rouinato queſto traffico; non voglio dire che in tutto in tutto, e Signori et i Principi habbino il torto, che io mentirei per la gola; concioſia che ſono ſtati a forza afrontati indigroſſo, con tradutione manigolde, ſcartafacci infami, et altre pedanterie non meno triſte che ſciocche: onde ſon corſi dietro alle parole de mezzani, (per che loro non leggan molto; i libri fanno loro aſa) al fumo di quei gran tomi, & a quell' ombra di titoli, & hanno creduto alle frappe de cerretani. Talmente che ſubito hanno sborſato le belle centinaia de fiorini. Il virtuoſo ſcrittore veduto premiare ſimili beſtioni, s' è fatto inanzi, & ha argumentato da ſe medeſimo, dicendo fra ſe. S'io dono a queſti

Signori tali, vna opera che sia aprouata per buona, & sia cauata di mia testa: non meriterò io piu che copiare dal Latino quella che ha fatta vn'altro? & per consequente haurò piu? (o che cattiuo loico) & si son posti a fare & a studiare, & hanno imparato & composto. Ma indarno Signor Plutone si sono affaticati, perche i Pedanti sono auenturati, gli ignoranti inalzati, per la maggior parte, & i Virtuosi sono sgratiati tutti. Così veduto con i proprij occhi questo comune errore, & questo male infistolito, & vsar tanta ingratitudine; ho conosciuto veramente che quà su non c'è da far fondamento alcuno.

Io ricorro adunque alla Corona vostra, non per premio, ne perche io voglia nulla da voi (ma p giustitia) Principe nò; Re nò, Signor nò, pcioche dal mandarui questo libro infuori; se mi faceste Cerbero non verrei nel vostro Regno, o mi donaste Euridice con tutto vno Imperio; per che nõ aspiro a vostre grandezze ne mi curo di ricchezze si profonde. Ma l'ho fatto solamente perche ho inteso da certi Spiritati che voi hauete la mano qua su ne capegli a questi tali ignoranti viui, & ingrati, non meno che fra i piedi costagiù molti gran Barbassori morti, che furon già nostri Maiù, & nostri Tiranni, et furon tanto nimici de virtuosi, quanto questi che hoggi ci viuono a torto per nostra pena. Fategli i medesimi scherzi nel morire, a ragione; & insieme con cotesti altri gastigategli a misura di Carbone.

Questo è Signor Plutone il premio che io desidero delle nostre fatiche, di questo vi prego; et di questo per l'amor che voi portate a Proserpina vi scongiuro. A voi tocca à gastigar costoro che sono ignoranti, superbi, furfanti, et ingrati: Voi sete il lor Principe, & a voi s'aspetta a fargli tormentare (vendicando noi altri po-

ueri Virtuosi, stratiati dalla ricchezza loro ignorante) tanto quanto meritano.

Quanto che nò, cio è che la Signoria vostra si facci beffe della nostra miseria, perche siamo huomini da bene: La prima cosa rimandatemi il mio libro, per che u'haurò in quel conto che ho hauuto sempre. Io vi protesto per tutti, et vi dico che ciascuno ha sopracapo, io andrò in luogo, che sarò vdito, et vi conuerrà far quello per forza, che porta la ragione, et s'io non potrò per esser il Disperato (che questo nome non suona) andar si alto, ci manderò l'Eleuato nostro, il Diuoto, et altri nostri Academici che hauranno per questa cosa, qualche fauore. Non vo dir altro per hora alla Signoria vostra, se non ch'io la prego che questa fatica, non sia gettata via come molte altre: et ricordateui poi come sanno conciare i Poeti le vostre Eccellenze Illustrissime, quando non andrete dietro al douere, ideſt al verso nostro.

Colui che vi diede il Regno vi possi distruggere a fatto, se non fate tanto quanto io u'ho per questa mia scritto et richiesto. Da i Mondi de viui, a di primo di Gennaio M D L I I I.

Il Disperato Academico Pellegrino

Di mano propria.

A I LETTORI.

MOLTI & molti anni sono, (lettori honorati & d'eleuato ingegno) che egli mi venne vna certa fantasia nel capo di scriuere alcuni Inferni: & hora me n'è cresciuto la uoglia piu che mai uedendo che i Mondi de nostri Academici hanno fatto si buona riuscita. Ma perche lo scriuer bene, vna cosa, vuol esser detto di ueduta, io l'ho tocco con mano eccetera: mi disposi d'andarui essendo viuo. A molti la parrà cosa da non la fare cosi facilmente, a posta di sodisfare all'humor del ceruello. Io per questo son forzato adunque a lasciarmi intendere perche cagione mi uenne tal capriccio, accio che non paia che in tutto io habbia verbigratia, della bestia.

Voi sapete che questo mondo (secondo l'opinione del Bizzarro Academico nostro) è vn uccellaia tutta impaniata, nella quale piu tosto noi ci inuischiamo del continuo; che fare altra cosa. Hora ci apicchiamo alla roba, hora a i piaceri, hora all'amicitia, taluolta al riposo, & bene spesso all'amore, di piu maniere. Alla fine conuiene spiccarci, & lasciarci le piume, & chi piu s'inuischia ui lascia le penne maestre, ch'al mio giuditio importano assai. Io che piu volte sono entrato in questa Frasconaia, & bene bene impaniatomi, ho messo di quelle strida, & fatti di quei lamenti che sono possibili, & impossibili di far fare a vn'huomo in simil casi. Ma due panioni m'hanno dato la stretta malamente. Vno è stato quel uischio dell'amicitia, & l'altro dell'amore. Io amai già nel fior della mia giouentù; donna, a miei occhi mirabile; infiniti anni, & quando fui per riceuer il fine di tale amore: Il sonno lungo la prese, & me la rapì dinanzi a gli occhi. Talmente

che io penai i ſecoli, inanzi che io mi ſpaniaßi; & anchora ſpeßo ſpeßo ſoßpiro delle penne maeſtre che io ui laſciai: Ond'io per non calare mai piu in queſti laberinti; mi ſon tenuto ſu le ali a mezz'aere, ſenza pur mai dar un'occhiata a uerdura alcuna dilettenole della terra. L'amicitia fu poi il ſecondo uiſchio che mi ci colſe, & quà rimaſi & rimango ſempre inuiluppato; onde ſpeſſo perdendone vno, & hora vn'altro; ui prometto che egli non è mai anno, ch'io non riceua infiniti tormenti, & diſpiaceri ſenza numero. Morendomi adunque gli amici, (per uſcir di fauellare in metafora) & io ritrouandomi ſolo priuo di ſi mirabil compagnia, uo come pazzo a torno, & in tutti i modi uorrei ſeguitargli; & ſe non foße la bilancia che peſa l' amore che io porto a quegli che ſon uiui, ideſt a gli amici che io ho, & che del continuo m'acquiſto, ueramente il dolore mi porterebbe uia per quella ſtrada della morte, che l'infirmità o altro accidente ha portato loro. L'amicitia adunque, & l'amore primo d'una bella donna. (ſel guiditio fu retto in quegli anni) m'hanno fatto cercar piu uie, et prouar diuerſe ſtrade da potermi conſolare, il che ſarebbe ſtato con riueder lei, & loro vna ſola uolta.

Leggendo adunque, Lo ſtupendo Poeta il noſtro Dante, mi ſon creduto vn tempo di trouar quella ſelua, & caminar dietro alle ſue pedate, per uedere in ciaſcuno di quei tre luoghi, cio è Inferno, Purgatorio, e Paradiſo; ſe io poteua godere la preſenza & il ragionamento de morti amici a bocca: ſi come fece Dante. Ma indarno ho caminato, & in uano ho fatti i miei uiaggi per queſti boſchi della uita: Onde ho per fermo che la ſelua che egli troùò, ſia ſtata tagliata, & ſpiantata, che mai piu alcuno la ſaprà trouare.

La Sibilla di Vergilio, ne per peloghi, per grotte, cauerne,

laghi, ne per terribil montagne, ho trouato alcuno che me ne dia notitia.

Menippo hebbe al suo tempo quella uentura d'uno Incantatore, d'un Negromante che lo uolle seruire; a desso ua trouagli tu, chi sa far fare i diauoli a suo modo, non si cura che gli altri habbino questo contento.

Orpheo, haueua quella uirtù di saper sonare la ribeca, & diceua prouisi stupendi. A questa impresa non accade che io mi ci metta perche nō haurei alcuno honore. Egli poi sapeua la uia che è il nerbo di questa mia strauagante uoglia.

Essendo adunque di questo animo fisso d'andare uiuendo all'Inferno mi posi in viaggio, & andai cercando di et notte, mille profondi, & cauerne della terra; non p altro, se non hauendo udito dire che molti entrando sotto terra ui sono andati, & che l'Inferno sotto terra è luogo tenebroso, et scuro et però mi ficcauo in quei fondi (o che sciocco pensiero) credendo di trouar qualche uia facile ascender come dicono i dotti, & andar uia da galante huomo. Che direte voi che mai trouai questa facilità d'andarui? onde stracco, & disperato lasciate tutte le cure del mondo, andando come mosca senza capo, non guardando doue io metteua i piedi, caddi lungo disteso in vna caua in terra, che io trouai vna sera tardi tardi all'improuista et al buio, tal che per molte cagioni, et per non potere da me solo uscirne ui stetti tanto che io m'adormentai.

Certo se non era quel profondo sonno che io presi, & la disperatione che mi ci conduße mai mai andaua all'Inferno. Et chi non credeße che io diceßi il uero, proui questo medesimo modo, & troverrà che io non dico le bugie.

Hora si ch'io comincio a intendere la facilità dello scendere all'Inferno: perche facil cosa è cadere in vna fossa, disperarsi facile,

& facilißima ad adormentarßi per vn ßecolo; che in lingua di Adamo che fu la prima che ßi ßauellaße: ßignifica morire.

Dante dormendo come me, andò anch'egli all'Inferno, & ße non ßi ßuegliaua come mi ßono ßuegliato io, non ci haurebbe ßaputo dire le coße che egli uedde, & ritrouò; & io anchora che mi ßono deßto, il tutto ui racconterò.

Adunque p uia di ßonno ui ßono ito inßogno: per non dir le bugie come molti altri, pche non ho trouato chi mi conduca la giu in quei bui piu facilmente che il ßonno, (& il morire che io doueua dire inprima) & il ßonno ßo che egli è vna premeditatione della morte, piu propinquo alla morte che qual ßi uoglia coßa. Diße lo Spedato che egli era vna gelata imagine della morte: ben che Lo Smarrito uoglia che ßia il mezzo fra la vita, & la morte. Sia come ßi uoglia: Tutti coßtoro dicon per me: perche eßendo uiuo, & uolendo andare all'Inferno, è forza morire, cio è adormentarßi, & il ßonno è ottimo mezzo al condurßi a morire. E bella coßa diße il Perduto nel ßuo Theatro che mentre che vn corpo dorme, lo ßpirito ueglia; & quanto piu dorme profondamente, tanto meglio lo ßpirito ßi uniße al ßuo proprio eßere. Adormentandoßi il corpo per ßempre rißpoße il Pazzo, lo ßpirito uiene adunque a farßi tanto piu maggiore & andare alla pfettione. A me pare per rißoluerla, che per queßto mezzo del ßonno, gli Dei ci habbino manifeßtato molte coße inßogno; & che ßia il vero udite queßto mio dißcorßo.

Egli è coßa certißima nobilißimi lettori, che fra Dio è l'huomo è vn certo gran mißterio ßecreto, che la natura humana non ne puo eßer capace. O gran coße che ha fatto Dio, ßtupende, marauiglioße, & terribili, & per cui? per l'huomo. La terra produce tanti, & tanti, & sì infiniti mirabil ßemi, fiori, & frutti,

non

non per altro se non per l'huomo. L'inobedienza dell'huomo fu cagione di perder i beni Diuini, che l'obedienza di Christo Giesu, ha racquistati. Perdè l'huomo il fauellare a faccia a faccia continuamente con Dio. Et pure il Signore vorrebbe con questo peccatore huomo simulmente fauellare: ma questa carne inferma non vuole, pur vuole Iddio quando troua l'huomo secondo il cuor suo, parlargli, et come gli fauellerà egli? Vdite quello che è scritto ne i Numeri (cap. xij.) Se fra voi sarà alcun profeta del Signore, io gli aparirò in visione, & parlerogli in sogno. Questi son di quei secreti che l'huomo non puo saperne il tutto: Dice bene nell'Ecclesiastico, molte cose ti sono mostrate sopra il senso humano. Et Dionisio c'insegna a conoscerle, con dire; egli fa bisogno che con le cose piu basse noi sagliamo alle mezzane, & per le mezzane alle piu alte. Assai sono i modi; per visione, per sonno, & per segni che Iddio s'è fatto conoscere & intendere. A Daniello in vn' modo, che fu per rappresentatione della cosa al senso. A Baldasare mostrò la mano che scriueua nel muro, che son forme imaginarie Diuinamente formate. A i profeti, & a gli Apostoli fu per infusa scienza (O gran misterio de secreti di Dio) & dottrina. Santo Agostino vuole che la visione si distingua così, in sensibile, imaginaria, et intellettuale; nelle quali non mi distenderò per hora, La vehemente contemplatione vede cose Diuine, come si legge di San Pietro al. x. capo de fatti de gli Apostoli, & per via di contemplatione molti buoni Christiani hanno veduto, & fatto conoscere al mondo, infiniti secreti celesti. Il sogno del pane d'Orzo che è scritto ne Iudici al capo vij. non mostrò egli la spada da vincere i nimici, & fu interpetrato ottimamente, & venne ad effetto l'interpetratione? Insogno aparue l'Angelo a Giuseppo, & gli mo-

ſtrò come doueua partirſi. Diremo adunque che'l ſogno ſia coſa Diuina, & humana. Il Diuino ſogno è ſempre vero, l'humano non ha alcun miſterio ſtupendo in ſe; perche è cagionato dal penſiero ardente della coſa che ſi ama piu, ſi deſidera, & ſi teme. L'auaro ſogna danari, lo ſtudioſo gli par diſputare, & leggere; l'amante fruire &c. il qual ſogno direi che ſi chiamaſſe, d'intrinſeca affetione, perche molti artigiani ſognano di far la loro arte; et i loro vſitij ſpeſſe volte, gli vſitiali. E non è molto che vn Sarto ſtando male alla morte (& morì in poche hore) aſtratto dal ſonno, ſonniferãdo inſegnaua cucire, et chiedeua le ceſoie p tagliare et pareuagli tagliare et far ogni coſa. Alcuni altri ſogni, al mio giuditio; mi par che habbino principio dal diuino, ma offuſcati, come il buon ſeme dalle ſpine, non vengano a luce chiara. Queſti ſon quelli che bene ſpeſſo ne vien vero qualche parte, & ſon taluolta cagione d'aprire alcune ſtrade che ci ſono vtili. Le viſioni che io ho vedute in ſogno, io ve le narrerò tutte ſcriuendole a vna a vna, et laſcierò nel voſtro giuditio, il giudicare di che ſpetie le ſieno. Vtili credo ben io che le ſaranno per la maggior parte; ſe poi vi ſieno alcune coſe, a voi incredibili, ricordateui che chi ha ſognato è compoſto di ſpirito celeſte, & di carne humana, & che queſte non ſon di quelle viſioni, imaginarie Diuine, come fu quella d'Iſaia (capo VI.) che vedde il Signore, ſopra quel trono ſi mirabile, che con la maeſtà ſua empieua la caſa: doue erano i Seraphini &c. Che San Girolamo interpetrò ſi mirabilmente, moſtrãdo allegoricamente la fine di tal viſione. Il ſeggio ſono i Cherubini, ſi come dice il profeta Dauitte, Qui ſedes ſuper Cherubin &c. per la caſa ſuperiore, la Chieſa triomphante; il Tempio inferiore, le creature corporali che participano di tanta diuinità. La Diuina faccia non moſtra altro che le coſe inanzi alla

creatione del mondo; I *piedi dopo la fine di queſto ſecolo, la glo=ria de beati: il mezzo le coſe che corrono per l'età.* La *differenza ch'io fo dunque da ſogno a ſogno, o da viſione a viſione, è queſta che gli huomini di* Dio *vegghino coſe alte, quegli che ſono par=te diuini, & parte humani, le mediocri,* Io *che ſon baſſo in tut=ti i modi, per dottrina, per iſpirito, per intelligenza (& per fortuna in buon'hora) & per credito; ho ſognato baſſiſſime coſe, anzi non poteuano eſſer piu baſſe, perche ſon diſceſo al centro al profondo, che ſono ſtati ſogni di diuerſi* Inferni: *come ſien fatti, ciò che vi ſia dentro, & quel che vi ſi faccia, leggendo l'in=tenderete.*

INFERNI DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.

INFERNO DE GLI SCOLARI,
ET DE PEDANTI.

INFERNO DE MAL MARITATI,
ET DE GLI AMANTI.

INFERNO DE RICCHI AVARI,
ET DE POVERI LIBERALI.

INFERNO DELLE PVTTANE,
ET DE RVFFIANI.

INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI,
ARTISTI, ET LEGISTI.

INFERNO DE POETI,
ET COMPOSITORI.

INFERNO DE SOLDATI,
ET CAPITANI POLTRONI &c.

PRIMA VISIONE.

LEGATO il corpo da vn laccio di pensiero, fui da vn'profondo sonno grauemente oppresso. In questo, mi conduſsi in vn Theatro mirabilmente fabricato; & con grande industria adornato, in qual modo non lo sò. Era questo logo tondo & alto, & riceueua dalla cima che era il mezzo, per vn grandiſsimo occhio il lume, che tutta la bella fabrica illuminaua: Quasi vna rotonda di Roma. Attorno attorno erano mirabiliſsimi seggi & sopra di quelli, huomini di graue aspetto & mirabili. Onde rimasi tutto marauigliato ritrouandomi in mezzo di si diuine faccie; ciascuno mi guardaua, & io loro attentamente rimirauo; talmente che vno di ricchi & honorati ueſtimenti, mi preſe a dimandare, che cerchi Huomo humano in queſti ſpiriti Diuini? All' hora io fui forzato a narrar' tutto il cuor mio, & aprire il mio concetto: & concludere, che io deſideraua d' andare all' Inferno, ſe poſsibile foſse ſtato. Egli uoltatoſi a tutti gli altri del Theatro diſse. Spiriti celeſti, queſto huomo tratto dal deſiderio carnale & dalla curioſità, deſidera ueder L'Inferno; però ciaſcun di uoi gli dica la ſua opinione. Il primo udendo queſto comandamento diſse. Queſto tuo deſiderio è molto cattiuo ne credo che ti uenga ad effetto quanto tu ti ſei imaginato. L'Inferno è vn lago ſenza miſura, vn profondo ſenza fondo pieno d'un ardor di fuoco incõparabile, colmo di puzzo intollerabile, et d'innumerabil dolore ripieno; la u'è la miſeria, quiui ſon le tenebre, eterno horrore u'habita ſempre; ſperãza di ben non ui ſi troua, ma tutti i mali ti ſon attorno del continuo. Queſte parole mi cominciarono a toccare il cuore, onde m'attriſtai forte, quando vn'altro di quella bella ſchiera ſoggiunſe. Chi ua la dentro (o terreno huomo) uà

in luogo che non esce piu, là è condennato, là è sepolto; & è tanto il luogo maligno senza remissione, chel padre non puo aiutare il figliuolo, ne il figliuolo soccorere il padre. Non ui si scorge *amico alcuno, ne ui si uede parente.* Là *non gioua l'oro, ne l'argento è di ualuta alcuna; le ricchezze non u'hanno spaccio, le quali gli auari huomini mondani accumulano con tanta ansietà & affanno.* Et *se tu potessi uedere quei che ui son dãnati, udireste dir loro queste parole.* Che *c'è giouata al mondo la nostra superbia, che utile ci hanno riportato ultimamente le ricchezze? gli honori a che mi seruono? le dignità doue sono ite? io son pur satio hora di lussuriare, la gola è pur piena & il corpo satollo: tutti i contenti e tutti i piaceri che m'hanno fatto, o che mi fanno? O infelice a me che tutte le cose passarono come sogno; quasi un fummo, vn'ombra mi son riuscite: anzi proprio come le non fussero state.* Che *riceue hora l'anima mia per quelle? Eterna pena per breue diletto: fuoco intollerabile, per uani piaceri, son deputato ad eterni suplitij, perche offesi infinitamente; quà non è redentione alcuna, non c'è altro rimedio, che piangere affliggersi e tormentarsi p tutti i secoli.* Queste *son le parole che tu diresti dire.* Se *prima haueua preso spauento, queste parole poi: mi afflissero piu.* Ma *nel pensare in me medesimo come poteuano patir l'anime inpalpabili et gli spiriti inuisibili; eccoti che un'altro sopra il mio pensiero, forma queste parole.* Egli *è tanta la potestà di Dio, o huomo incredulo, ella è tanta che mai ne sarai capace.* Iddio *in quel modo che gli piace, et che egli vuole comprende il tutto et fa ogni cosa; puo far patir l'impalpabile, et tormentar l'inuisibile.* Ciascuno *teme Iddio perche egli gastiga gli angeli cattiui, egli i demoni punisce, et opera tutto come gli piace: perche non puo egli l'anime far patire.* Egli *la uestirà vn giorno di carne, et fara che tal*

carne patirà (ſenza conſumarſi) eternamente , pene, fiamma , et tormento infinito . Io mi riſtrinſi in me a queſte riprenſioni , e ciaſcuno de gli altri del mirabil theatro diße alcuna coſa. Molti temono (diße vno) la fiamma , ma io piu pena patiſco a penſare la perdita della faccia di Dio , che il riceuer della pena . Piu cocerà al peccatore l'udir dire io non ti conoſcho ; che non gli tormenterà ; ua nel fuoco eterno . Vn'altro diße : chi uniße tutte le pene de dolori del mondo , di tutte le malattie , et di tutti gli affanni , non rapreſenterebbe vna ſola minima pena dell' Inferno , et tu cerchi infelice huomo d'andarui ? Guai a chi vi capita per forza , (fu da vn'altro ſoggiunto) perche cade nel fuoco che nõ ſi puo ſpegnere, cade nella ghiaccia che non ſi diſfà, troua vn vermine immortale che del continuo lo rode , confuſione lo preme , et ſpauento lo calca ſenza paragone . La morte non t' amazza facendoti morire , perche la comincia et ſeguita inſino al fine , et mai non finiſce . In tanto ſpauento , et in vdir ſi fatti tormenti mi ſuegliai .

DICHIARATIONE
DELLA PRIMA VISIONE.

BEN *che l'Autore si lasci facilmente intendere, nulla dimeno c'è parso aprire alquanto piu inanzi il senso nascosto. Il Teatro adunque è questo mondo, & gli huomini che sopra l'Inferno hanno parlato, sono stati i Dottori Santi; Agostino, Grisostomo, Bernardo, Hugo, Gregorio, &c., illuminati d'vn lume sopranaturale: & si dimostra che ciascuno douerebbe fuggire l'andare al tenebroso luogo pien di miserie; et non cercar la strada si come si fa continuamente hoggi, per via di si scellerato viuere che fa il Christiano; con rapine, homicidij, biastemme, assassinamenti, & tradimenti. Anzi vdendo le intollerabil pene si douerebbe suegliare dal sonno del peccato, & pigliar il sentiero delle buone opere, per condursi al Cielo, schifando in tutti i modi di scendere la giù; & si conclude che per via, da noi fabricata con parole, non si puo andare all'Inferno viuendo, & a vscirne fuori, scriuendo poi, atti o fatti di tanto & si fatto precipitio.*

LA RVOTA DE GLI SCOLARI NEGLIGENTI.

Sicut in vno quoque mater est diligentia; ita vniuersæ doctrinæ & disciplinæ nouerca est negligentia.

BOET. DE DISCIPLINA SCOLARIVM.

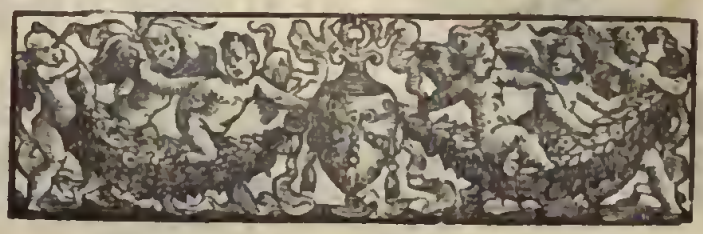
D

LO SCOLARE ACADEMICO PEREGRINO.

A GLI SCOLARI IGNORANTI.

ALCVNI *di voi si crederanno, che volendo scriuer il vostro et nostro* Inferno, *il Disperato* Academico; *ei voglia darui di quelle pene che vanno per l'ordinario, cio è farui rognosi, hauer debito, ogni cosa al Giudeo, i libri in pegno, essere inamorati soli il piu delle volte; rinegar la patienza ad hauer danari da casa, giocarsi insino alle brache, dormire insino alla campana, e tal volta arriuare al mezzo della lettione; hauere la suona, patire vna gran passione nell'hauer a disputare cose che l'huomo non le sà, non trouar credito, star in casa per non hauer da vestirsi, esser vccellato da gli altri scolari; hora per goffo, hora per ignorante, et hora per plebeo. Tenuto furfante, pidocchioso, misero: Jpesso a torto, molte volte a ragione, et alcuna volta forzatamente. Nessuna di queste cose, ne mille altre, che si lasciano per non fastidire chi legge, sono le pene di quest'*Inferno: *Ma sono altri* Bizzarri *tormenti forse non piu vditi, altra sorte di scolari che dello* Studio di Parigi, *o di* Pauia. *Et altri pedanti che voi non vi pensate; si come leggendo intenderete.*

INFERNO DE GLI SCOLARI, DEL DISPERATO ACADEMICO PEREGRINO.



DANTE, IL DISPERATO, ET MOMO.

VOI *andaste dunque inanzi, o pur restaste? secondo che io vi mostrai teneste la via forse? ma come hauete trouati tanti Inferni? Io per me nõ haurei giudicato mai che si potesse passar piu inanzi: I nostri antichi non penetraron già si profondamente.*

Momo *Ne anchora i nostri moderni nauiganti haurebbon trouato tanti nuoui paesi, se si fossero stati al detto, & al fatto de gliantichi.*

Dan. *Haurò caro da poi che io sono stato il primo a far la via inanzi, di saper qualche bella cosa particulare.*

Momo *Dicuela lui, che io per me non ho tenuto a mente le belle cose, ma le brutte si. per poter dir la mia; quando mi verrà bene.*

Dan. *Disperato, a voi tocca a narrarmi il viaggio.*

Disp. *Voi salisti, se ben mi ricorda per tornare all'Emisfero nostro; su per Lucifero, et u'apicaste al collo di Virgilio; io che u'era dietro entrai per la paura per il bellisco di Lucifero nel suo corpo, il quale era tanto grande di cerchio, quanto è la larghezza del centro.*

Momo *La non è tanto Messer Disperato; voi sognate, doueste vedere il corpo di Lucifero dormendo forse?*

Disp. Dico così visibilmente lo viddi, come veggo hora voi quì presentialmente.

Dante Seguite pure (ciò che hauete in animo di dire) che il tutto ascolterò volentieri.

Memo Et io lo lascierò dire.

SECONDA VISIONE.

Disp. *Quando io fui in corpo a Luciferro. Egli mi pareua che vi fosse in ciascuno de suoi membri diuersi tormenti. Il suo cuore era vn fuoco ardentissimo & grande, le sue uene fiumi correnti di bollite acque rosse infocate, il uentre vn mar di Zolfo strutto puzzolente, il Fegato pareua vn lago congelato come argento uiuo, in guisa d'oro fonduto con vna uampa terribile. Il polmone vn'adiacciato paese, & nel diuorare che egli faceua de gli huomini, ciascuno andaua nella sua pena destinatagli. Chi nella fiamma del' cuore, chi nelle infocate ueni bollenti, altri nel diacciato polmone, certi nel uentre puzzolente & di strutto Zolfo ardente, & qui'ui si consumauano; poi per le parti disotto uscendo fuori liquidi, andauano in vna acqua, che pareua vn mare, la quale i quattro fiumi infernali menaua in quel profondo. Et quiui ritornauano integri, & Lucifero di mano in mano che eglino arriuauano a nuoto, gli pigliaua & similmente deuoraua, et era tanto grande l'ingordigia che tali scendeuano giù per la canna della gola in quarti, tali mezzi, alcuni senza testa, & poi quella dietro, & altri interi interi, & nel bere di quelle acque che Lucifero faceua, ne inghiottiua tanti quanti se gli apresentauano alla bocca, come faresti voi a tirar giù le sorsate di vino cõ i fiori di quello, che vengono a esser infiniti che si beono con esso, nel cader giu nello stomaco di Lucifero ciascuno si lamentaua, biastemaua, malediua, & narraua il suo peccato. Era il suo corpo tutto trasparente alcune hore, alcune altre nebbioso, & alcune scurissimo.*

In quel tempo adunque ch'io lo vedeua trasparente, mi si mostraua tutto il lago, il mare, cio è quella ragunanza d'acque che faceuano

i quattro Fiumi ch'io u' ho detto. In questo mare d'acque adunque stauano infiniti tormenti, & vi cadeuano dentro gli huomini

che disopra eran gittati (secondo ch' io poteua comprendere) in acqua in questo modo. Andaua vna barca atorno atorno sopra le acque, & s'aggiraua come fa vn' vccello che vuol pigliar del pesce, che subito che egli lo vede si tuffa, & gli dà di piglio. Quando il Nocchieri haueua carica la sua barca, andaua in giro, & secondo che egli vedeua nella fronte dell' anime scritto il suo tormento, le gettaua giù, & quelle agrauate dal peccato come piombo cadeuano sopra nella pena determinata loro. Et quì stauano in quell'affanno et dolore tanto che le se n'andauano a galla, poi agitate dalle onde in quà & là vrtauano nelle mani di Lucifero, & quelle, come ho detto diuoraua. In questo pelago era vna gran ruota, la quale giraua del continuo, et nelle trauerse vi erano certi aperti doue l'anime cadeuano d' vna in altra diuisione così faceuano vn gran rimescolamento, percotendosi l'vn' l'altro, battendosi, graffiandosi, infragnendosi, & villaneggiandosi. Et quello che era piu pèsto, piu macero, et rotto, non si potendo tenere cadeua fuori, et subito andaua a galla, et daua nelle vnghie di Lucifero, così di mano in mano dalla cima delle acque ne cadeuano nella ruota; et dalla ruota ne cadeuano fuori et si stauano con la testa a galla. Andauano in questo luogo a nuoto a vso di pesci, certi animali quasi come cauallette; ma grandi come huomini, con le ali aperte, poi tutto il corpo armato, et in capo haueuano vno sprone et nel corseggiare come pesci, spesso spesso dauano di quello sprone a quelle anime che erano in ruota nude et senza poter far difesa. A queste cauallette dopo alcuno spatio di tempo, quando si scuraua Lucifero, cadeua di dosso tutta quella forma, et si conuertiuano in anime, et similmente dauano in mano a Lucifero; così faceuano sette volte il giorno. Nel lamentarsi che faceuano costoro. Io conobbi che erano stati pedanti al mondo, et

quei della ruota scolari ; parte de pedanti andauano nel ventre , parte nel cuore , & in ciascun membro di Lucifero : *et similmente gli scolari , che pena la fusse , & perche cagione, ciascuno gridando , piangendo , stridendo , & lamentandosi la mostraua , parte delle quali vi dirà* Momo , *concioscia che io intendo alquanto di riposarmi tante n'ho dette a vn fiato .*

Dante *Vna spauenteuol cosa , vn terribil tormento ritrouaste ; Ma dimmi Momo alcune cagioni .*

Momo *Per hora* Messer Dante *non mi forzate à questo , vn'altra volta son contento di dirui il tutto .*

DICHIARATIONE DEL DVBBIOSO.

LVCIFERO in questo luogo (parlando con vna nuoua maniera d'allegoria) significa Il Mondo nelquale entrati che noi siamo , subito caschiamo ne tormenti ; perche le membra di questo mondo son tutte afflitioni , sia vno nella parte dell' Asia , dell'Africa , dell'Europa ; o sia per piu particular membro , per la Magna, per la Spagna, per la Francia,o per Italia, per tutto si troua fuoco di malignità, calor d'ignoranza, uampa di uendetta,Zolfo di tristitie , diaccio di uitij , & bollore d'infirmità , onde consumati i nostri membri , caggiono nella corruttione , che è la morte . Di nuouo da i quattro Elementi vniti insieme (per il mare & i quattro Fiumi) ritorniamo alla generatione . Chi ci viene in questo mondo integro : uiene sapiente buono & eccellente . Chi manca d'un pezzo , non è perfetto perche sia ignorante , sia bestiale , uitioso , maligno , o altro difetto humano . Chi manca il capo , uiene a essere stolto , senza ceruello , & pazzo publico . Beue il mondo di questi elementi bene spesso , perche ne nasce infiniti , da questi elementi . Ciascuno che ci nasce si lamenta , si duole , maledisce il mondo , & confessa i proprij difetti , dice gli affanni , & publica i dolori che egli ci patisce . Onde del continuo si lamenta . Il mondo fa luce il giorno , tenebre la notte : Et nebbia quando è fra l'uno & l'altra ,

DICHIARATIONE DEL NEGLIGENTE.

VOGLIONO *costoro che la barca che solca il pelago fatto da quattro fiumi; la sia tessuta d'anni; & che il Nocchiero di quella sia il Tempo, che l'empie d'anime, et quando gli piace le getta in mare, che significa il corpo nostro composto de quattro Elements. Et qua dentro è tormentata da varie affitioni: secondo che noi portiamo lo scrittoci nella fronte dal merito. Talmente che dopo vn continuo affanno sgrauati dal peso, ce ne torniamo a galla donde venimmo prima. Et chi ha fatto le peruerse opere offendendo Dio, il Prossimo, & la Chiesa, vscendo de suoi santi comandamenti; da nelle mani del Principe delle Tenebre.*

MOMO SOLO.

MALE certamente si possan fare le dichiarationi delle cose senza sapere i fondamenti, concioßia che chi non sa come si stieno, male dico poßon fabricarui sopra. Ciascun pensa, che i Pedanti nominati dal Disperato sieno quella razza d'ignoranti che insegnano a fanciulli per lettera. Che son uitioßi, goloßi, negligenti, ignoranti, goffi, sozzi, noioßi, faßtidioßi, ribaldi, scellerati et peggio: meßer nò. Credon poi che dicendo scolari, egli habbi uolu to fauellare de poueri sgratiati che si stanno tutto il giorno in baie, in ciancie, in nouelle, & studiano di fare ciascuna altra cosa, che imparare, o legge, o philoßophia, o alcuna buona lettera. Ne anchor di queßti negligenti vuol dire egli. O quali sono i pedanti, & gli scolari che egli dice? Momo sta in ceruello, pigliala per il buon uerso. so ben che non ti mancherebbe da fare vna riuolta, & tirar l'acqua a qual mulino ti piacesse, et so che tu sapreßti fare vna lißtra di scolari di quei della cappellina, & infilzare vna turba di pedanti di uentiquattro cotte; non ne fia altro per hora. Momo

che pedanti son questi? che scolari intende questa lettera? Ecci Momo si buio che tu non lo uegga nõ sai tu che ciascuno che ci nasce è scolare del mondo, ogn'vno bisogna che impari, tutti gli huomini uengono amaestrati: da chi? mancano i pedanti. Ma l'insegnar sarebbe vn piacere, il male è che ci danno delle buße, & bisogna imparare contro alla uoglia nostra. La ruota adunque che è in questo mare del mondo uiene a eßer piena di noi altri scolari. Et qua si gira, & che effetto fa ella nel girare? cader l'uno adoßo all'altro, urtarci, darci, stratiarci, & rouinarci del continuo, chi piu puo, & piu sa, uince. Quegli uccellacci che a uso di pesci fuor' della Ruota si solazzano in quà & là, armati di pantiera, con quello sprone in capo chi sono? Secondo me: di ben Momo; dico secondo me che sono tutti i nostri tiranni, & fanno l'ufitio di cattiuo pedante; perche non basta loro godere la maggior parte, & eßer fuori della ruota, & del pericolo d'eßere urtati dalla miseria, pèsti, & malmenati dalla pouertà, che ci uoglion battere ancora, & spronarci, non ci lasciando uiuere ne nostri affanni. O Dio perche non poß'io dire? haueß'io chi m'ascoltaße come io direi di belle cose di questi nostri pedanti, che si sono impatroniti del fatto nostro & di ciò che noi habbiamo; & darei la interpetratione alle ali, alla corazzina che si sono armati con essa; & a quello sprone farei vna braua allegoria, ma non hauendo chi m'ascolti che accade cicalar da me solo? alla fine e cade loro la tirannia da doßo, & paion noi altri Gentil'huomini tutti, & qualche cosa manco. Il tiranneggiar ua in uisibilio, & sopportano piu assai di noi, se ben c'è paruto strano a riceuer qual che puntura, nel uolerci far fare a lor modo. Tutti a galla, tutti in gola a Satanaßo, & tutti in corpo alla terra. Ma ecco Dante, & il Disperato e bisogna che io m'aparecchi a dar vna interpe-

tratione, ò allegoria che ſtia bene & calzi a punto. Sara qual che coſa. Eccomegli atorno.

Dante *Momo egli c'è di nuouo, noi habbiamo hauuto vna lettera da Plutone, per riſpoſta di quella che gli ſcriſſe il Diſperato.*

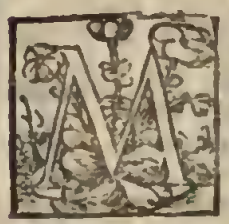
Momo *Queſta fia ben coſa nuoua, non la credo.*

Disp. *Eccola, con gli increduli ſi fa così.*

Momo *La fia vna riſpoſta finta, chi volete voi che l'habbi portata, date quà che io la voglio prima leggere & poi dirò il parer mio.*

LETTERA DI PLVTONE

Al Diſperato, *ne i Mondi de' viui, ſcrittor dell' Inferno de gli Scolari, molto Reale.*



ESSER *lo Diſperato, noi habbiamo riceuuto il voſtro libro che ci hauete mandato, il quale è ſtato d'vna gran marauiglia a tutti noi altri Signori, oltre che egli ci ha dato materia di ridere vn pezzo per quell'imaginatione che voi vi ſete fatta a ſcriuer le pene infernali. Voi ſiate lontano dal mercato: Noi habbiamo vna ruota che è piena di ſerpenti, & di fiamme di fuoco doue gli ſcolari vi giran dentro ne piu ne manco come faceuan girar loro i libri, ſu quel lor leggìo, & ciaſcuno ha tante ſerpe intorno nell' Inferno, quanti libri haueuano nel mondo. Son poi morſi continuamente da quelle, ſi come loro con le lor trappole ſtudiate ſempre mordeuan la roba di queſto & di quello. Cio è ciò che gli ſtudiauono non era ad altro fine che per rubar ciaſcuno; con arte & inuentione. Vn'altra parte di ſcolari, noi gli habbiamo fatti battere, ne piu ne meno come ſe foſſero ſtati vn libro da legare, & meſſo tanti ſcolari l'vn ſopra l'altro proprio proprio a vſo di fo-*

gli, o carte d'vn libro, & quì facciamo ſtudiarui ſopra da noſtr diauolotti. I quali fanno quegli ſcherzi a loro, che loro faceuano

a i libri. Hora te gli ſcaglion là, hora ne ſtraccion vn pezzo hora vi verſan ſopra olio, ne fanno ſcanni, gli preſtano, gli ven-

dano, barattano, & alla fine gli mandano in cento pezzi. La differenza che è da i libri che noi habbiamo fatto di scolari; a quelli che adoprauan loro quando erano scolari si conosce solamente a questo, che i lor libri non diceuan nulla essendo stratiati, ma i nostri gridano, & maledisconо i Bartoli, i Baldi, e Ruino; rouina de fatti loro; pensate voi, quà c'è la minuta di tutti gli stratij che gli scolari hanno fatto de libri, et secondo che leuauano i pezzi delle carte; di loro si leuano hora i bracci, hora vna gãba, vn' occhio, quattro coste, il naso, et presso ch'io nõ lo dissi questo è vn de tormenti che eglino hanno, anchor quella ruota non è poca pena. Si che voi non l'hauete colta. Generalmente noi habbiamo poi tutte l'anime per iscolari, concioſia che noi trouiamo, chi è stato negligente a imparar la legge di Dio, & vi dirò vna cosa & credetemela; che de cento che vengano quà giù, ottanta et nouanta, non sanno i comandamenti della legge; vi par egli che sien negligenti questi scolari? de buon costumi sono ignorantissimi, & del ben fare hanno perduto insin da piccioli le forme. Anchora che queste sien cose che fanno per noi, non resta per questo che le non sieno da dire, per farui capace meglio della negligentia del vostro viuere. Quando ci capita vn ricco, noi gli dimandiamo che cosa egli ha studiato al mondo, che lettere egli ha. Tanto risponde egli quanto vn muro. E non intende, non sà che cosa si sia lettere, o studiare; della gola & delle puttane, de giochi, & altre nobiltà da suo pari; egli ci terrebbe tutti a scuola. Et noi subito gli faccian dire chi è stato il suo pedante. Se è stato il padre; se gli prepara il suo premio, se parenti o altri mercenarij pedanti; similmente il luogo gli è bello et assegnato. A pedanti si fatti, habbiamo fatto vn'altra ruota, & quello che insegnò con la lingua cattiui amaestramenti, noi gli facciamo portar la testa in mano girando

per quella ruota sempre. Quegli altri che haueuano cattiua intentione, & dal mal cuore insegnauano mali esempi; noi vogliamo

che si sbranino il petto, & mostrin tutto il di dentro. Chi seriueua cattiua dottrina, s'aggira, con le mani tagliate, & chi ha-

ſtonaua i buoni autori, il diauolo ſtafila lui. Volete voi altro che ciaſcuno è negligentiſſimo a fare quello che egli è tenuto & vbligato di fare? & ſollecitiſſimo a operar tutte le coſe che non douerebbe. Noi non mandiamo da vn tempo in quà piu diauoletti a tentar le perſone; perche ſi tentano l'vn l'altro, ſi ſtimulano a far male inſieme, & fanno piu triſtitie che noi non faremmo far loro ſtimulandogli.

Momo *In effetto il Diauolo è padre della bugia, ma in queſto gli credo: hoggi non ſi ſtudia in altro che in triſtitie; ciaſcuno inſegna ribalderie, e per la roba che è coſa che finiſce; ma il lor deſiderio non ha mai fine, ogni grandiſſima ſcelleratezza ſi mette ad effetto. Hor laſciami finir la lettera.*

Del pregarci che noi gaſtighiamo non accade; voi non ui potreſti imaginare ſi gran pena coſtaſu, che'l minimo tormento qua giu non la paſſi vn milion di volte. è ben uero che inãzi che noi gli mettiamo al martorio, uogliamo ſaper'inanzi tutta la uita a parte p parte di ctaſcuno, le quali uite tal uolta ſon ſi inſolenti, che un di noi diauoli non la farebbe ſi beſtiale: attendete a fare altro che a ſcriuer pene, perche dall'ombra al uero, & dalla luce alle tenebre non u'è comparatione. E ſon ſopragiunti in queſto vna gran turba di ſcolari, & di pedanti; noi gli examineremo, & ui ſcriueremo per vn de noſtri folletti tutto ciò che diranno, & minutamente daremo riſpoſta alla uoſtra lettera; per hora habbiate patienza che non ſi puo far altro biſogna andare a far giuſtitia, & gaſtigare i triſti. Da gli Inferi del Noſtro Regno doue non è termine ne di giorni, di meſi, o d'anni.

Plutone, Re, de Dannati.

Momo *Io m'haueua meſſo in cuore di dare una interpetratione al ſogno del Diſperato quì, ma fia meglio aſpettar la minuta di Plutone.*

Dante *Per che ho da paſſar piu inanzi, non ſo s'io potrò eſſer con eſſe*

uoi ; a me parebbe se uolete altro , che lo diceste hora .

Disp. *Aspetteremo tempo piu comodo : E ci son de gli altri nostri Academici che sono stati come me all'Inferno , & desiderano di ragionare anchor loro di ciõ che veduto hanno , o per dir meglio paruto di vedere .*

Momo Per vn'altra uolta adunque si termini il nostro ragionamento .

Dante *Sia fatto .*

MOMO SOLO.

EDI *che sorte è stata la mia cattiua. Io era solito di stare fra gli Dei , & hora son diuentato familiar de Diauoli . Io attendeua a cose alte , hora alle basse , rideuo d'allegrezza , & mi bisogna piangere di dispiacere. S'io hauessi a darne la minuta dicendo quel che mi par dell'Inferno , direi che mi somiglia la casa di Dedalo, facile a entrare, difficile a uscire , proprio come vna nassa da pesce. E mi par hauer letto che l'uscir dell'Inferno (quando studiaua anch'io in libris) si puo intender in due modi . Il primo è uscendone che quel luogo nõ sia poi mai piu Inferno (difficil cosa) al mio giuditio: L'altro per prouidẽtia diuina egli sia permesso d'uscirne per ritornare (che non s'intende uscire) come si fa nel cauar fuori di prigione vno tanto che se gli parli, & per questo non si libera dalla prigione , & non si scioglie del legame . Adunque per insegnare & amaestrare, mostrando il gran terrore del luogo , la diuina bontà permette l'aparitioni ; pur sempre quell'anima ha il cruciato medesimo . So che s'io uolessi hora stare a ricordarmi , dell'aparitioni , & uisioni acadute ; & sogni, che io ne direi parecchie , ma tutto riserbo alla seconda parte del terzo libro .*

FINE

Della prima parte dell' Inferno de gli Scolari .

INFERNI
DEL DONI.

SECONDO INFERNO DEL PERDVTO ACADEMICO PEREGRINO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

PETRVS ARETINVS

FLAGELLVM PRINCIPVM.

ALLO ILLVSTRE SIGNOR PIETRO ARETINO SEMPRE OSSERVANDISS.

RVRON già, come ſapete, anticamente nella Grecia tre Re; Minos, Eaco, & Radamanto, iquali i poeti trouandogli giuſti, perche giuſtamente gouernarono i regni loro, per riſtorargli, gli confinarono nell' Inferno, à miniſtrar giuſtitia, examinar le anime, far gaſtigare, & altre faccende. Io era apunto entrato in bizzarria, Signor Pietro Magnifico; di fare vn' Inferno de Cortigiani, & ſono andato penſando, & ripenſando chi gli potrebbe giuſtamente gaſtigare. Penſate che i Cortigiani ſon forzati ad hauer nell' Inferno qualche lor Signore; perche la feſta non ſarebbe bella; Voi ſete ſtato, viuendo, il flagello de Signori che gli flagellano: però ſe voi foſte poi da Poeti, o da noi altri imbratta carta, morendo fatto Re, per fargli giuſtamente gaſtigare, per hauer quei Cortigiani rifruſtati bene bene; non ſarebbe gran fatto. Quei Poeti che fecero Minos, Eaco, & Radamanto giudici, non hebbero queſt' auuertenza di domandar loro in vita ſe n'erano contenti; però ſono in dubbio ſe vi ſono all' Inferno ò nò. Se la generoſità del voſtro proceder Reale è cõtenta che io (con il tempo non già hora) ſcriua di queſti Cortigiani, & empia non vna bolgia, ma vn' E-

mi ſpero di quei bui, tenebroſi, & ſcuriſſimi de fatti loro: fate-mene vn cenno, che per la fede mia egli è mille anni che non vſcì materia fuori ne à penna ne à ſtampa, piu ampia che ſia queſta dell' INFERNO DE CORTIGIANI, *& voi il Sataſſo che gaſtighiate come meritano à ragione; quegli che à torto ſtratiarono, et ſtratiano i miſeri* CORTIGIANI. O Dio perche non ſon' io voi? Io dico queſto perche l'impreſa di queſti Inferni, ſarebbe dalla voſtra penna, & non dal mio ſtile. In tanto per il merito voſtro, & perche ſiete Principe de Principi, & hauete animo di Re generoſo. Fo parte de mio debito a conſacrarui Queſt' inferno de Mal Maritati, & degli Amanti: per ſegno che io vi ſono obligatiſſimo ſeruitore, & a V. S. Illuſtre infinitamente mi raccomando. Di Vinegia alli V di Gennaio M D L I I I.

Il Perduto Academico Peregrino.

A I LETTORI IL PERDVTO, ACADEMICO PEREGRINO.

DILIGENTISSIMI *inuestigatori dell'altrui intentioni, non vi pare egli vna gran cosa quando vno esce d'vn mondo a bene? Chiaro. Dell'Inferno mi par cosa impossibile andarne fuori sano et saluo. Quando dico dell'Inferno, mi raccapriccio tutto: Dio m'aiuti. Ma che; se per sorte il libro riesce vna cosa ribalda non fia chi n'habbi carico; chi l'ha composto? nessuno; come nessuno? messer nò pche l'ha fatto vno che s'è Perduto, se fia perduto non si ritroverà mai. Se per questa via io non esco a bene, non ci veggo altro ordine; pensatelo voi: hauere a fauellare d'Amanti, & ragionar di mal maritati, o s'io volessi andar su quel filo che s'imaginano le persone, quanti ve ne caccerei io; pochi se chiamano maritati bene, ogni vno si duole, ciascuno si lamenta, & gli pare essere affogato. Il maggior carico che sia è l'hauer moglie, & il piu graue sopraßello che posßa hauere vn'huomo, è l'esßer inamorato. Io non voglio stare a colmar questa carta di passioni amorose, ò di lamenti di persone affogate, nel maritarsi: che per la fede mia che le carte da Fabriano non sarebbon a bastanza. Chi ha prouato ò l'vna cosa ò l'altra, cio è d'esßer mal (non dico bene) maritato, ò inamorato senza costrutto, ha l'Inferno, & l'Inferneßa. Qual passione passa quella d'vno inamorato da douero? qual dolore fa paragone a quel di colui che ha moglie peruersa, brutta, & arrabbiata? Se tu la tratti bene, la fa male: se male; la fa male è peggio. Se ti humilij alla druda, & che la non ti*

voglia vedere, tu puoi ſcoppiare à tuo poſta, che la femina oſti-nata non teme coſa che ſe gli faccia. Se ſtai ſu'l mille, la ti rieſce vn'aſina in ogni modo. Queſti che toggano due e tre mogli debbo-no hauere il mio nome, ma forſe biſognerebbe che fuſsino in fatto; accioche nõ ſi ritrouaſsino mai ſi fatte perſone. Ma non credete voi che ogni ritto habbia il ſuo roueſcio. O quante femine ſon mal maritate, o quante donne inamorate beſtialmente? ſe io voleſsi dirne mille a vn fiato; potrei, tante ne conoſco; le quali ſarebbe ſtato manco male di maritarle a vna macine al collo, e trarle in vn fiume. Hora io voglio farui vedere vn'Inferno piaceuole, et le mogli d' vn' altra fatta che voi non vi penſate, & mi rac-comando.

AL FIERO MOSTRO INFERNALE, CERBERO CAN DI PLVTONE ET DELL'INFERNO POTENTISSIMO.

PERCHE si dice, riguarda il Cane per amor del padrone: però si fa carezze al Cane per amor del padrone: fu mandato poco fa à leggere vn libro d'vn' nostro Academico al tuo Plutone, & colui che lo portò (pare a me s'io non m'inganno) fu per capitar male nel passarti apresso, perche aprendo quelle bocche insatiabili lo volesse mordere; & se non faceua come Dante, che ti gettò vn pezzo di terra in quelle, e non passaua altrimenti. I nostri cani di qua sù, intendono ciò che è detto loro, & hanno vna testa sola; tu che n'hai tre costagiù, doueresti intender tanto meglio perche vi debbe esser di ragione vn gran ceruello fra tutte. però noi ti facciamo intendere che tutti coloro che vengano all'Inferno per amor dell'hauer tolto moglie in questo mondo, che tu gli lasci passare, senza abaiar loro vn quanco. Concioscia che del continuo hanno hauuto vn Cerbero attorno, che abaiaua con tre bocche; però non è douere che di quà in vita, & di costà in morte, sia abaiato lor ne gli orecchi. Et perche i mal maritati starebo bon meglio nella tua gola, che in casa doue habitano con esse, però ti mando questo libro, et colui che lo porta te lo scaglierà in bocca, acciò che vi stieno scritti poi che non vi posono stare altrimenti. Per hora non si dirà altro se non che ti sieno raccomandati i mal maritati, & gli inamorati similmente. Del paese de viui.

Il Perduto scrisse.

IO SONO ALL'ALTRO INFERNO
DELLA PIOVA,

ETERNA MALADETTA
FREDDA ET GREVE.

INFERNO DE MAL MARITATI ET DELLI AMANTI.

PERDVTO, VERGILIO, ET MOMO.

VERGILIO; *da poi che voi m' hauete guidato insin quì da* Cerbero, *mi basta. Momo mi saprà informar di tutto il restante, voi hauete detto assai con* Dante, *ascoltate noi alquanto, perche altro è parlar poeticamente, & con dottrina, & altro naturalmente con piaceuolezza, & altro da douero in burla.*

Ver. *Poi che voi altri che siate venuti dopo me tanti anni, vi piace così; così sia. di su Momo, che ti par di quella ruota fatta d'huomini; che doue ha l'vno il capo, l'altro u'ha i piedi, & è distesa in terra, fatta girare piana piana, per forza d'acqua di tempesta, & di neue; che la fa tanto scura che apena la si uede, & gira con quella facilità che fa il poluino quando dal vento viene aggirato in terra, di via Momo! & di quella Luna che è in mezzo anchora, dicene vna parola.*

Momo *Quegli sono i mal maritati, et le mal maritate; a i quali è stata mostrata la luna nel pozzo; cioè ingannatisi l'un' l'altro, loro son confinati insino che piacerà a colui chel tutto gouerna, a far ruota.*

Ver. *Era gran carico il tor moglie al mio tempo.*

Per. *Hora egli è forse maggiore. Chi la toglie bella, spesso la toglie a comune; chi la uolesse brutta, ha la penitenza del peccato seco;*

che la non sia ne brutta ne bella non mi piace ; faceuasi egli cosi al tempo vostro ?

Ver. *Poco peggio .*

Per. *Io credo che questa mercantia faccia per pochi , per che è gran carico . Egli bisogna a questo effetto , veste pretiose, Oro, Argento, Gemme, codazzo di fante , diuersi ornamenti per casa , carrette , letighe , & far conto d'hauer del continuo la notte vna cornacchia ne gli orecchi, et il suo pensiero è tutto d'aparire in publico strebbiata .*

Ver. *La dappocaggine di voi altri .*

Per. *Egli e uero che c'è vna usanza cattiua, pessima, & dolorosa. Egli ci bisogna tor la femina che ci è data, senza poter sapere se l'è Lunatica, se l'è stizzosa, se l'è superba, puzzolente, & se ben l'hauesse tutti i uitij del mondo . S'io ho da tenere vna cosa per breue tempo , come sarebbe vn cauallo , io lo uoglio ben bene examinare, vn famiglio vederlo bene; vn vaso , lo rimiro & lo suono e tocco, & quella che ha da star sempre meco in uita , son forzato a torla, & non la conoscere, & a pena vna uolta uedere , & chi ha fatto questi ordini , non già le donne , ma gli huomini si sono da loro da loro legati .*

Momo *Sarebbe bene gastigare in tutto & per tutto gli huomini .*

Per. *Io mi rido di coloro, che marauigliandosi di quel Romano che haueua cacciata via , o rifiutata , (se ben mi ricordo) la donna , & gli diceuano fratello tu hai hauuto torto , a mandar uia la tua moglie , la quale era bella casta, & ricca. Et egli rispose; nessuno sa se non io , quello che piu mi prema .*

Ver. *Quest'era vn'altra sorte di mal maritati .*

Per. *Non è questa cosa che io uoglio dir hora , terribile ; hauere vna moglie guercia , zoppa , gobba , & sorda ; o che la sia piagata , inferma , & paia vna mumia , che mi bisogna tenerla ? & quanti*

piu mali ha, peggio ſon maritato; & mi conuiene hauer patienza.

Momo *A coloro che toccono per forza di danari, coteſti moſtri intorno; ò quelle donne, che per prezzo s'accoppiano con huomini ſi fatti, eſſendo lor belle; darei lor gran gaſtigo nell'Inferno.*

Ver. *Quando fuſſero brutti & diformi tutti due, non ſarebbe pena che io non deſſi loro.*

Momo *Sarebbe ben fatto.*

Per. *Vedete che debol gaſtigo hanno vna parte de mal maritati ſtarſi là in terra diſteſi con la moglie a canto, uolti capo piedi; & che pioua loro adoſſo, neuichi, & tempeſti, & ſempre girare; a che fine ſia fatto queſto, credo che ſarà difficile a intenderlo per hora. Cerbero poi quando girono atorno abbaia loro et ſe la coſa non gi raſſe con tanta furia, egli darebbe loro di cattiui morſi.*

Momo *Talmente che i poueri sgratiati hanno l'vn male in vita, & l'altro in morte: almeno non l'haueſſero eglino a canto.*

Per. *Non ſo che mi dire, ſe tu la pigli bella, ella è vna mira che ciaſcuno vi adirizza l' occhio; tutti ſoſpiron per lei; i begli & giouani ſi fanno inanzi per guadagnar l'amor ſuo; i ricchi mandan le ruffiane con promeſſe, i galanti con ſeruitù, i poeti con parole da eſpugnar il Cielo, non che vna donna. Chi aguzza l'ingegno di quà, chi di là; tanto che trouano il ſuono della ſua tarantola; perche i verſi ſon tanti che egli è forza che la ſalti per qualche vno la liberalità, et vn balletto dilettevole, l'oro ha il diauolo adoſſo, la giouanezza piace, la bellezza non ſi diſprezza. Vn huomo non baſta, onde quando la conſidero; non ci trouo boccone che non s'habbia a durar fatica a maſticarlo.*

Semper habet lites alterna; iurgia lectus
In quo nupta iacet: minimo dormitur in illo.

Ver. *Tu ſai tanta lettera, tu non ſei però Perduto a fatto.*

Per. *Vna conſorte benigna è mirabile.*

Momo *Et vna moglie crudele!*

Per. Peggio che fuoco, & che veleno. Certo che quasi quasi, ogni sorte di femina ha il suo contrapeso al buono. Se l'è casta, pensa che non gli manca fumo di superbia, a rinfacciarti sempre la sua bontà; se la sia ricca & nobile, la ti ha in poco conto, & disprezza il mondo; se bella, vt supra.

Momo O poueri mariti mal' arriuati.

Per. Se la sia cattiua che tu non lo sappi, tu se il badalucco di ciascuno che ti conosce, se tu lo sai, sempre bisogna arrossire doue si fauella di moglie: lieuatela dinanzi; eccoti vn nolo d'hauer sempre vn segno su'l viso, & vn pensier nel cuore.

Momo Che piu bell'Inferno di questo?

Per. Dagli libertà, alla femina rea, vedrai doue tu ti trouerrai. Tienla stretta & poi mi saprai dire come vanno le cose; sia giouane e pigli moglie vecchia, & poi mi parla: sij vecchio, & pigliala giouane, vedrai come ti starà il capo: o che rompimento di testa.

Ver. Non c'è altro che dire, se non Dio te la mandi buona.

Momo Dio me la guardi da gli amanti, bisogna dire, perche non è altra sollecitudine al mondo, ne il maggior nimico per tender lacci a si fatta preda.

Heu facinus: non è hostis metuendus amanti
Quos credis fidos effuge tutus eris.

Ver. Madesi, tu alleghi a tuo modo, che ha da fare la Luna con i Granchi. Cauati la maschera a vn tratto: & di così?

Casta est quam nemo rogauit
At si rusticitas non vetat ipsa rogat.

Per. O quanti matrimonij si fa egli che si conuertiscono in chiassi; o vita nostra bestiale. Egl'è ben santo l'atto, ma quante circostanze si tira egli dietro pessime? o chi potesse vedere per tutto. Ci son ben certi segni generali, da penetrar ne secreti; ma non bastano come vedere vno praticar con medici, si puo dire che sia mal sano;

il domandare vna donna o vn'huomo, et ragionar del continuo d'alcuni particulari, fa pur conto che la capra zopichi; da qual piede poi, bisogna vederlo; o che mal habbia colui, bisogna cercarlo. Io ho per pazzo vn maritato quando tiene la Donna meretrice, & quando abandona la pudica.

Momo *Stoltißimo è veramente.*

Per. *Vn'altra pena trouo non piccola. Il lasciar gouernare alla moglie; chi non è vno sciocco; pensi di hauer il purgatorio; licuagli il gouerno, eccoti subito nell'Inferno. O felici quegli huomini che sono vna cosa medesima con la donna: vn' anima, vna volontà, vn pensiero, vna vita, & vno spirito. Non si piglia hoggi moglie, non si marita hoggi la donna, per fuggir la fornicatione, ma per conuertirsi tutti in lußuria; non fanno casa per istare in pace & hauer figlioli; ma per hauer danari, & uiuere in continua guerra; andate pure per tutte le case, & discorrete per tutte le famiglie; poca parte uiuono in riposo, allegrezza, quiete & pace, anzi la parte maggior maggiore; si stanno in cagnesco, mangion rabbia alla tauola, combatton per casa, & per i letti si rodano con i denti della uillania l'anima, et il corpo. O qual maggior Inferno che vna discordia d'una cosa, in questa maniera? Benedetta sia la Figlia di Marco Catone, che essendogli morto il marito, non ne uolle piu; dicendo che ne torrebbe vn altro, quando trouasse chi amasse piu di uoler lei, che la roba: hoggi si chiama la prima cosa la roba.*

Momo *La femina ha grandißima arte naturalmente & la mette ad effetto doue ella ama, & doue l'ha odio; & queste cose eßeguisce, quando la conosce bene bene la cosa; l'esser tolta per danari, credo che la ne habbia poco contento. Se l'vsanza non la condanna.*

Per. *Chi consideraße ogni cosa, non si legherebbe mai con donna, perche taluolta bisogna far seco, il cieco, spesso il balordo; delle sei uol-*

te le cinque litigar la dote ; temer le brutte guardature de parenti , non risponder a tutte le parole della suocera, et far conto di non hauer libertà . Che ciascuna di queste cose , ritirerebbero le redine . (considerando bene) a tutte le carnalità del mondo .

Momo Diogene voleua che vna bella moglie , fosse vn tempio fabricato sopra d' vna fogna , & quell'altro pazzo di Pittagora gli accoppiaua le lacrime , vna di dolore , & l'altra d'inganni , o mala gente .

Per. In effetto chi ha moglie , gli bisogna usare il mele & l'olio , altrimenti facci conto d'hauere vn diauol per casa . Ma doue sian noi arriuati, che tondo è questo ? che gente son quelle che girano sopra quelle nube ; Che generatione è quell'altra che staginocchioni dinanzi a Satanasso ?

Ver. L'anime de mal maritati . Momo di su quà la tua opinione , ma inanzi che tu dica altro , vo saper se tu sei quel Momo antico .

Momo. Quello son io , ma son tornato piu uolte al mondo , & sono stato morendo per tutti questi luoghi , perche altrimenti non ue ne saprei dare vna ragione .

Ver. Sta bene .

Momo Secondo le sette , che io nasceua , andaua dou' ero condannato quando fui a campi Elisi , quando qua , & quando là .

Ver. Dimmi vn poco sopra questo giro la tua opinione .

Momo Chi la sa meglio di uoi ?

Ver. Forse tu , che essendo tante volte morto , & rinato , piu volte ci sei ritornato .

Momo Et uoi ci state del continuo .

Vir. Già viuendo vidi , & scrissi ; Quæsitor Minos vrnam mouet, ille silentum consiliumque vocat , vitasque & crimina discit .

Momo Son contento di dir l'opinion mia. Quelle nubi uanno aggirandosi atorno atorno del continuo, e di mano in mano che l'ariuano dinanzi al diauolaccio, che le sono condannate per vn certo tempo; le saltano su quelle nubi, ne mai stáno altrimenti che bocconi con il corpo come uedete le nubi ; et sotto secondo i peccati come si nel matri

monio, dopo il cõfino, le nubi si spiccano et vãno a mira a quel mezzo che è il mondo, la terra, et piouon giu, et rinascono. Pero si dice

nel far delle spose, se la uerra disopra non si potra fuggire. Ecco già che i male ò ben maritati si stanno nelle nubi vn tempo, et

poi tornano al ſuplitio: & ſecondo che vuol che ne uadia ſu le nubi due e tre, o quattro per uolta, tante fiate s'auolge la coda atorno & ſi cigne.

Vir. *Infin quì la coſa ha del veriſimile.*

Perd. *Io anchora uo dir la mia.*

Momo *Non hora.*

Vir. *Anzi ſia bene.*

Per. *Non la vo dire a voi, perche non poſſo, & pur ſon forzato a dirla; però laſciatemi ſolo, ritirandoui fuori del cerchio tondo, & laſciatemi ſfogare che io uoglio veder di dir qualche coſa ſopra de mal maritati ſolo ſolo.*

IL PERDVTO SOLO.

OSTORO non ſanno ciò che ſi cicalino. Io uoglio fauellar anchor' io, & uſcir d'amanti ordinarij & d'amogliati: & far ueder vn'altra ſtrada di maritazzi, & d'Inamoramenti. Egli biſogna fare vn fondamento, & è coſa uera & certiſſima. Ogni donzella, & ciaſcun giouane; è forzato qualche uolta a eſſere amante, però non ſi puo parlare mai di donna, o d'huomo che non ſia ſtato amante, non dico Inamorati, perche ci ſo gran differenza da Inamorato ad amante; però noi chiameremo, queſti ſponſalitij dè quali io da me ſolo uo ragionare. Spoſo, & Spoſa. Poi verrò a moſtrare che fra queſti amanti & fra queſti maritati c'è piu ſorte di legamenti; quali & quanti ſieno non lo ſo, ma ne dirò alcuni; fauellando da Chriſtiano, & per queſto ho laſciato Virgilio & Momo per vn poco da parte: conoſciendo che ſi farebbon marauiglie grandi delle coſe che io vo dire, diſtinguendo fra matrimonio ſpiritale, & carnale. Il primo Carnale fu fatto fra Adamo & Eua in Paradiſo, però meritamente egli è ſacramento

della

della Chiesa. Ordinollo Iddio, Ecco il primo priuilegio. Fu fatto nel tempo dell'Inocentia, & fu il primo che si facesse. Chi è ottimo amator di Dio, si mette in questi casi nelle braccia della sua bontà, & lo prega che sia quello che faccia celebrar tali nozze. Chi è amator dico di Dio, nella sua inocentia senza hauer peccato, viene alla sua sposa vergine, come la sposa al marito. Così la prima uolta conosce il matrimonio castissimo; Ma doue sono gli sposi casti; non son già in questo mondo, ma si ben quegli ci sono, che hanno fatto il lor corpo sentina di lussuria, & datisi in preda alle meretrici: questi veramente sono giunti nella potenza di Satana, & quiui manifestando la sporca vita puttanesca, son posti nella nube della confusione del peccato, con il corpo bocconi, acciochè la faccia loro indegna del Cielo non possi alzarsi alle contemplationi del gran misterio di Dio. Certo che chi ha l'anima macchiata, & offuscata è degno di luogo confuso & mal netto. Ama il simile suo sempre, il suo simile; il casto ama l'armellino, l'vbriaco il vino, l'auaro i danari, & il carnale le meretrici. Vedete che gli spiriti inmondi, dimandarono al Signore luogo inmondo. Il corpo d'vn porco, la volsero entrare, degna sposa, tal carne, a tali spiriti. Christiani degni di tal vita, non virtuosa & casta, ma sporca & dishoneста. Il primo che rompesse il santo matrimonio, la prima cagione dico che fu cagione di stracciarlo; fu la gola, la lussuria, & la superbia, chi pose il serpente in Paradiso dinanzi ad Eua & Adamo. Il demonio che s'è fatto Principe de gli scellerati sposi, s'auolge tre volte la coda atorno, perche la gola de superbi conuiti entra prima, la lussuria seguita la gola, et la pompa del fausto superbo delle nozze; a che fare, a qual fine, o Christiani? Non furon così le nozze di Tobia, non andò la sposa a marito si fattamente,

ma con l'oratione, & con il digiuno fu cacciato il demonio, fu fugata la lußuria, con il fiele arroßito ſu le viue bracie. L'amor de figliuoli ha da eßere il fuoco, che ha da conſumar il fiele amaro del carnale affetto, con il timor di Dio ſi va al ſanto matrimonio. Non furon a quei ſanti conuiti balli della ſorte che gli facciamo noi, non certamente perche il ballo & il conuito ſono ſtati, & ſono cagione d'infiniti mali, o ſieno a nozze, o nò: ſi come ſi vede per Herode che comeße ſi gran fallo per mezzo de balli & de i conuiti. Vedete bene, che ſi come ſi fanno molte nozze, così ſeguita poi la vita de gli ſpoſi, che vna gran parte attende alla diſhoneſta & lußurioſa vita di poi, & molte donne corrotte dalla licentia ſcellerata: diuentano meretrici. Troueraßi egli hoggi vna Suſanna che ſi eſponga alla morte & all'Infamia, piu toſto che violare il matrimonio? moſtratemi vna Lucretia? Douerebbono gli huomini, attendere alla legge che ha dato loro Iddio, & ſtudiarla bene, perche non vuole che ſi deſideri; non che la ſi vituperi o macchi la donna d'altri, ma noi ſiamo ſpiriti infernali, et deſideriamo eßer porci & ſtar del continuo nel fango della carnalità. Non è egli ſcritto; quello che ha vnito Iddio, et congiunto, che non ſia huomo ardito di ſepararlo? O anime diſhoneſte, obedienti a Satanaßo, voi gli ſete inanzi ginoc hioni, voi ſete condannate ad andar nelle nubi, nella confuſione del peccato; & neßuno ſi rauede, neßuno lo conoſce; però ſaluello Iolo, perche giouerrà tanto il mio dire, come giouano le coſe perdute, & che alcuno non m'haueße vdito. Non ha poteſtà l'huomo di dare in preda il corpo ſuo alle meretrici, la ſua ſpoſa n'è Signora, ne ella ha liberià di concederſi ad altri che al ſuo marito. Ahi sfacciato ſecolo, & viuere licentioſo, come ſe tu entrato in tante tenebre, come t'aggiri tu in fra le nubi del non conoſcer ne Dio, ne te me-

desimo; non è il maggior sacramento di questo, per questo lascia lo sposo il padre & la madre, per accostarsi alla sua sposa, et saranno due in vno; non si puo partire questo misterio, non che nō si debbe separare si diuina vnione. Tal congiungimento debbe esser sempre con il timor di Dio inanzi a gli occhi, a voler essere in Cielo, & non acconsentire il marito alla moglie, & la moglie al marito, a cosa alcuna contro all'honor di Dio, acciochè non caggino nelle tenebre infernali. Vedete quello che acadè ad Anania & Saphira, che non haueuano stretto il nodo santamente dal matrimonio Diuino, perche ella acconsentì al marito ch' egli ingannasse gli Apostoli, & cadè nella morte. D'vn'altro matrimonio (Diuino) potrei fauellare anchora, ma non è questo il suo luogo; che fu fatto fra la Diuinità & l'Humanità; & confermarlo diuinamente, con i Propheti, & con l'Euangelio; Il quale lascerò a dire al nostro Eleuato nella sua QVARESIMA, Opera mirabile che del continuo si stampa. Ma vengo a quel gran misterio, a quel gran matrimonio che è accaduto fra la Santa Chiesa & Giesu Christo fatto nella natiuità, per la predicatione contratto & rettificato con l'autorità de miracoli, adempiuto nella cena doue si diede per Sacramento testimonij di questo matrimonio, ne sono i gran misterij dello Spirito Santo, che ha tutti gli Apostoli illuminati, & fatto sentir si diuine nozze per tutto il mondo. Questi sono stati sposati alla Fede, alla Speranza, & alla Carità: Figliuole di Dio, & della Chiesa. A gli Apostoli son succeduti i santi Vescoui; Principe de i quali è il sommo Pontefice, si come Pietro Principe de gli Apostoli. Ecco qua Christiani, doue noi doueremmo volgere il nostro camino, inuerso Dio, Padre nostro, & la Santa Romana chiesa madre nostra: perche siamo figliuoli di quella, & non verso

l'Inferno. La Fede è la nostra sposa, si come siamo certificati per bocca di Osea propheta (Cap. 2.) ma noi trattiamo male questa nostra Sposa, perche la maggior parte di noi ha comesso adulterio, accostandoci alle meretrici, all'Infedeltà, alla heresia & alle cattiue operationi. Come vien trattata ciascuna sposa (fauellando come huomini che habbiamo bisogno di ogni cosa terrena) per fornicar noi con la nostra serua, si puo dire hora in quattro parole. Fu sottoposto ad Adamo tutte le cose create, & per consequente a noi figliuoli di Adamo: Onde ciascuna venne ad esser nostra serua, & schiaua. Noi come cattiui padroni, ci siamo fatti serui, & i serui nostri ci habbiamo fatti padroni. La Carità, la Speranza, & la Fede che ci son date per isposе, le lasciamo da parte sole, & abracciamo, la serua che è la carnalità che porta in dote l'Inferno, secondo che la Carità dona il Paradiso. Ogni cosa creata ci è serua, & noi padrona l'habbiamo eletta. L'astetato dell'Oro, dell'Argento, s'è sposato all'Auaritia, & ha lasciato la Carità. L'huomo libidinoso & accecato dalla sensualità della carne; s'è congiunto in adulterio con la Lussuria: & la Castità va da parte. Il potente dorme con la superbia del continuo, & l'humiltà non vuol conoscere. Doue sono gli huomini che tenghino la sobrietà in casa? La gola è ben regina non che sposa di ciascuno. Così tutto il mondo è in fornicatione. La Carità è sola; sola vi dico, non ha chi la pigli per isposa; la nō porta per dote piacer vani, diletti caduchi; thesori fallaci, ne pompe altiere; Ma Humiltà, Amore, Bontà, & non cerca cosa in danno d'altri, non vuol quel d'altri, ma il suo. Andate a cercar di questa sposa fra i mercatanti (per venire alla pratica) vedete di trouarla vn poco fra religiosi; sarebbe ella mai fra gli scolari? a casa i maritati; fra i nobili potrebbe essere; ne pa-

lazzi de Signori grandi forse? O mal maritati Christiani alla serua vi sete congiunti; alla schiaua vostra, la dote vostra sia l'Inferno. Chi torrà per isposa la Fede? pochi la vorranno; per che l'e come disse San Paulo. (Heb. 11) Sustantia rerum sperandarum, argumentum non aparentium, & Dante similmente scrisse. (parad. c. 24).

Fede è sustanza di cose sperate,
Et argumento delle non parenti,
Et questa pare a me, sua quiditate.

Si fatta dote non voglian gli huomini carnali, cose visibili che si tocchino, et che non s'babbi d'aspettar le gratie altrimenti. La Speranza chi la sposerà? guarda che tu senta dire ad alcuno io la torrò: per ciò che non bisogna guardare alle cose false del mondo: però disse Dauitte. (psal. 35) Beatus vir cuius est dominus spes eius, & non respexit ad uanitates, et insanias falsas. La Carità non accade dirne altro per che nessuno la conosce, o pochi; pensate come la vogliono per isposa per che la soporta ogni cosa, non si rallegra di cose inique & mal fatte, ma ha piacere della Verità. (Pau. Cor. 8.) Caritas patiens est, benigna est, non inflatur &c. Questa sposa che è vn legame di perfettione, non è chi si voglia congiunger seco. L'amore de gli amanti huomini, è posto adunque in cose di danno, di vergogna, & di rouina. Amano l'Oro, che è danno, amano la Gola, che è rouina, & amano la Lussuria che è vergogna, queste tre spose fanno per loro, non quelle altre tre. Chi ama lasciuamente è nella Città di Babbiliona, nella confusione di questo secolo: chi ama spiritalmente, habita in Gierusalem, che viene a fruir l'amor di Dio: in tanto luogo di pace. Questa vita amorosa conduce al paradiso, & quella altra all'Inferno. Santo Agostino afferma questo mio

concetto. (Sopra il Salmo 34) Duas ciuitates, duo faciunt amores. Hierusalem facit amor Dei, Babiloniam facit amor secoli. O quanti sono acasati in Babilonia: infiniti certamente, ma pochi in Gierusalem; per che le spose di si beata patria son la Fede, la Speranza, & la Carità; nessuno non le vuole; poco honore s'acquista di quell'amor nutrito nella cõfusione: ben disse il Petrarca

Quel che io so vedo, & non m'inganna il vero,
Mal conosciuto; anzi mi sforza Amore
Che la strada d'honore
Mai non lassa seguire, chi troppo il crede.

Questi amanti suergognati, non si dilettano della dolce patria del Cielo, ma dell'amaro precipitio dell'Inferno, non ha dolcezza in se il carnale amore, ma amaritudine.

Quest'è colui che'l mondo chiama Amore,
Amaro come vedi, & vedrai meglio,
Quando sia tuo, come nostro Signore.

Coloro che vorranno esser Amanti perfetti, si faranno cittadini di Gierusalem, & non di Babillonia (Dante Para. c. 24.)

S'egli ama ben, & bene spera & crede &c. Non puo seguirne se non buoni effetti di si fatto amore, si come l'altro partorisce cattiui effetti, come si vede ciascun giorno. Non possono in cuore star due amori parimente: si come parimente non possono anchora i nostri occhi rimirare il Cielo & la terra. L'amor di Dio (non quel del Diauolo) ha da essere il nostro, che è vn ben perfettissimo. (Dante Para. cap. 26.)

Che'l ben, inquanto ben come s'intende
Cosi accende amor, & tanto maggio
Quanto piu di bontà in se comprende.

Dunque all'eſſenza oue tanto vantaggio
Di ciaſcun ben, che ſol di lei ſi troua
Altro non è, ch'vn lume di ſuo raggio.

Io conoſco molti huomini che ſi ſon maritati alla Virtù, & ſono ſprezzati da chi s'è congiunto con l'Ignoranza, perche ſon laſciati da parte, & non hanno quel premio della virtù loro che meriterebbono: o grand'errore, che hoggi, ſecondo che'l vitio ſi douerebbe abaſſare, & la Virtù alzare, ella s'abaſſa, & il vitio va diſopra. Et queſto alle buone arti accade ſimilmente. Egli auien bene poi con il tempo che il mondo gli conoſce, & ſi duole d'hauer perduto ſi fatti huomini. Io ho de gli amici, che ſono nella loro arte perfetti, niente di manco non ſono ſtati conoſciuti, & quando ſon partiti da i luoghi doue non erano aſprezzati, & che in altre parti del mondo ſi ſon fatti conoſcere, & moſtrato quanto che vaglino: gli huomini che hanno fatto tal perdita ſi ſon doluti, & hanno tardi conoſciuto il lor valore. Il Gentiliſſimo Giouane M. Domenico de Robuſti Tintoretto è vno di queſti; hora Mantoa lo gode, con inuidia, diſpiacere & danno de chi non lo conobbe; Il nobil Franceſco Materno letteratiſſimo, che la ſua patria lo ſoſpira; Il Viuiano ſcrittore ſtupendo; & altri che piu volte ho nominati, che hora non accade replicargli.

Ver. Se noi aſpettiamo che tu finiſca, noi hauremo agio, & buio.

Momo Che dom'ne hai tu cicalato tanto ſolo?

Per. Che ſo io, mi doleua del male vniuerſale de gli huomini.

Momo Tu hai poca faccenda, duolti di te.

Per. Laſcerò a gli altri dolerſi di me; ma doue ci troviamo noi, queſta è vna grande ſcurità doue ſiamo arriuati, & non me re ſono accorto prima che io ci ſia entrato dentro. Che cerchio grande d'huomini ſon quegli che voltano i ſaſſi; & quell'altro picciolo di Donne che voltano incontro a loro?

Ver. Quando haurete interpetrata la pioggia, la tempeſta, & la prima

ſcurità, doue gli huomini et le donne ſtanno capo piedi girando da Cerbero, che ſono nella Ruota de Mal maritati; all' hora potrete inten:der queſto altro che è de gli Amanti.

Momo *Non piu d amanti, per hora o di maritati, in queſt'altro libro verremo a ſodis- fare a pieno che ſara la parte ſeconda di queſto Inferno.*

Per. *Ne piu ne manco ſia fatto.*

IL CORRIERI

IL CORRIERI ACADEMICO PEREGRINO.

LE piaceuolezze ſogliono ſempre eſſer grate per la maggior parte: però io ſon diſpoſto di fare vna allegra dichiaratione (s'io non ſon gionto tardi) a quei volta maſſi. Io corro dietro a coſtoro per fargli tornare adietro perche hanno fallito la ſtrada, & ſono entrati nell'Inferno d'vn'altra ſorte che non vorrebbono; o per dir meglio che eglino hanno di biſogno; Ma non è gran fatto che'l Perduto ſi perda in fra perduti. Io mi ſono adunque abattuto a vedere la ruota, o il cerchio che ſe lo chiamino di coloro che voltano ſaſſi: Vdite che imaginatione io mi ſon fatta. Credo che'l Perduto eſſendo in luogo doue non conoſceſſi doue ſi fuſſe: Vedeſſe coſtoro a guiſa di Scarafaggi, i quali poſati che ſi ſono ſu le bouine, & altre viliſſime corruttioni vſano inſieme per mantener la lor generatione, & il ſeme che cade in quella materia, cominciano a rinuolgeruelo dentro, & ne fanno pallottole, & del continuo lo vanno riuolgendo; onde alla fine lo ſotterrano in luogo che'l Sole ſcaldandolo gli faccia naſcere. Egli ha compreſo (s'io non m'inganno) che l'amante uolge con vna gran difficultà il ſaſſo duro grande, della paſſione amoroſa: & la donna ſimilmente inuerſo l'Amante. A gli Scarafaggi fu detto vna volta, non vi affaticate tanto che egli c'è dello ſterco per ciaſcuno. A coſtoro ſimilmente ſi puo dire, che delle ſtoltitie fatte p amore p tutti

ce n'è abondantemente. Potrebbe eßer anchora che egli veduto Ouidio hauer fatto gettar ßaßi dietro alle ßpalle a Deucalione & Pirra, accioche naßceße huomini & donne, che egli voleße far diuentar huomini & donne quei ßaßi che l'vn l'altro ßi vanno inanzi volgendo, perche dinanzi all'huomo et alla donna ßi debbe far la generatione, la quale per matrimonio ßi congiunge. Il noßtro Eleuato direbbe che Ouidio fece gettare i ßaßi lor dietro alle ßpalle, quaßi volendo dinotare che voleuano ricuperare la paßßata generatione perduta nelle acque: & che queßti che vanno volgendo ßaßi inanzi, voglin ßignificare quella c'ha da venire. Et poi queßto eßer nell' Inferno non s' accorda con tante coße, & non vi vanno queßte ßpoßitioni. Ma che ßo io? egli mi bißogna correr et ßto fermo: aßpettate adunque loro che io per me non vi ßaprei dir altro ße non quel che ho detto, che noi ßiamo Scarafaggi che ci afatichiamo a volger del continuo, coße vili, fetide, ßporche, & puzzolente in queßto mondo, quando vdirete il Perduto; ne ßaprete meglio la certezza.

ALLEGORIA DEL PELLEGRINO.

TVTTE le cose si puo finalmente, o in vn modo, o in vn'altro interpetrare. Ne si treua materia si alta, o si difficile che l'huomo isuegliato d'intelletto non vi possi dir qualche cosa sopra. Questa prima parte dell'Inferno de Mal Maritati mi pare questo mondo, che ciascuno s'è maritato a vno aggiramento di tempo, & auolgimento di cose dure, aspre & difficili per viuerci, le quali son cose alla fine corrotte, & puzzolenti, nelle quali inuolti siamo sepelliti in terra. Altri che'l Perduto haurebbe scritte si fatte materie. Ciascuno che si mette a imprese impossibili, si puo dire che ve si perda dentro. Che fanno gli huomini d'Inferno? che pazze imaginationi si son eglino fatte nuouamente. Non bastaua il testimonio della verità, anzi la verità propria a mostrarcelo? che accade trouare altre inuentioni? che son tutte bugie, & tempo perduto. Questo è troppo gran masso da volgere. Voi sete perduti; voi sete Peregrini in questo mondo, che correte, ne sapete ciò che voi vi facciate, la strada che ha presa il Perduto non è buona: chi gli corre dietro non lo troverrà altrimenti perche corre dietro alle cose perdute. La roba che si volge & riuolge in questo mondo è vn masso di pietra (benche la paia così molle) che ci fa sudare, affaticare, & straccaci la vita, & così inuiluppati in quella, n'andiamo sotterra. Chi la volge per mantenere figliuoli, chi per honore, chi per fama, chi per pompa, chi per godere, chi per stratiare, chi per conseruare; altri per donare, & alcuni per riporre; non la lasciando godere a gli altri, ne la godendo loro. Deh non v'affaticate perduti huomini, perduto Christiano non ti affaticare tanto per la roba; che la ti auanzarà, egli ce n'è per ogni persona; quanto maggior massa fai, tanto piu fatica haurai a riuolgerla; tanto piu sudarai. Tu volgi vna pietra dura, vna ostinatione: Tu sei per cattiua via, torna adietro, la via dell'Inferno non è buona, tu pensi d'esser nell'Inferno superiore, & tu sei nell'Inferiore. L'amore delle cose mondane, il congiungerti con la roba con l'Oro & con l'Argento, ti fa perder la buona via. Torna adietro & vniscitti con altro, & ama d'vn'altro amore, perche frà i perduti non si puo acquistar cosa che sia buona per la salute nostra.

FINE.

D'lla prima parte, dell'Inferno de Mal maritati et de gli amanti.

AL MAGNIFICO M. ANTON FRANCESCO DONI FIORENTINO,

A VINEGIA

IN CASA DI M. FRANCESCO MARCOLINI.

PERCHE *io fui sempre o* Doni *carissimo amico di chi si diletta di esercitarsi in opere virtuose, però non vi sarò nuouo, venendo con questa mia lettera a offerirmiui, conoscendo che vi affaticate per la virtù molto, & di questo n'ho testimoni certi de vostri libri, senza vn'infinità di lingue d'huomini intelligenti, & nobili che venendo di costà da* Vinegia, *qua da noi in* Rauenna, *me l'affermano. Ecco che senza troppe frappe di parole che voi mi hauete a metter per vostro amico, fra vostri amici, de buoni dico, perche lo sperimentarmi accadendoui, ve ne farà chiaro. Vengo hora a ragionar con voi per sodisfattione dell'animo mio, acciochè voi veggiate con quanta diligenza io leggo i vostri libri, & quanto penetri indentro, & mi farò da l'vltimo volume. I vostri* MARMI, *i marmi bianchi, i marmi lustri, i marmi mirabili da esser letti da molti, perche molti bei concetti vi son dentro, bellissime figure, historie, & cose stupende. La dentro vi si postono specchiare le donne, i religiosi, gli artigiani, i letterati, i poeti, i capricciosi, & ciascuno huomo di bell'intelletto. Le inuentioni nuoue sono molte, le piaceuolezze sono assai, & infiniti spiriti di dottrina s'ascondono in quelle carte. Io vi veggo tal volta fuggire di scriuere (dico questo accioche conosciate con*

quanta attentione considero i vostri scritti) autorità dotte di que= sto & di quello , perche con l'acutezza del vostro penetrare hau= uete passato molti che'l Mondo chiama dotti . Anchora non ho io letto , vn'inuentione che paragoni la vostra scritta ne Marmi , che'l Tempo sia stato inuentore di quattro sorte d'Orihuoli; con il discorso del girare . Quando io vedrò passarui nella cosa delle Corna che hauete lodate nella ZVCCA , all' hora mi sodisfarò di certi che si stringano per dotti . Leggasi tutte le lettere stampa= te , & che si stamperanno : le non arriueranno a quella contro al Predicatore , del vostro primo libro . Aggiunghino vn poco i moderni capriccioſi a vostri Mondi ? si per Dio da domani in là. Meßer Giouanni canonico d'Ancona m'ha letto la Diceria vostra che fa la Fata Fiesolana a Momo , la qual va nell' In= ferno de Ruffiani , & vi dico che sono stato per gettar su'l fuo= co tutti i miei libri : considerando che di tanto mio studiare mai ho potuto trarre vn nuouo concetto dal mio capo : & voi ne siate abondantißimo , perche non leggo carta delle vostre , che non vi vegga nascer nuoua materia dentro . Egli mi ha detto poi a boc= ca , & me l'ha giurato (perche non gli credeua) & spergiurato si fattamente , che ne son certo , come lo vedeßi con i proprij oc= chi ; che voi , voi Doni (o cosa rara , o dono di Dio) Do= ni voi , mettere i vostri libri sotto le stampe senza hauergli com= posti , ma il primo giorno che cominciate a scriuere , quello istes= so si comincia a stampare , ma maggior cosa intendo anchora , che senza rilegger i vostri primi schizzi di scritti , (non asciutto l'in= chiostro dice) gli date via , & non gli correggete con la penna , & non gli riuedete con la stampa . Come è posßibil che si posßin leggere ? io stupisco non che marauigliarmi . Credo che queste cose a coloro che verranno dopo noi che le veggiamo , non saran=

no credute, perche tengano piu dell'impossibile, che cosa che si possi fare. Forse che ne fate vna, o due; qua scaturisce fuori ogni mese vn libro; se dieci anni scriuete anchora, come due, o tre hauete fatto, su le librarie non si vedrà altro che opere del Doni. Intendo anchora che a richiesta de librari fate i libri, come fanno le Figure i Pittori. Chi non vuole che voi passiate tanti fogli, & chi quanti: l'altro dice fategli di tanto prezzo, & quell'altro di tanto, & voi gli scriuete. S' io fossi libraro non vi darei questa tara, & non vi legherei la penna; ma direi fategli a vostro modo; perche veggo che tagliate molti vostri concetti, io veggo dico che voi mozzate di bei ragionamenti, i quali sono sparsi poi ne vostri altri volumi, che andauano a quel luogo prima destinato. Hor vedete quanto entro dentro ne vostri pensieri, & se io non haueua questo lume stàua stupefatto, vedendo principiata vna materia a vn proposito, in vn libro, & poi in vn'altro a vn'altro proposito finita. Come è possibil che voi accomodiate i pensieri & i concetti a vostro modo, in tutte le cose? io credo che se aplicaste l'animo a voler che' l male dicesse bene, et il bene male, che vi verrebbe facilissimamente fatto. Fate adunque che donandomiui, voi mi doniate la gratia uostra. & raccomandatemi al mirabil Marcolino, perche a quel che io veggo ne uostri discorsi mi raccomanderete a uoi medesimo. Comandatemi, et ualeteui di me. Di Rauenna l' ultimo dì de l'anno del M D L I I.

Vostro Scolare, perche del continuo studia i vostri scritti

Pietro Maria, Buoni da Rimini.

AL NOBILISSIMO SIGNOR PIETRO MARIA BVONI DA RIMINI, DA MAGGIOR FRATELLO.

A RAVENNA.

MAGNIFICO *Signor mio, questa mia lettera viene a voi non per risposta della vostra scritta al* BONI, *ma per vna breue scusa per hora: poi con piu agio sarete da lui pienamente sodisfatto, & primamente vi dico che molto gli è stata cara, & la raccomandatione a me carissima. Et perche egli essendo dietro alle diauolerie de suoi* INFERNI *non puo far conueniente risposta (come ho detto) alla uostra, tanto ornata lettera per hora; io adunque con due parole fo la scusa. Poi ui dico, & ue lo affermo da uero Christiano che le sue opere son composte da lui, mentre che le si stampano, & se uenisse quattro feste fra la settimana, non auanzerebbe gli stampatori di due righe: anzi dà la copia apena che basta, & bene spesso, fra i romori delle stampe, perche manca; gli bisogna scriuere: & quanto manco tempo ha, all' hora scriue con piu attentione; si che non solamente uoi, ma tutto il mondo si marauiglia. Di dieci o dodici libri che io gli ho fatti imprimere, mai hebbi copia che auanzasse due giorni: anzi i Lauoranti si sono stati aspettare alcune uolte per non esser nella Città, ma alla Villa, & di la di fuori (non so come s'habbia tanta memoria) manda le compositioni, che stanno bene in tutti i luoghi, che (p non essergli copia) mancauano. Adesso egli è dietro a gl' Infer-*

ni, & fa come hauete inteſo, il libro alla grandezza che gli è ſtato impoſto; però gli conuiene ſcriuere, vna parte per Inferno, poi ſeguiterà vn' altro, o due o tre libri tanto che ſodifacci all'animo ſuo. Con queſta mia ſarà il principio di quegli che ſon fatti. Egli ui ſi Dona & ui ringratia: & io u'offeriſco il potere, & ſaper mio & mi raccomando. Di Vinegia nel M D L I I I *a di 13 di Gennaio.*

Tutto voſtro

Franceſco Marcolini da Forlì.

INFERNI
DEL DONI.
TERZO INFERNO
DEL PAZZO
ACADEMICO PEREGRINO.

QVEL CHE MI MOLESTAVA

ACCENDO ET ARDO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

Alla Nobiliß. Signora Franceſca Orſola, Maßa; da Ponte Donna d'honore, & Madonna ſingulariſtima.

VERAMENTE chi uoleſſe oſſeruare, come ſi dice (fra chi non ſa dire altrimenti) il decoro delle dedicationi, non s'hauerebbe mai à dedicare, à vn Re, nouelle tragedie ò romanzi; ma Hiſtorie che parlaſſino di Guerre, Stati, Republiche, battaglie nauali, & altre ſtupende marauigile; à vn' profumato inamorato poi, vn'Ouidio de arte amandi, ò piſtolotti inamoratiui. A un religioſo predicche, ò libri diuoti, & à vna donna altre coſe apartenenti à quel che l'attẽde. Queſti miei inferni haueuano di ragione à correr ſimil priuilegio: quel de gli ſcolari a vn' ſcolare; quel de gli auari à vn' auaro; & queſto che tratta di femine del mondo à vna meretrice, ma altrimenti s' è ordinato nella noſtra Academia, & s'è concluſo Madonna magnifica; che tutte le dedicationi (ò ſi conſaccino ò nò) ſi fanno per honorar ſempre: & non mai per uituperare. Egli è ben uero che gli autori che ſcriuano libri da qualche coſa; Bene ſpeſſo in queſto lor donare, rimangono ſcornati quando pongano in luoghi ſi honoreuoli certe pecore, & certi bufoli, che non ne ſon degni; però la prima coſa, vno ſcrittor di qualche conto debbe conſiderare che figura è colui à chi egli vuol dedicare il libro, & ſe ne riceuerà buon nome: quando non fuſſe poi riconoſciuto d' altro non importa baſta hauerne honore, & queſto è tutto il mio contento. Et perche io me ne contento però vna buona parte delle mie fatiche ſe ne uanno con vn gratias tibi ago. Son bene ſtati alcuni Autori (& io in lor compagnia) taluolta che ſi ſono abattuti a non ne riceuere vno ſgratis uobis; non che vn gratiße; ſi che madonna io mi ſono molte uolte

ingannato anch'io, & preso di molti granchi, per ciò che non ho sodisfatto all'animo mio, non a coloro a chi ho donato, ne ad altri che hanno conosciuto ciascun di noi. s'io ui dicesse d' esserne stato sgridato di certi particulari, credetemelo, con dirmi; non sapeui tù che colui era vno ignorante? chi non conosce che nõ si diletta di alcuna virtù? non è egli cosa chiara che non riconosce mai alcun seruitio o benifitio che gli sia fatto? ultimamente che egli è vn'asino, vn gaglioffo & vn parabolano, mancator di fede, & di promesse. Io ui dico madonna che s'io non mi fossi scusato con dire di ficcarli in corpo a Satanasso nel Inferno de gli arroganti, & ignorãti; non haurei saputo che dire. Quando ho poi cõsentito a questo, questi Zolfanegli, hanno soggiunto dicendomi. Cosi farete bene, et fate che si uegga che uogliono esser tenuti liberali quando donano alle meretrici, quando tengano assai caualli, molti cani, infiniti sparbieri; ruffiani senza numero, & pascon vna mandria di taglia cantoni. Di questo inanzi; rispondo in vn' altra foggia: con dire farò a mio modo, & sarà quel che Dio uorrà: per che non uoglio legge, ne consigli in questo caso ne pareri: quasi uolendo dire nel mio cuore, se non temono il uituperio di lor medesimi, pensa come hauranno paura d'uno straccia foglio. A uoi Generosa donna non ci accade nessun di questi inconuenienti, uoi sete riconoscitrice de benifici, mantenete fede & promessa. sete liberale, nobile, gentile, buona, & reale; amate la uirtù, et sete uirtuosa. Però il dedicarui questo Inferno, non vuol significare altro, se non che uoi con il vostro honore, ricoprirete tutto il uitupero che si conoscerà nelle femine che saranno condannate all'Inferno. Intanto il mondo potra uedere, s'io ho hauuto giuditio, hauendo eletto tal donna, che Illustrerà me, il libro, & il nome che porta seco. Di Vinegia alli 9 di Gennaio 1553.

Di V. S. Il Pazzo Academico Peregrino.

ALL'ANTICO

Barcaiuolo, Il Signor Caronte Nocchieri ſpauenteuole, poſto nel numero de gli Dei Infernali, Temuto da tutte l' Anime Meſchine, & Dannate.

ANDOVI Signor Caronte per vna Meretrice honoreuole, et p vn Ruffiano ſolenne il preſente libro, il quale ragiona non ſo che delle pene che i voſtri Signori fratelli fanno dare a queſte manigolde puttane, & a queſti ſciagurati Ruffiani; Dirò che egli è molti anni che alcuno de noſtri non u'ha mandato imbaſciata alcuna non che ſcritto lettere; Se fuſſero ſtati della mia fantaſia non acaderebbe a dir queſto. Io mi chiamo il Pazzo, & ſono in fatti et in parole Pazzo. Voi mi direte che ho io a far di pazzi? non altro ſe non che nel venirui alla riua per paſſar di là; voi non ve gli mettiate in Barca per ciò che n' haurete poco honore per piu conti. Prima non toccherete il voſtro danaio, poi ſe s'infuriano vi peleranno la barba, vi getteranno a vn biſogno di ſu la poppa in acqua: & ſaranno altri biſchenchi ſtrani che non ve gli imaginereſte mai; pazzi eh? pazzi inlà? fate a mio ſenno non ve gli laſciate apreſſare quanto è lungo il voſtro remo. Vltimamente Plutone, Radamanto, Eaco, & gli altri Dei, voſtri cõfederati, potrebbon perdere le lor grandezze, ſe i pazzi s'impatroniſſero della voſtra barca. Non è queſto vn'bell'auiſo? non vi ſono io vn di quegli amici rari (come ſi dice) della capellina? Meſſer sì, mi direte, ma damegli a conoſcere, perche egli è pur tanti e tanti anni che io vogo & ſolco queſta palude, ne mai ho conoſciuto queſti pazzi che tu di. M. Caronte voi hauete ragione, & di tutto vi renderò buon conto. I noſtri antichi, erano tutti

sauij, & a poco a poco si son morti; i pazzi non son mai morti, sempre son viuuti, & viuono anchora: però non gli conoscete nõ gli hauendo ueduti: onde son moltiplicati senza numero. O siate uoi senza sani? Signor nò, ma e ce ne son pochi, & quei pochi calono a diciasette soldi per lira ogni dì, & i pazzi ogn'hora crescano a dodici lire per ducato, si che spenti che saranno questi pochi sauij, noi verremo tanti pazzi per volta a passare, che voi non hauete tanti peli nella barba. Et saremo pazzi & pazze tutti in vn mescuglio, sotto sopra, a caso, alla bestiale, tanto è da pazzi i segni da conoscere e pazzi sono infiniti; Ma perche la nostra pazzia è nuoua a voi, ve ne darò alcuni segni, & dirò prima di me medesimo. Vn solo segnale vi fo intendere, & è questo. Io porto vna bandiera inanzi a tutti di carta, la quale è lunga lunga, & suolazza per aria ch' egli è vna Signoria a vederla, a questo solo contrasegno conoscerete me che son il Pazzo, capo di tutti i pazzi. Se io non fusse come vi dico, non potrei conoscer gli altri pazzi, concioſia che'l Cieco non sà che differenza sia da colore a colore. Gli altri pazzi adunque hanno estrinsecamente tali segnali: Vna parte non ridon mai, stanno in maestà, vanno con grauità mouendo i passi, fauellon poco, pesano le parole, bilanciano gli atti, & fanno poca stima delle persone. Certi altri, son braui, minacciano, fannosi far largo per la strada, vrtano quest' & quello; & per pochi soldi fanno assai parole, & fatti zero. Alcuni poi son malitiosetti, maligni, ingannano volentieri il compagno, pelano di qua, rubano vn poco di la; son doppi come cipolle, sagaci & odiosi a lor medesimi & ad altri. Parte ce ne son poi, che ridono, piangono, saltono, cantono, ballano, non si curano d'altro che di certi piaceri di lor cer uello, & non istimano cosa che possa accadere. Non ci mancano

anchora di quegli, che infuriati, arrabbiati, incagnati, che senza consideratione, o ragione la danno per il mezzo in ogni cosa. altri si stanno a considerare tutti questi altri pazzi, & le lor pazzie; & tenendosi sauij, diuenton piu pazzi di loro, con il voler raffrenar questi, regolar quegli, amaestrar quegli altri, & rassettargli ne gangheri. Se la sorte voleße Signor Meßer Caronte che l'anime di tutti costoro potessin venir uestite alla uostra riua, non accaderebbe che io vi desti altra minuta. Voi gli conoscereste a vestimenti, alle pazze foggie de gli abiti, a tagli, a frastagli, alle maschere, alla bizzarria & strauaganza delle palandre, delle gabbanelle, de santanbarchi, de cappegli pieni di lauori & grillaie, alle scarpe variate; breuemente da capo a pie di ce ne son mille de paragoni da conoscer la pazzia dell'huomo. Le donne, le femine, o, o, senz'altri vestimenti le conoscerete al viso contrafatto, per cento segnali. Et per finirla questo libro dirà molti particolari della nostra pazzia, perche vna ce ne trouerrete nelle femine notabile, & questo è esporre il corpo a esercitio bestialißimo & vile, & gli huomini sottomettersi a vn' altro vilißimo & insolente. Si che siate auertito al passare, siate auertito che se mai vi bisognò aprire gli occhi, hora è tempo perche i pazzi ci son senza fine, & per consequente senza fine verranno alla volta vostra.

ALLEGORIA DELLO STRACCO ACADEMICO PEREGRINO.

NON è da marauigliarsi, se io piglio vno Dio Infernale, et vna fintion poetica hoggi, & ne fo paragone all'esser nostro, & a i fatti, perche non sono il primo, che ho fatto simil pazzie honeste; ne voglio dirne di questo, o darne alcuno essempio, basta che le stelle che sono formate da sì DIVIN MONARCA, sono state poste in Code di Scorpioni, in Corna di Buoi, et nel Capo alle Pecore. Hora vdite. Caronte in questo Inferno del mondo che passa il fiume de trauagli, de fastidij, & delle liti humane, è il giudice, che su la barca; cio è su'l seggio del suo tribunale giudica; il quale viene auertito dalla pazzia nostra, che sia ben cauto a conoscere gli huomini & le donne, che gli vanno a dimandar Giustitia, perche la pazzia, che hanno gli huomini nel capo, chi di crederssi di sapere, chi d'intendere; chi d'hauere, chi di possedere, & chi ha opinion che la sua opinion sia vera; fa condurgli a far tante pazzie, et da altri pazzi son guidati a questo che hanno una bandiera di carta scritta come capi de pazzi, che s'intendono Dottori, Procuratori, Auocati, Notarij, & Sollecitatori ignoranti, che fanno gran numero di parole, & si tiran dietro, i poueri pazzi sgratiati. Gli antichi sauij, & quei che son sauij hoggi non haueuano & non hanno tanti Oncini, ne tanti intrighi, viluppi, & lacci; ma viueuano, & viuano alla reale, però non se ne vadi il giudice cosi semplicemente a giudicare, ma consideri bene, chi gli viene inanzi, perche arriuano nudi priui di giuditio, il piu delle volte s'ingannano, ma se fussero con la maschera della malitia, o con gli habiti de lor tranelli sarebbon conosciuti; & se fu mai tempo d'aprire gli occhi a gouernare la Giustitia, gli Stati, & se medesimo: hoggi è desso, perche siamo il piu delle volte Ruffiani alle dishoneste uoglie delle malitie humane, come nel presente libro si legge.

IL RVFFIANO BIDELLO DELL'ACADEMIA AL PAZZO SVO SIGNORE.

IV volte ſon rimaſto ingannato a miei giorni, ma nõ tanto quanto hoggi che m'hauete mandato la prima parte dell' nferno de Ruffiani et delle Meretrici: Che io lo douesſe portare alla ſtampa, con la licenza: ſo che l'haurei indouinata. Io mi meſsi a legger credendo di trouare puttane ſul laſtrico, ſu le porte de Templi, ſu lo ſpazzo, fallite, rouinate, & morte di ſtento. Credeua vedere gli inganni che ſono vſati loro, et che loro uſano agli altri, le ſporchezze coperte, le manifeſte, & altre ribalderie notabili. Et penſaua uederle in giouentù floride; in mezzo tempo, allo ſtento; alle fine, rouine, & nella vecchiezza ruffianezza. I Ruffiani ancora diſerti falliti, mendichi & carichi di tormenti, di pene & di danno; feriti, sfregiati, baſtonati, ingannati, & ſtratiati per non dir vituperati. Ma altrimenti n'è riuſcito la coſa. Troppo vil ſuggetto m'era imaginato; et ingannato certo che un' par uoſtro ragionaſse di ſi gran porcherie paleſi, & treſtitie: Inferno veramente di miſeria, & tenebre d'errore doue ſi ſon naſcoſte le sfacciate femine, & inuiluppati di vituperoſi huomini, Che maggior ſcuriità ſi puo egli vedere che le meſchine mendicare per terra come cagne, paſsati quei primi impeti diſhoneſti? che piu diſpregio ſi puo fare a vn Ruffiano che laſciarlo perire in vna

prigione di fame & di vituperio? però ui ho giudicato d'intelletto raro a pigliare altra strada, coperta non piu ueduta (forse) da noi altri, che per la maggior parte, non ce ne accorgendo siamo corsi (& huomini & donne) diuentando ruffiani l'un dell'altro, a cose (inuerità) che non solamente son di danno all'anima, ma anchora al corpo, alla uita, all'utile & all'honore.

INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI DEL PAZZO ACADEMICO PELLGRINO.

PAZZO, MOMO, ET LA FATA FIESOLANA.

MOMO *egli mi pareua eſsere con il viandante, col* Corrieri, *& con il* Dubbioſo, *a piedi d'un monte che toccaua le ſtelle, & in quel ſognare, ſi conuertì nel* Monte di Fieſole, *doue ſtanno le* Fate.

Momo *Che baie ſon le tue a dir* Fate; *che infino ai fanciulli ſanno che le ſon tutte bugie.*

Paz. *Meſser nò: Anticamente la faceua di gran coſe ma al tempo noſtro, non ſi uede piu nulla di nuouo.*

Momo *Gli antichi uoſtri come la figurarono eglino?*

Paz. *E diſsero che l'era vna belliſsima giouane, & che dietro allei ſe ne menaua molte altre belle, & quando eran uedute per quei boſchetti ſubito ſpariuano, & ſi ficcauano per quelle fontane, & per quelle grotte. Ma doue ſiamo noi* Momo? *non ſiamo nel monte di* Fieſole *apunto; Chi mai l'haurebbe creduto.*

Momo *Queſte ſon molte belle vedute, o che luogo mirabile: o che ameno monte è queſto o che ſuaue freſco ci viene egli, ma doue è queſta* Grotta, *o queſta buca di Fate che ſi dice vulgarmente?*

Paz. Eccola, uedete apunto che u'entrano dentro due huomini, che mi somigliano il nostro Dubbioso, & il Viandante. Io intendo di seguitargli, uadi poi la cauerna in che paese si vuole.

Momo Bisogna essere in questo caso molto accorto per cio che il mettersi in si fatti pericoli, non sapendo caminare, è pazzia, chi hauesse alcuna guida, non sarebbe già da ritirarsi indietro.

Paz. L'E' vn'ampia entrata, l'è scura, l'è spauenteuole, & perche non son io pratico? Momo uogliamo noi metterci alla sorte, uogliamo noi tentar la fortuna?

Momo A me poco rileua, fatemi la uia, ch'io ui seguiterò.

Paz. Son contento, ma altri che me non farebbe vna si fatta cosa. Saldo Momo, Ecco la Fata, Ecco la Fata certamente io entrerò datemi la mano che la Fata, accenna che passiamo inanzi.

Momo Andate che io per me resterò fuori.

Fata Potete sicurissimamente in questa scurità, entrare anchora uoi, per che trouerrete a ogni uostro piacer la luce.

Momo Seguiti pur le vostre pedate il Pazzo, che per hora non ho voglia alcuna di venire.

Paz. Io uo, aspettatemi, che d'ogni cosa ui saprò ragionare.

Momo Aspetterò tanto adunque, quanto vorrete.

MOMO SOLO

QVANDO io entrai nell' Academia Peregrina (come è scritto ne Mondi) non mi fu detto ch'io doueua esser la maggior parte del tempo: con esso loro: s'io m'hauesse pensato questo, non restaua, o non prometteua di dimorar tanto al mondo. Ma peggio è che mi guidano all' Inferno. Da poi ch'io son qui soletto che non mi ode alcuno darò due sbrigliate all' Academia, anzi per dir meglio alle compositioni, & comincerò cosi, a uso di prologo di comedia.

CHI CREDEREBBE mai che questi nobili spiriti letterati hauessero, si bizzarri Capricci. L' Opere loro si possono assomigliare ne piu ne meno a vna fabrica d' una bellissima facciata d'un Tempio, doue ci uadino infinite figure di Marmo, & di Bronzo. Sfere celesti, mondi Terrestri, Historie di ui-

ui, di morti, & per abreuiarla vn gran numero di statue; & mentre che l'architetto prouede per fabricare le statue son già finite, & si mostrano a tutto il mondo accio che ciascuno ne dia giuditio particularmente. Chi non sà la fantasia dell'architettore, si ua lambiccando il ceruello, & pensa & ripensa, a che fine è fatta quella figura cosi? & dice da se medesimo, doue andrà quell'altra, perche cagione sono elleno formate in tal maniera, io non son capace di questo ordine: uorrei sapere il fine, l'animo del maestro, & spesso fa giuditio: & ua tanto lontano dall'ordine, che piu non si puo ire. Gli Inferni di costoro son fatti nell'Academia tutti et ancora i Mondi, & non gli voglion dar fuori se non parte per parte. Et io haurei uoluto che hauessero tutto quel de gli Scolari posto in luce; Interamente poi quell'altro de Mal maritati, cosi di mano in mano i Mondi tutti interamente, & non fare strolagare le persone, per vna piccola parte per ciascuna opera. Ma ogni vno sa i fatti suoi, forse che s'io domãdassi loro la ragione, che mi saperebbon dire il che, et il come. Io ho giudicato che faccino in questo caso del dar fuori l' opere, come fa quel gioiellieri, & ciascuno artigiano, che pone su la mostra vn' saggio, & chi uuol vedere il restante passa dentro. O come fa vn' dipintore che hauendo dipinto otto o dieci pezzi d'Historie, ne mette vna al giuditio de piu per ueder ciò che egli se ne dice. Fate conto che questa Academia sia vna compagnia di Scultori, & che fra loro eglino habbin fatto vn disegno d'un Theatro, doue ui uanno infinite statue & historie: le quali non sono ancor uedute al lor luogo finite & poste in opera, quando uedrete adunque tutti gl'inferni, & non vna parte per ciascuno all'hora ui parrà uedere vna machina terribile. Dante Spirito stupendo, non hebbe altra intentione quando fece la sua Comedia che s' habbino hauuto gli

Academici: che fu veramente di biasimare i suoi nimici, & gastigargli delle lor ribalderie, & far con la propria bocca a i tristi confessare il proprio fallo, & riceuerne la punitione. L'altra fu di lodare gli amici, & alzargli alle stelle premiandogli delle buone opere. Ben sapete che dopo questo concetto ci bisogna poi altra materia & dottrina per accompagnare l'opera. Anchora gli Academici si son mossi per lodare, chi n'è degno, & biasimare gli indegni: ma sono andati per vn'altra strada, che il voler dar pene & tormenti come ha fatto Dante vnico intelletto, non istà bene che si sarebbe potuto gridare al ladro al ladro. Ma sono entrati, come vedete, per vn'altra porta; & mettono con questo dar fuori vna parte per Inferno; il pie su la soglia dell'vscio; quando saranno dentro all'hora vi voglio. Al tempo di Dante si poteua menar la falce tonda tonda, ma hora bisogna a pena segare quel poco di prato che ti sta dinanzi. A chi la toccò, al suo tempo, hebbe vna mala stretta. A chi la toccherà al nostro, sarà suo danno: non hora perche il tempo è rannugolato: & potrebbe piouer, & diluuiare; ma pian piano aspettando di pigliar la lepre con il carro faremo l'opera di tutta la giornata: se non a stampa in vita, credo che lasceranno gli scritti in morte, che tanto vale, pche saranno pagati così la sera come se fussero venuti a nona, o la mattina a buon'hotta; perche da esser il primo a esser l'vltimo; non da noia. Il Tempo pareggia la cosa. Hora vedendo questi pezzi di Marmi intagliati, vno dirà e mi piacciono, & son begli, l'altro dirà; Io vorrei vedere tutta l'opera insieme; certi se l'imagineranno, & staranno contenti. Alcuni altri di piu sottil ceruello sapranno dire questo è vn gran principio, questo è vn fondamento così & così, & daranno in alcune cose viue che peleranno. Concludiamola che questi Academici hanno il diauol

nel capo, & faranno vedere, che spirito gli tenta. Ma ecco la Fata verso me tutta infocata nella faccia, o che bella nimpha, o che aspetto mirabile, o bella femina mai piu vidi donna si accesa ne gli occhi, o che splendor stupendo, la ne impatta a Fulgori di Gioue, la viene a me con molto ardire, & già con voce sonora & dolce mi comincia a fauellare, egli è meglio che io l' ascolti.

DISCORSO DELLA FATA FIESOLANA SOPRA GLI SPIRITI CHE ENTRANO ET ESCONO NE CORPI.

L'HAVERE a far con pazzi è cosa bestiale, onde mi son partita da lui, & a te Momo intendo ragionare. Questo Pazzo si pose in fantasia, (o che ostinato) che io gli mostrasse l' Inferno delle Meretrici & de Ruffiani. Io che mal volentieri entro in si fatti laberinti, lo distolsi con mostrargli vn forte castello doue tutte eran dentro, dicendo assai ti basta il vedere il luogo senza entrarui la dentro. Egli volendo pur sapere piu inanzi come curioso bestiale, fui forzata a dirgli che non si curasse di intrinsicarsi in questo caso con le meretrici tanto, perche da loro haurebbe parole dolcissime, ma che alla fine le gli diuenterebbono tanto assentio, & la lor lingua piu che coltello taglierebbe. L' andar dietro a lor passi lasciui, sarebbe vn condursi a vna strada si cattiua che non saperebbe tornare adietro, ne caminar senza esse inanzi. Vltimamente che le gli rapirebbon l'anima, & con le proprie mani (che son lacci che non si possono sciorre) sarebbe da lor legato. Egli non c'è stato mai ordine di potello suolger da si fatta pazzia tanto che

to che egli è entrato nel Castello, & perche io so che u' è per tardare assai; sono sdegnata con la sua pazzia et a te vn' nuouo concetto che mai piu tu hai vdito, ti vo dire; cosa rara certamente, la quale non fia creduta da molti, ma certo ella è così come io te la dirò, ne te l'haurei potuto manifestare, se vn furore che disopra è venuto, non mi haueße acceso il petto.

Momo tu debbi sapere che da Cieli vien lo spirito (detto anima) immortale da colui che tutto fece, & tutto regge & gouerna: & scende in questi corpi carnali: & di terra compoßi. Hora per manifestarti vna gran cosa; in questa palla del mondo ci sono le legioni, infinite & senza numero di spiriti, che sanno ogni cosa; sanno fare tutte le arti, delle scienze, tutti son maestri perfettißimi; ben sai che ce ne sono de piu, & manco eccellenti, si come in terra fra voi similmente si vede, & sono questi spiriti sempre in continuo moto, perche così sono stati condannati da chi ce li ha posti, & questo muouersi sempre gli stracca, & ne riceuano vna pena insopportabile: hor tieni a mente. Il primo spirito adunque che vien dal Cielo, nel corpo terreno è puro, semplice, buono, santo, & Eccellente: & vnisce si essendo immortale con il mortale. Subito che egli è legato qua dentro si sta quieto, riposato, & pacifico come è la sua propria natura; Quando eccoti vna legione grande di spiriti (subito che egli esce del corpo, il corpo); (per dar loro vn nome gli chiameremo così) mondani; & entrano la dentro per riposarsi per istar quieti, per non hauer quel continuo moto; et si fanno serui & schiaui di quello spirito primo Diuino, che è veramente padrone di quel corpo, onde egli subito distribuisce gli vitij; a vno da la cura de gli occhi, a vn'altro de gli orecchi, all'altro della lingua; del caminare, del toccare, dell'odorare, & a ogni atto, & fatto che puo fare vn corpo humano tanti

ſpiriti a tanti vffitij diſtribuiſce. Loro ſono infiniti, et non occupano luogo. Egli che è il principale s' arreca nella rocca piu alta (nel capo) di queſta Città che è il corpo, o nella maggior fortezza (la teſta) di queſto piccol mondo, che pure è il corpo, & tiene il ſuo reggimento o magiſtrato nel cuore, & ſtaſi quieto & vigilante ne mai patiſce coſa alcuna, mai mai riceue offeſa: ſe bene tutto il corpo è infermo, piagato o tormentato, egli non riceue tormento, perche è coſa Diuina: gli altri ſpiriti che ſon ſerui, & che poſſon patire, eſſendo offeſi ſi dolgano, et ſi lamentano, perche ſopportano dolore. Mentre che voi ſiate piccoli, il corpo che è ſtrumento, non puo far quelle opere che gli ſpiriti ſanno: coſi bi ſogna aſpettare il tempo. Onde venuti all'età di operare cominciano naturalmente, ma non poſſono a deſtrare il corpo ſe prima vn'altro corpo adeſtrato non lo fa atto. Ecco che errore ha preſo vn tempo il mondo di crederſi che vn virtuoſo inſegni le virtù a vn'altro; meſſer nò. Ma il corpo d'vn virtuoſo adeſtra il corpo inetto d'vn'altro, accioche gli ſpiriti poſſino exercitarſi: per la qual coſa ſubito e vengano a operare et chi piu sà di quegli ſpiriti che ſono entrati ne corpi, piu opera. Vuoi tu vedere che io dico il vero, che'l virtuoſo non da la virtù, ma il ſuo corpo inſegna ſolamente eſſercitare il corpo; che ſpeſſo lo ſcolare ne ſa piu che'l maeſtro, & aggiunge; & paſſa piu inanzi che non gli ha moſtrato il maeſtro, & queſto non procede da altro ſe non che quello ſpirito sa piu che non ſapeua quell'altro. Coſi come ſi vede (parlando ſecondo l'opinione goffa che ha tenuto il vulgo ſempre) vn'huomo ſaper piu dell'altro. Queſti ſpiriti adunque ſanno quello che ſanno con termine, onde eſſendo giunti al fine di quel che ſanno; non ſanno mai piu, di piu coſa neſſuna, & il corpo ſe tu l'eſſercitaſſi mille anni nō farebbe mai altro che quello che s'hab

bia fatto per il paßato; che ſe foße vera quella ragione che vn virtuoſo deße virtù all'altro, tutto s'imparerebbe. Pittagora nõ u'ingannò quando diße che l'anime tornauano ne corpi, ma voi vi ſete bene ingannati, che non hauete ſaputo diſtinguere, ne hauete inteſo di che ſpirito egli parlaua. Il voſtro corpo dunque è vn mõdo pien di ſpiriti o vna caſa, che ciaſcuno fa il ſuo ufitio nel corpo come fanno gli huomini nelle caſe; taluolta queſti ſpiriti ſi ſcambiano perche lo ſpirito principale gli ſcaccia fuori, & ne toglie de gli altri, come bene ſpeßo noi ueggiamo vno che vn tempo è ſtato ignorante, & poi diuenta dotto, vn'altro dishoneſto & poi s'è fatto honeſtißimo; queſto auiene perche ſi diſcacciano. Beato a quel primo ſpirito & a quel corpo che ha ſpiriti mirabili dentro. Il battergli, fa che ſi fugghino di quel corpo, perche anchora che tu non batti quello che merita, tu batti gli altri, i quali conoſcono per che coſa uien tormentato il corpo; & ſubito lo ſcacciono, & nel ſuo luogo ue ne mettono vn'altro che ſi atto a fare quello che è biſogno di fare. I uoſtri pedanti che ſon beſtie ignoranti taluolta ſi uantano dicendo. Io haueua vno ſcolare che era großo, io l'ho con le baſtonate fatto tanto ſufitiente che egli ne ſa hoggi piu di me. o pedanti caſtronacci ſgannateui che la non è coſi; anzi quello ſpirito ignorante fu cacciato di là, & ui fu rimeßo vn altro che era piu intelligẽte del voſtro. Ogni paeſe, ogni prouintia, ſecondo i confini dati loro da Dio, ha i ſuoi ſpiriti, & quando vn'huomo muore ſe ne tornano al lor luogo, & quando furon diſtribuiti; uolle la ſorte che piu in vn luogo che in un'altro ui foßero condannati de ſapienti, & in altro de piu ignoranti, piu atti, piu goffi, & manco, ſecondo che parue al padrone. Si che non ui marauigliate ſe taluolta in vna città o in vna parte gli huomini faccino piu eccellenti opere, perche gli ſpiriti ſon piu ſuffitienti, & entrando

in quei corpi, fanno proue mirabili. Ciascuno spirito puo essercitar la lingua, onde essendo da un'altro spirito dimãdato di musica, lo spirito della musica risspõde; quãdo quell'altro delle lettere uiene chiamato risponde con le lettere; cosi di mano in mano dell'architettura, della scoltura & de tutte l'altre cose: Et quello che sanno tutti gli spiriti mondani, sa l'anima cio è lo spirito sceso dal Cielo, lui solo sa quanto tutti questi altri. Vedi Momo che ignoranti huomini ci sono (perche i loro spiriti sono ignoranti) che andarono a dire baie di uegetabile, di sensibile, & di rationale & non rationale. Il corpo cresce di cose tutte della terra, & ritorna in terra; non ci ua spirito di concupiscibile o di irascibile, o altro uiluppo. Quando uoi fate le maschere, è che uoi hauete in corpo vno spirito mondano che uuol fare il suo natural corso, vn'altro non se ne cura, & l'ha a noia, perche non u'ha dentro di quella sorte di spiriti; certi hanno a noia la musica, & certi l'amano, da che uien questo? non da altro se nõn che gli spiriti de corpi non si confanno; quando uoi cantate insieme tutti gli spiriti l'un dell'altro s'unisconо, & entrano da vn'corpo a vn'altro, fra loro & gli altri spiriti se ne rallegrano di si fatta unione; lo spirto principale iubila, nell'intelletto che è il suo luogo, & il suo magistrato nel cuore n'ha piacere. Non hauete uoi certi huomini che scriuono di piu sorte lettere? da che uiene che s'amano insieme, & s'unisconо tutti quei d'una professione? pittori insieme, letterati insieme, scultori insieme, uirtuosi insieme, mercatanti insieme, ladri insieme; frati insieme; tristi insieme preti insieme; furfanti insieme; Signori insieme, auari insieme, questo auiene perhe tutti sono vno spirito medesimo; pedanti insieme, ignoratt insieme, birri insieme famigli insieme: Et quando s'adirano l'un con l'altro, auiene che degli altri spiriti di quella tacca medesima son giunti nuouamente &

entrati in vno, & uoglion parer da piu dell'altro, & quell'altro ne chiama de gl'altri, e qua si fa la mistia; colui che n'ha piu adosso uince. Vno che sia piu virtuoso ha piu virtuosi spiriti adosso, vn piu tristo, piu tristi; vn piu forte, piu forti; & però lasciauano gli antichi far proua a fanciulli naturalmẽte de gli spiriti che erano entrati loro adosso; & poi faceuano che vn corpo essercitato in quella professione essercitasse quell'altro, & così veniuano stupendi huomini, conciosia che quelli spiriti trouauano suggetto da dimostrarsi. La natura di questi spiriti è poi di conoscersi ne corpi, come fuori de corpi s'erano conosciuti; & di quì si conosce l'amicitie strette, di qua vengano i mogliazzi i parentadi; & se fuori erano nimici, ne corpi son nimicissimi; quando tu vedi vno che ha in odio vn'altro, che dice colui non mi fece mai dispiacere che io sappia & l'ho a noia: è per questo che egli ha vno spirito in corpo che è nimico del suo, cio è, è stato fuori nimico. Non si vede egli pigliare affettione a vno, & fargli piacere et seruitio, et dargli del suo? sì, et per questo debbi sapere che fu amico del suo spirito, lo spirito. Volete voi piu bella che questa. Vno fa vn libro, et vno che è lontano mille miglia, lo legge, et subito gli diuenta affettionatissimo; non per altro se non perche il suo spirito leggendo, viene a conoscer quell'altro spirito, et è sforzato a scriuergli vna lettera, et mostrargli (a tutto suo potere) come egli è tutto suo. Vn'altro leggendo il medesimo libro, s'accende d'odio, & dice male; questo accade perche non ha di quello spirito uirtuoso in corpo, ma dell'ignorante nimico spirito che alcune uolte sono stati nimici. Vn'altra cosa ha da sapere che per gratia del gouernator dell'uniuerso, tal uolta gli spiriti si tramutano di paese in paese; & alcune uolte son mandati: odi in che modo. Parrà, a chi puo, di dar fama a vna prouintia, doue

vn tempo ſono ſtati ignoráti, di mádarui vna legione due, treçento & mille, di ſpiriti mirabili, onde ſubito, tu ſenti le gran proue che fanno quegli huomini, et come io ti dico con licenza ſi muouano da loro: Onde gli ſpiriti loro amici che ſon nel corpo già; guidano il corpo in quella parte del mondo, doue in altri corpi gli ritrouano, et di nuouo ſi amano; però non è da marauigliarſi s'un Fieſolano s'inamora a Roma d'vna Napolitana, o vn Romano in Francia d'vna Inghileſe, perche gli ſpiriti ſi ſono amati fuori di quel corpo. Tu hai veduto anchora che vn corpo s'inganna con la viſta, perche crederà vedendo vno che ſia vn' altro così di lontano, o hauendo moneta falſa che la ſia buona, dal giudi tio cattiuo ſuo auien queſto. Gli ſpiriti anchora ſpeſſo s'inganno, concioſia che' l corpo impediſce loro la viſta vera; et amano vn tempo vna coſa che non ama reciprocaméte; pche non è di quel la amicitia fatta inanzi da ſpirito a ſpirito: poi alla fine s' ingana et odiala. Vno per vna donna farà coſe grande nell' amarla, et lei non ama lui; ecco che coſtui è ingannato et n' è cagione il corpo; ma quando s'ama, et l'huomo è amato, non u'è inganno, ma certezza. E ben vero che alcune volte, (ma rare a petto all'altre) tutti due gli ſpiriti s'ingannano, et s'adirano inſieme; et ſpeſſo tornano di nuouo ad amarſi, quaſi volendo dire, poi che noi ſiamo ſtati tanto inſieme vniti di volontà, seguitiamo queſto reſto di vita così. Quando vno ha fatto qualche triſtitia ſecreta, et vn'altro l'indouina et gne ne dice ſu'l viſo, che colui ſi marauiglia; non vien da altro ſe non che quello ſpirito s' è trouato preſente, onde quell'altro ſpirito vedendoſi ſcoperto viene alla faccia per difendersi, et fa arroſſir quel corpo, non s'accorgendo, poi va alla lingua et il meglio che egli sa va coprendo il ſuo fallo, et piglia odio a quello ſpirito, che fuori del corpo erano già et ſaranno

sempre nimici per l'auenire. Accade poi che voi siate nimici in questo mondo, come huomini, et loro come spiriti sono stati nimicissimi inanzi, & quando vno ha paura d'vn'altro, è segnale che inanzi è stato alle mani seco, et n'ha tocche, ha perduto, et è stato vinto; però non si vuol mettere a pericolo vn'altra volta. Ci son poi de gli spiriti erranti, come son anchora de gli huomini vagabondi, et entrano hoggi adosso a questo, domani n' escano, et vanno in frotta, onde spesso ve n'entra pochi; alcune uolte assai, vn solo, et due secondo che trouano il palazzo del nostro corpo disposto: Et se gli spiriti che hanno cura di serrar le finestre (gli occhi cio è) non son presti e pigliano quella strada et fanno a gli altri di cattiui scherzi, fanno inamorare, et per la medesima via lasciano entrar mille altri cattiui spiriti che vi fanno far le male fine.

Momo *Io sono stato infino a hora ascoltarti, fermo fermo senza batter occhio, o pigliar fiato, ne piu ne manco come io fossi stato vna statua di pietra. O tu m'hai detto cosi belle cose, come disse a gli Academici Gioue nel Mondo de Pazzi. De vedi come tu m'hai aperto la cognitione delle cose del mondo, egli non potrebbe acader caso alcuno che mi fosse mai piu nuouo, poi che io so l'origine & il fondamenta di tutte le materie.*

Fata *Queste cose non son da dire al Pazzo altrimenti però le tacerai. Eccolo apunto che egli è pure vscito di quel Castello in sua malhora, credo, et mal suo grado: Io sparirò via accioche non mi vegga mai piu, s'io non mi muto di proposito.*

MOMO, ET PAZZO.

Momo *Tu poteui pure dimorare anchora vn' pezzo a venire senza rompermi si fatta consolatione.*

Paz. *Consolatione è stata la mia, vn pezzo, ma alla fine n' ho patito dolore.*

Momo *Fammi partecipe di questo tuo piacere, del dispiacere non me ne curo.*

Paz. Son contento, hora ascolta. Tu sai che l'huomo in questo mondo è diuerso & vario di fantasia, & che egli per perpetuarsi fa mille cose. Chi edifica Città, chi fabrica Tempij, altri rizzano statue, Pirramidi, Colossi, & altre cose.

Momo È vero.

Paz. Egli fu adunque vn tempo fà, vn Signore ricco & potente, che si diede in preda alle meretrici, & per eterna memoria del fatto loro, egli fece fabricare vn bellissimo, & stupendo palazzo, con tante mirabili stanze, giardini, & luoghi ameni & piaceuoli, che poco piu se ne possono imaginare de piu acomodati & superbi. Costui dopo che egli hebbe fatto far questo; l'empiè delle piu belle meretrici che egli potesse hauere, & fece nel piu alto luogo habitar quelle di piu pregio, poi di mano in mano, secondo che veniua al basso; abassauano i pagamenti, talmente che le piu basse stauano al pregio d'vno scudo, & le piu alte a venticinque; tutte erano seruite da Signore, & vestiuano da Principesse, andauano fuori con carrette & caualli; & teneuano vn grado di molta riputatione. Aggiunse con la sua entrata a questo luogo questo Signore, vna forte guardia di huomini, i quali con arme stauano alle porte del palazzo, ne vi lasciauano entrare alcuno per altro che per l'atto Venereo. Quando veniua alcuno, daua al Capitano della guardia il prezzo, & egli la prima cosa (secondo i tempi) lo faceua entrare ne bagni, & ritrouatolo sano & netto; lo faceua poi accõpagnare in quella parte che portaua il pregio; doue vedutole tutte pigliaua a modo suo la donna; & con quella ceuaua honoratamente da Principe, con musiche, balli, & altri trattenimenti stupendi, talmente che i primi gentil'huomini, & gran maestri, & Signori a i quali veniua a gli orecchi questa lasciuia si rara; tutti andauano a pigliarne vn saggio. Onde la ric-

chezza

chezza, multiplicaua senza numero. Costui delle sue entrate teneua fornito il palazzo d' ogni cosa, & di tutto quello che delle sue entrate, che erano grandissime, auanzaua, donaua a ruffiane & ruffiani, i quali suiauano le piu belle donne che fussero in quel paese & fuori, & là le conduceuano a quella vita allegra, comoda, & lasciua. Là si faceuano comedie, musiche stupende, balli mirabili, ragionamenti, & trattenimenti da fare diuentar pazze le persone. Vna volta questo palazzo (per abreuiarla) intero intero sprofondò, & si voltò sotto sopra, & andò all'abisso con tutte quelle femine, con il Signore, con i ruffiani & le ruffiane: La dentro sono stato io che tal cosa m'ha mostrata la Fata Fiesolana, benche contro alla voglia sua io gli sia entrato. Ho veduto per vn pezzo tutti quei diletti & contenti che nel mondo godeuano, & poi mi s'è apresentato infiniti tormenti, pene, affanni & stratij che riceuano i ruffiani la dentro, & le femine, et le ruffiane; per la qual cosa vengo a dire, che mille piaceri non vagliono vn tormento. Le comedie che rapresentauano piaceri, son tragedie che gli spiriti infernali del continuo con acerbissime pene tormentano le misere la dentro & gli sciagurati, & secondo che gli altri nel vedere haueuano diletto; hora hanno pena insoportabile, i letti di seta & d'oro coperti son carboni accesi & fiamme, le musiche si son conuertite in strida, pianto, et dolori di denti continuo. Le veste i monili, et le belle aconciature, hanno i demoni tramutate in sterchi fetidissimi, puzzolenti, et abomineuoli. I ragionamenti et trattenimenti grati, sono affanni cordiali, pene intrinseche che mandano vn suono fuori della bocca spauenteuole. I danari et la roba ch'entraua p godere; è vna continua pioggia di doglie, di vermi, et di punture d'animali velenosi; talmente che colui che non vede si fatte pene, non sà che cosa sia paura et danno.

Momo *Vn bel ricordo, vna bella memoria ha lasciato certamente cotestui, so che per vna impresa l'è stata honoreuole.*

Paz. *Hora a punto quando mi partiua, cominciauano i tormenti particolari, a ciascuno; & le ruffiane si conuertiuano in ruffiani, & le puttane, in ruffiane, & così entrauano in vna ruota posta nel*

fondo del palazzo, & la prima pena era che a tutti se gli voltaua la faccia dietro, per qual peccato nō l'ho però potuto sapere, ma tornandoci (hora che io so la via) vn'altra volta, saperò la minuta di cosa per cosa, & peccato per peccato, solamente ch'io dimandi quelle femine, quei ruffiani, & quelle ruffiane che io vi conosco, perche cagione son tormentati, penso d'hauer che raccontar poi vn'anno. Vn'altra turba di ruffiani & di meretrici, ho veduti, i ruffiani de gli auari, i ruffiani de mercatanti, i ruffiani della gola, che sono vn'altra spetie: i ruffiani delle case, & delle possessioni, i ruffiani di tutte l'arti, & di tutti i vitij, & delle virtù anchora.

Momo Come possono esser gli huomini ruffiani delle virtù all'Inferno?

Paz. E cosa facilissima.

Momo Io non mi potrei imaginar in che modo, se già vno hauendo vn'arte, o vna virtù che non la sapesse altri che lui, & vn'altro con promesse grandi la facesse insegnare; la qual cosa fosse in gran danno di colui che l'ha insegnata.

Paz. Basta, e non è tempo hora di dire ogni cosa, lasciami legger questa lettera che vien da Caronte: la qual mi fu data da vno spirito quando io venni fuori della casa, o castello de Ruffiani, & come l'haurò letta, voglio che noi ci ritiriamo per vn' pezzo: insino che mi verrà fantasia di scriuer la seconda parte.

Momo A tuo piacere.

Paz. Se per sorte io ritrouo piu la Fata voglio fare a modo suo, acciò che non mi auenga come m'è auenuto l'altra volta; che egli è stato piu assai il dispiacere d'hauere vedute le pouere femine mal trattate, che'l piacere che se ne trahe da esse. Chi crederebbe mai sì fatte cose? pochi certamente. Non essendo adunque creduto tacerò vn' pezzo.

Momo Fa come ti pare, vn'altra volta leggi la lettera.

RISPOSTA

Di Caronte, Antico Signore del fiume d'Acheronte. Al solennissimo Pazzo Academico Peregrino, inuestigatore delle materie nuoue.

BASTAVA fare vn cenno a me che son golpe uecchia, meßer pazzo Carißimo; & dire i pazzi ci sono multiplicati. Io ho inteso, uoi uoreste che noi ue gli leuassimo di terra. Infino a hora, se uoi hauesse aspettato vn poco quando usciste di quel castello doue le meretrici son tormentate, hareste ueduto come uanno le cose. E mi conuenne fuggir dalla riua con la mia burchiella cosa che mai piu m'è interuenuta, & s' io non haueua l'ali rimaneuo impaniato onde i pazzi che uoi dite si son meßi a girar correndo intorno intorno al fiume, & io discosto: si che per amor vostro ho meßo mano a pazzi, & perche mi scriuete della beßialità loro, gli lascerò straccare, & poi gli paßerò a man salua. Che direte uoi che u'è vn bandieraio brauo brauo, che corre piu di tutti, cosi sta inanzi, & gli altri lo seguitano e Donne e huomini tutti tutti in vna fila. Vna piccola parte son su la riua fermi, onde mi paion saui, non corrono come gli altri, ma stanno a rimirargli. Volete voialtro che questo è vn de rari casi accaduto nell' Inferno, che fuße mai, non dite per conto alcuno che io habbi hauuto paura, che per sorte, non fußi tenuto dappoco, o poltrone. Per che non son' io giouane come già fui, che io vi giuro che la cosa non andrebbe lor tanto ben fatta come ella gli và. Vi prometto bene, che

s'io gli imbarco, che gli vscirà loro il pazzo del capo, come io gil haurò in quel centro scuro sbarcati, e sentiranno vn' altro suono.

Le Meretrici, & i ruffiani come son la dentro, noi gli mandiamo nella Selua delle Arpie, le quali Arpie scendendo dallaci-

ma de gli arbori con gli vnghioni & con i denti crudeli lacerano le meſchine puttane, le quali ſon cacciate da i lor ruffiani conuertiti

in cani; poi dopo alcuno ſpatio di tempo, le femine ſon conuertite in cagne, & i ruffiani in meretrici, & quello che hanno fatto

ad altri, vien fatto a loro; paſsato il lor tempo deſtinato, l'Arpie cacciano & l'vna & l'altra turba nel mezzo della ſelua, & quiui paſsano per le fiamme, & entrano nel centro delle tenebre: quel che ſeguiti poi de fatti loro, in queſta parte della lettera non ce lo ſcriuerò altrimenti, & ſe la Fata Fieſolana non u'haueſse detto tanto inanzi, forſe che anchora io andauo piu ritenuto, anchora che mi habbiate dato vn'auiſo, che m'è ſtato caro, & vtile.

MOMO SOLO.

Io ho vna certa fantaſia nel capo nouamente, & credo che la ſia vera, & ſe la Fata non mi diceua tante coſe de gli ſpiriti, queſto ghiribizzo non m'entraua mai. Hora l'è queſta ch' io vo dire adeſso. Coſtoro che ſi dilettano di ſcriuer libri che trattano de peſci, vanno diſegnando & ritrahendo peſci, peſcano volentieri, nuotano, et ſi ſtanno volentieri in acqua: certamente ſon di quegli ſpiriti acquatici, perche ſe foſsero ſolamente puri huomini non entrerebbono in chimere ſi fatte, vedete per infino ad intender di che natura e ſono, & a quello che ſon buoni. Dioſcoride, douette hauere adoſso aſsai di quegli ſpiriti che fanno creſcer l'herbe, maturarle, & far ſeme, & coſtoro che vanno facendo Orti di ſemplici, ſpetiali, et altre brigate che ſon di ſi fatto humore ſimilmente ſon carichi di ſpiriti, che già ſtauano a far queſti eſercitij. Chi volete voi che ſapeſse la virtù d'eſse; eſperienza non ſe ne puo fare, perche le nature non ſono apunto apunto l'vna come l'altra: ma gli ſpiriti che ſanno la coſa apunto la manifeſtano. Gli huomini haurebbono apunto trouata l'inuentione dell'artelleria, madeſi: vno ſtromento ſi forte, terribile, & beſtiale non ſi poteua imaginare, il quale faceſse l'effetto della Saetta, rompeſse,

rintronaſſe, luceſſe, & putiſce. Quegli ſpiriti che ſtauano in aere, eſſendo entrati ne corpi noſtri, hanno moſtratoci a far queſte terribil faccende: loro di la su (in malhora) vſcendo ci hanno meſſo in opera queſta bella nouella. Quei che ſono auari, & attendono a riporre Oro & Argento del continuo, ſon di quei maladetti ſpiriti che ſtanno in quelle veni, che naſcondon poi fra noi i Teſori, & ſotterrano, per rificcar quell'oro, doue lo credono uſcendo de noſtri corpi ritrouare, che ſpegner ſe ne poſſi egli la ſemenza, che non entri ma· piu alcuno fra noi. Credo che vi ſieno de gli altri che ſono ſtati al mondo già in corpo a Signori dotti & gran maeſtri ſaui, & ritornanci per ſorte in corpi di baſſa conditione: onde per ſignoreggiare ſi fanno dottori, & coſi hanno de gouerni, & vattene là malinconia. Altri poi che ſono ſtati gran maeſtri, ma ignoranti, & entrati di nuouo ne corpi, vorrebbon dominare; coſi ſtanno ſu'l grande, ſono altieri, et ho quaſi voluto dire vna coſa ma hora chiuderò la bocca, & dirolla vn'altra volta. Queſti che compongono coſe del Cielo, del Purgatorio, & dell' Inferno debbono hauer di quegli ſpiriti adoſſo che ſono ſtati per tutto: altrimenti non me lo farebbe credere quanta Mattematica fu mai, che da loro come huomini puri & ſlietti ſi poteſſero imaginar ſi fatte coſe. Io voglio andar a ritrouar la Fata, & sbizzarirmi d'alcuni altri fantaſtichi penſieri, & ſaperne l'intero di ciò che ho detto.

FINE

Della Prima parte dell'Inferno delle Puttane, et de Ruffiani.

INFERNI
DEL DONI.
QVARTO INFERNO
DEL SAVIO
ACADEMICO PEREGRINO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

AL MOLTO MAGNIFICO

Signore, Il Signor Marsilio Andreasio, Nobilissimo gentil'huomo Mantouano, cortese, & splendido.

ASSAI era Generoso Signore l'hauer fatto degno il Doni nostro Academico di si grata & honorata lettera di vostra mano; senza aggiugnere il presente del Velluto & del Raso che gli hauete mandato. Sappiate certo Patron nostro liberalissimo, che quando egli vi dedicò il suo libro delle Epistole, & che vi mandò l'altro, che non lo fece ad altro fine, che riceuere vna vostra lettera, assai gli bastaua, & era pur troppo; & di tanto si contentaua, ma la Signoria vostra che fu sempre di animo Reale in tutte le sue imprese non ha voluto guardare al merito del Doni; che era a pena d'vna risposta; Ma al procedere Andreasio, però hauete dimostrato con si fatto presente quanto possa l'amore del vostro animo, inuerso di coloro che si dilettano (ardirò dir così) di spender il tempo in qualche virtuoso esercitio. I nostri Academici che u'hanno obligo di tanta realità, vi ringratiano sommamente, & nel ringratiarui vi dedicano queste poche carte del presente Inferno del SAVIO nostro Academico, aspettando con il tempo di farne piu segnalata memoria; & vi donano alcuni altri libri del Doni, ilquale ringratiandoui prepara la sua penna a spandere per i Cieli, per il Mondo, & per gl'Inferni non manco i vostri meriti, che la vostra cortesia.

A di XV di Gennaio M D L I I I.

Dell'Academia nostra di Vinegia, Affetionatissi amici.

Il presidente, & Academici Peregrini.

IL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO

A I LETTORI.

MENIPPO *quando egli andò all'Inferno ne fu cagione il voler parlare a Tiresia principalmente, per risolversi d'alcuni dubbij che gli erano venuti nella fantasia. Hora ve lo voglio rimenare io o per dir meglio, che sia mio compagno a ritornarui un'altra uolta per risoluermi che pena hanno gli Auari. Di ragione la debbe esser grande fuor di misura perche quando io vo ricercando fra i sauij per saper che male, che peccato è questa Auarttia, ne sento dir grandissimo male. Vogliono alcuni Academici che la sia una Ingordigia d'hauere, vna fame insatiabile & sete di quanta roba l'huomo uede, & s'imagina un desiderio da non s'empier mai. l'Ardito particularmente ha detto che l'e una uoragine posta nel cuor dell'huomo, larga nell'entrata, & stretta nell'vscita, onde tanto quanto piu ampiamente cerca di riceuere, tanto piu strettamente desidera lasciare, (o buona distintione) Maladetto sia colui (è scritto nel Deuteronomio) che passa il termine del prossimo suo; che al parere del Malinconico Academico nostro vuol dire che desidera di torre, & d'hauer quel del prossimo, che non mandi la misura giusta, tanto per altri quanto per se. Salamone auertisce gli Auaroni ricchi (che desiderano, hauendo piena la campagna delle gran possessioni) scriuendo queste parole, (conoscendo che son per voler torre in tutti i modi, & vnire alla lor massa vna minima parte di terra del poueretto.) Non toccate i piccoli termini de poueri; & non entrate ne campi de pupilli, perche colui che può, colui che è fortissimo, ti darà contro la sententia, perche egli è fra te & loro giudice. O che sentenza di danno è questa. l'Auaro ha d'hauer per pena continua, di non si satiar mai de danari; (& è vero) & colui che i frutti d'altri*

desidera godere, non è per hauerne. Non è piu brutta cosa dell'Auaritia; non si puo hauer piu brutta affetione, che amare cosa sì vile, quanto è Tesoro, terreno. Egli è nell'Ecclesiastico questa sentenza. Qui aurum diligit non iustificabitur. Beato a quel ricco che sarà trouato senza macchia, che non haurà seguitato l'Oro, ne sperato ne danari. Doue è egli costui? Se ci fia alcuno, si può dir che egli habbi fatto proue mirabili in vita sua. Hieremia propheta che vedeua questo vitio in tutti gridaua (cap. VI.) A minore vsque ad maiorem, omnes auaritiæ student, & a Propheta vsque ad sacerdotem, cuncti faciunt dolum. Guai a colui che raguna per sè quel d'altrui, perche si conuertirà in tanto fango. Non vedete voi che questo non è Thesoro da spendere in Cielo? che le son cose che si consumano dal vermine de gli anni? nascondetele pure queste uostre entrate, serrate pure i danari a chiaue, che'l Tempo ladro spezzerà le casse, & ve gli torrà, & la morte farà venire in palese ciò ch'è ascosto secretamente dalla vestra auara mano. Quanto è difficile al Ricco salire quei gradi della scala si facili, che conducano al Cielo? Coloro che si voglion far ricchi, caggion nelle tentationi del nimico, & ne i lacci del Diauolo. I gran desiderij & molti sono inutili & son di danno all'huomo, perche l'affondano, & lo tuffano nel Lago delle cupidità; doue son le barbe di tutti i mali, quanti sono vsciti della strada della fede? & si sono inuiluppati da non si suiluppar mai; in questi cappi stretti del desiderio ingordo d'hauere? O quanti dolor ne son seguiti, ciascuno che vuole esser huomo di Dio, gli debbe fuggire.

VOI vi marauiglierete lettori honorati, che io fauelli d'vn'altra maniera che non hanno fatto gli altri; perche? non è egli differenza dal Pazzo al Sauio? Quando il Pazzo studiaua del suo Inferno, andaua dietro a pazzie, & però & douere che io cerchi di dir sauiezze. Se poi non le dirò, haurò manco hauuto animo di dirle, & mi sarà paruto dirle. La mia opinione è che questo peccato dell'Auaritia, questo male che ha l'huomo in sè, & questa peste maladetta: non fia tanto il desiderar le cose, il metterle insieme, accumulare, & fare vn fardello di quel d'altri & del suo: quanto il male del non voler distribuirle, doue bisogna, doue si debbe debitamente fare. Io qua metterei un'esempio, o due uolentieri a capo per dire gli huomini, & lopere loro: bestiali & auare, ma non posso anchor che sia lecito, non debbo per non contradire a i comandamenti. Ma dirò generalmente. Quanti ricchi auarissimi, ricchi senza fine, & senza fondo; infiniti ce ne sono; che non ispendono a tenersi vestiti, & miseramente viuere? a che effetto tanta strettezza? non lo fanno per i figliuoli perche non hanno, non per parenti che ne son priui, manco per amici ne per fare impresa o cosa buona: perche cagione adunque? Se non che cacciati dalla lupa ingorda dell'Auaritia, si lasciano preci-

pitare nelle tenebre dell'ignoranza, tenendo poco conto di Dio, del Proßimo, et di lor medeſimi. Santo Agoſtino moſtra che queſta autorità và di pari con l'Eresia, & ſe vantaggio di ſcelleratezza ci peruiene, l'Auaritia lo guadagna; Ecco ui le parole formate. Quære ergo quis peccet grauius, aut qui neſciens hæreſim incurrerit, aut qui ſciens ab Auaritia, ideſt ab Idolatria receſſerit, ſecundum illam regulam qua peccata ſcientium peccatis ignorantiæ præponuntur. Auarum conſcientia vincit in ſcelere. Sed ſi forte hoc faciat in hæreſi ipſius ſceleris magnitudo, quid faciat in auaritia ſcientis amiſſio? Hæreticus neſciens auaro ſcienti coæquatur. I Greci la chiamaron phylargyria (per fare vn poco del dotto) compoſta da filos che è amore, & argiton, cio è argento, così credo che dall'argento la ſi diſtenda in tutte l'altre coſe, & che l'auaritia ſia vna sfrenata voglia deſideroſa & aſſetata, d'hauere ogni coſa. O che fiera inſatiabile;

Et ha natura sì maluagia & ria
Che mai non empie la bramoſa voglia
Et dopo il paſto ha piu fame che pria.

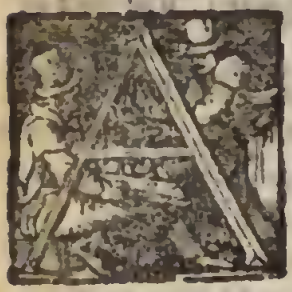
Ciaſcuno douerebbe fuggir queſte beſtie (non hucmini) & laſciargli ſcoppiare ſu quelle caße piene di danari, & alla morte mettergnene tutti inanzi, fargli vn cerchio di tutta la ſua roba atorno; con dirgli, portala con teco, noi non la vogliamo, il Diauol l'aſpetta con eſſa, perche tu ſei ſtato peggior di lui: queſti huomini non haurebbono hauere mai alcun ſoccorſo da gli altri.

Gente auara, inuida & ſuperba
Da lor coſtumi fa che tu ti forbi.

Queſta Auaritia è vna maſſa di terra terribiliſſima, vn monte altiſſimo che fa tanta ombra che egli non laſcia naſcere ſeme alcuno, nel campo dell'anima noſtra, perche l'entra in mezzo fra Iddio & l'Anima. (Matt. XIII.) Sollicitudo ſeculi iſtius, & fallacia diuitiarum ſuffocat verbum; non puo la parola di Dio quel ſeme buono per amor di queſta ombra far frutto di cento, o diece, per uno. La fa piu ombra che la terra quando ſi contrapone fra il Sole & la Luna; perciocche l'Eclipſe dura poco ſpatio; ma l'auaritia che ſi pone in mezzo fra l'humanità noſtra, & la diuinità di Dio non ſi muoue mai (Ps.) Repleti ſunt, qui obſcurati ſunt terre domibus iniquitatum. Diße ben San Gregorio. Le tenebre, l'oſcurità dell'Anima, è il deſiderio delle ricchezze. L'ombra che deriua da que-

sta macchina di terra dell'auaritia, fa quell'effetto contro al calore della carità, che fa l'altra ombra, che impedisce il Sole, il caldo de suoi razzi, onde le piante non fanno frutto; ne anchora il seme della parola di Dio seminato in noi, oppresso dall'Auaritia (ombra crudele) puo crescere in perfettione. O inamorati di questa lupa, voi amate troppo queste cose del mondo, che sono ombra & fumo, & chi ama il mondo di questa sorte, non ha la Carità di Dio in lui. (Luc. VI.) guai a voi ricchi, che hauete la vostra consolatione in questo mondo. Troppo piacere hanno posto gli Auari in cose temporali, & questo auiene perche non mirano all'eterne; le quali sprezzerebbono; considerandole in quel modo che sarebbe il douere. Io non voglio stare a narrare in questo mio discorso che l'abondanza della roba di Abramo & Loth; facesse pensare all'Auaritia i lor pastori; ne allegare anchora la Historia di Dalida, o il tradimento di Giuda, perche entrerei nell'infinito delle gran cose, che per l'Auaritia son seguite: Vna sola mi par di dire, & è questa. Che al tempo di Neemia, vi furono alcuni de principali della Città, che erano tanto oppressi dall'vsura (madre dell'Auaritia) che voleuano vendere i figliuoli & le figliuole, per serui & per fanti; Et grauemente per questo furon ripresi da Neemia. Noi per auaritia vendiamo lo spirito, et l'anima al diauolo, per vn vil Thesoro, il quale non è nostro, ma come in presto lo tenghiamo; credendoci di riceuerlo in luogo di pagamento; & alla fine ce lo conuien render per forza nelle mani del mondo depositario del Tempo. Potremo concludere che siamo nel mare dell'auaritia, nel desiderio che è una pericolosa acqua; & anneghiamo apiccandoci; a ogni cosa sperando che le ci scampino dal pericolo della morte; ma all'estremo de i giorni nostri affondiamo con esse, & nel fondo delle pene infernali in sempiterno ci posiamo: riceuendo pena, vergogna, & danno: dell'auarissimo nostro viuere & miserissima vita.

A RADAMANTO,
IL SAVIO
ACADEMICO PEREGRINO.



VOI *ne uengo io*, Potente RADAMANTO *con vna altra ſorte di fauellare, & con altro ſtile di parole, che non hanno fatto gli altri noſtri Academici. A me non conuiene di grattarui gli orecchi della gratitudine, con la lingua dell'adulatione ne corrompere la ſeuerità della giuſtitia, con la pompa del fauſto d'un preſente piu ornato d'affetione, che cinto di merito: Ecco già ch'io laſcio nel campo dell'oblio delle ſopraſcritte, la Corona del principato, & non ui pongo inanzi a gli occhi titoli che ſien compoſti di fumo amiratiuo; ma ſolo ho fregiato la carta honorata con l'Inchioſtro reale attendendo piu allo ſtupore che uoi date al regno, che alla grandezza che ui da lo ſtato: & concludo, che il Dominio uoſtro riceue piu toſto da uoi il nome d'alterezza, che egli ui dia fama di maggioranza. Io ſono il Sauio & ſuplico per tutti i biſognoſi et afflitti dal potente ſuperbo, & ſtretto dell'auaritia de gli huomini, non meno infangati nel uituperio, che uituperati nella fama del lor proceder uile; & uengo a chieder aiuto allo ſcetro della voſtra punitione, & uendetta alla ſpada del uoſtro gaſtigo: Accioche*

togliendo

togliendo loro per giustia il potere della richezza con vna mano; con l'altra sia distribuito per i seni di chi patisce, & ha patito sempre uiuendo l'afflittione, di stento nutrita & pasciuta per tanti anni sterili miseramente: Concioſia che conoſceranno il furor uostro in queſto, quanto uaglia, & quanto ſia di giouamento; & conoſcendolo ui ſi faranno ſchiaui; talmente che'l regno voſtro creſcerà per due ſtrade. Vna dal tremendo gaſtigo; l'altra dal liberal donatiuo: perche L'amore largito dalla ſpontanea uolontà, paſſa ogni preſente; & la giuſtitia, meſſa in effetto ne tempi piu biſognoſi; conſerua la ſeruitu libera. Le mie parole non gireranno altrimenti per la ruota rettorica, ne s'auilupperanno, intorno alla Cirimonia de baci, inchini, et raccomandationi, perche a vn pari uoſtro ſi farebbe ingiuria inremiſſibile ogni uolta che ſi poteſſe ſoſpettare che haueſte grato, proceder tanto corrotto. Date orecchia a chi chiama debitamente et cometete al Fato, che eſeguiſca il premio, et il gaſtigo ſecondo i meriti, et i peccati.

INFERNO DE RICCHI AVARI, ET DE POVERI LIBERALI; DEL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO.

IL SAVIO, MENIPPO, ET MOMO.

L'ESSER *tanto curioso come sei stato tù, non mi va per fantasia. Che accadeua far quei trouati d'ale, et dir d'essere stato in Cielo, se non era vero. Poi finger d'andare all'Inferno per sì poca cosa, non era credibile, ne poco ne assai.*

Men. *Per hora non uo risponderui, al carico che mi fate, guidatemi doue m' hauete promesso.*

Sauio *Camina che tosto vi giugneremo.*

Momo *Di gratia non m'aggirate piu che io sono stracco.*

Sauio *Eccoci apresso all'Inferno doue io vi voglio menare, et quì vi farò vedere pene infinite che sopportano gli afflitti spiriti: Sì de ricchi Auari, come de Poueri liberali. Fatui qua sopra, vedete questa gabbia con le gretole di ferro quanti poueri huomini la serra dentro? Costoro hanno gran pena, hanno gran dolore nell'animo, il corpo patisce bene (perche sono vniti al corpo questi spiriti) ma non tanto quanto lo spirito. La liberalità gli ha condotti a tal fine.*

Men. La mi pare una sepoltura piena di morti, la puzza a uso d'auello, loro sono in terra, chi volto per vn'uerso, l'altro per vn'altro; tale è mezzo coperto, tal non si puo vedere, chi nudo, & chi vestito; ma quanto ci staranno?

Sauio Non so già di questo. Vedi quanta infinità di gabbie, vna grande, vna piccola, vna mezzana, quell' è estremamente misera. Vedi colui che ha impedito il caminar da si graue peso, quell'altro che non si puo muouer per la strettezza del luogo? et tanti altri di qua et di la similmente tormentati? tutti son poueri liberali; poueri di bontà, et liberali di tristitie.

Menip. Io comincio a intendere: mi stupiua che i poueri fussero all'Inferno.

Sauio Le spetie della pouertà sono molte, ma hanno tre capi, (et cento code) vno, è l'esser pouero di roba; l'altro di Virtù, et il terzo di spirito, de i quali sarebbe lungo il discorrere, se tutto s'hauesse a dire.

Momo S'io fossi ricco di danari, so ben che io ui lascerei cicalar con i libri di pouertà a uostra posta; & mi farei beffe di uoi.

Sauio Vn par tuo farebbe da suo pari, et vn'altro altrimenti. Coloro che son poueri di roba si danno spesso al disperato, et per hauerne, fanno ogni male; et disperati capitano male, onde vanno al centro de dannati. Chi non ha virtù non ha da viuere, et mal viue con ragione; et senza ragione si muore, et è sepulto all'Inferno. Il pouero di spirito buono, ma ricco di cattiuo; si danna senz'altro.

Momo Poi che noi siamo in questo Inferno lasciaci (o Sauio) andare Menippo, & io da noi soli ricercando piu profondo che noi potremo; intanto riposerati; & come saremo tornati andremo a uedere il resto.

Sauio Andate al piacere et comodo vostro.

SAVIO SOLO.

Costoro nō hanno gusto delle mie parole, ma s'io hauesse potuto ragionare con gente che intendessero non gli lasciaua andare: et la cagio-

ne è questa che tornando mi diranno mille pazzie che si saranno imaginati d'Auari, et liberali & la mia professione è tutta il contrario della loro. Ma pur che io conoschi me medesimo, che credendomi esser sauio, & loro stolti; la vadi a rouescio. Io uoglio poi che mi trouo solo in questo Inferno (che certo non c'è altri sauij che me, & lo mostrerò se non hora un'altra uolta con buone ragioni) ricercarmi, & examinarmi molto bene, s'io mi posso chiamar sauio, & ritrouandomi tale, s'io debbo come sauio, andare piu inanzi per questo Inferno. Vltimamente quando mi sarò risoluto d'ogni cosa bene; uedere se sia ben fatto scriuer qualcosa di questo Inferno, che sia utile. Prima io so certo che colui non si puo peruenire alla vera sapienza, che si lascia ingannare dal suo sciocco sapere: so che la prima sapienza dell'huomo ha da essere la uita lodata apresso a gli huomini, & la pura mente apresso Iddio. A che siamo, o Sauio? andiamo piu inanzi. La chiara sapienza non è quella che porta la fama attorno in parole, ma quella che si conosce in fatti. Certo che io conosco molti gran letterati, (& questo mi fia vno specchio) che quanto piu sanno piu gonfia lor l'animo d'arroganza, & con quel fasto di boria si lasciano legar dalla pazzia. Egli è uero ch'io ho del sapiente in un certo che, che non si puo da me esprimere; come sarebbe a dire, che io non mi marauiglio di cosa che accaggia, per che sempre ho veduto inanzi ciò che si puo vedere & non m'è nuoua, materia alcuna che succeda al mondo. Vn'altro buon segnale, ho d'esser sapiente; il non hauer bene, il non hauer nulla, & esser tenuto da ricchi in poco conto. Questa sapienza non credo (per un'altra ragione) che la sia meco; anzi ho per fermo che la si stia su per i libri, & alberghi nelle lettere, per che a regger una republica bisogna studiar libri & lettere, se conseruar l'amicitia, legger scar-

tabegli; al gouernare eßerciti ci ua lettere, a far caßtelli, fondar Città, rizzar macchine, conßeruarßi ßano, intendere ciò che ßi fauella, giudicare, ßententiare, & regnare, a tutte queßte coße bißogna libri & lettere. Et i principi haurebbono ad eßere i primi a darßi in preda alla ßapienza, perche vn Signore ßenza dottrina è uerbi gratia come vna naue ßenza remi, o vn'falcon ßenza penne nell'alie. Adunque non eßendo ßauio perche non ßono vn libro ßtarei bene per vn di quei Signori ßenza lettere. Ma come potrò io giudicar da mè medeßimo s'io ßon ßauio o nò? Quei Greci che fecero quella nouella della ßapienza furono molto aueduti: a fare che la ßapienza apariße vna uolta in aere, & portaße tutta la ßauiezza in vno anello, onde ciaßcuno lo uoleua: Ella che deßideraua darlo a piu perßone lo poße fra parecchie migliaia di anelli, poi gli ßparße per il mondo dicendo, che egli era fra quelli, l'anello della ßauiezza; & chi lo trouaua buon per lui. Ciaßcuno corße a empierßi le dita d'anella, & ogni dottore ne porta in dito vno per moßtrare che ancora egli ricolße l'anello, et che potrebbe a vn'bel bißogno eßer quello; ma di certezza fra tante migliaia vn ßolo ce n'è ßauio, & è colui che ha l'anello ueramente: forße che egli è queßto che io porto in dito: ße queßto fuße, ßolo io ßarei ßauio, et potrei dire coßi.

O uoi c' hauete gli intelletti ßani
Mirate la dottrina che s'aßconde,
Sotto'l uelame de gli uerßi ßtrani.

Ecci poi vn'altra coßa che mi guaßta: coßtoro dicono, che queßta ßapienza non ßi puo acquißtare ßenza vn grande ßtudio, ßenza vna gran fatica. Io che poco ßtudio, & manco fatica duro che ßia poßibile, a imparare; penßate come ella và. V n'altra mi raccon-cia la bocca, che è ragione per me, quando ßon biaßimato non do

nella collera ne nella furia, et non m' attristo: et quando son lodato, non gonfio, et alzo la coda. Mi fa male che quegli antichi (non so se s'erano piu saui di me) comparassino la sapienza all'Oro che è il polso dell'auaritia. Vedete che paragone, a vna cosa si bassa imperfetta, a vna alta e perfettissima: pure diremo come loro. Eglino hanno detto che per amor della chiarezza si fa questa comparatione. Fra tutti i metalli l'Oro luce, et la sua luce risplende fortemente in quel luogo doue ella ribatte. Gli huomini sapienti similmente sono Illustri, et con la lor dottrina risplende mirabilmente. Onde di questa sapienza si fauella così. Habebo propter hanc claritatem ad turbas in multitudine videbor bonus: Di quest' Oro parla Daniello: Ecce vir vnus vestitis lineis, et renes eius accinti sunt Auro obrizo &c. Al mio giuditio non posso far io alcuna di queste proue; del risplender poi lontano come fecero quegli scudi d'oro che sono scritti ne Macchabei. VI. Refulsit sol in Clipeos Aureos & resplenduerunt montes: cio è che la mia sauiezza sia piu vtile ad altri che a me, non so ciò che io me ne debba credere. Sel Sole non daua ne gli scudi non haureb bon fatto mai quello effetto. Cosi voglio dir' io, all'hora si vedrebbe la mia sapienza, et si conoscerebbe s'io fosse sauio, o nò: quando mi venisse occasione di far cosa honoreuole; perche egli è scritto dal sauio Salamone; Da occasionem sapientiæ, & addetur ei sapientiam. Chi l'intende altrimenti esponga in vn' altro modo, come gli piace, io ho tirato l'acqua al mio mulino. Voglion poi quei dotti che si come l'oro pesa, ch'anchora l'huomo sapiente sia graue nel procedere ne suoi maturi consigli (o che troiuati di poca sustanza, cose da dar pasto a plebei) dicendo per lettera. Non enim sine pondere loquitur, nec sine pondere gratiatur, nec sine pondere debito aliquid operatur. Son di parere an-

chora, tali; che si come l'Oro è utile, per tenere il principato fra tutti i metalli, di virtù, di bontà, & altre cose; che la dottrina il sauio & la sapienza facci similmente questo. Onde il sapiente non fa cosa cattiua. Sapientia sobrietatem docet. Sapiens timet, & declinat a malo. Sapientia confortat sapientem, super decem principes ciuitatis. Vorrei dir quì la mia opinione circa qual cosa sia meglio hoggi, o hauer la cosa in se, o la comparata a la cosa. Come sarebbe a dire; o l'Oro, o la Sapienza; per essere il Sauio non voglio dare il mio parere, accioche i pazzi non pigliassino la mia opinione: la qual sarebbe forse contraria a quello che scrisse Salamone. (Prouer. XVI.) Posside Sapientiam quæ auro meglior est. S'egli s'hauesse a dare l'eletione in libertà di ciascuno, che pigliassero o Oro, o Sapienza; noi ci hauremmo pochi sauj. Insino a Paride lasciò andar la sapienza: & perche? per vna bella donna; certamente che i sauj ci son rari; perche chi è sapiente non si lascia viluppare da peccati. (Ecc. III.) Sapiens cor, & intelligibile, abstinebit se a peccatis; & in operibus iustitiæ successus habebit. Io ho quasi voglia di distinguer questa scienza humana, o Sapienza che io mi voglia dire; in tre capi; Scienza superstitiosa; Scienza vtile, & Scienza miserabile: ma penso ch'io starei troppo a disagio; ma come si puo egli il campo seminare senza seme? senza dottrina come fauellerò io di questo? Vt ager quamuis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest: sic sine doctrina animus. Credo ch'io haurei da dire delle cose assai contro di me, & assai in mio fauore; s'io fauellerò da Filosopho dirò come loro. Labia nostra a nobis sumus. Onde mi farò sauio da me medesimo. S'io vorrò seguitare il vero, dirò che Dio mi da la Sapienza. Ego dabo vobis os & sapientiam. Il principio di quella è il timor di Dio; se io da questo capo non

comincio, penso di caminar poco inanzi per quella che mai imparerò nulla; Vdite quel che fu detto da chi era nella via vera della Sapienza. Semper quidem discentes (stultam fecit sapientia huius mundi) & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes. Sarei forse per cattiua strada a voler saper i secreti infernali? sarebbe ella forse pazzia la mia a credermi d'andare all' Inferno viuendo? son'io entrato a vn bisogno per la falsa via della poesia? delle fintioni? certo sì, non son adunque sauio, perche cerco di sapere piu che non è douere ch'io sappia. Non plus sapere quam oportet sapere. (Eccl. iii.) In superuacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Questa tocca a me, che voglio sapere i secreti dell' Infernal punitioni. Troppo son curioso certamente. Altiora te ne quaesieris, disse Salamone. Ma mettiamo per caso che io passassi il mare di questi sogni a bene: ha egli però a vscir della mia bocca baie? quãdo la mia lingua afermasse simil trouati per via di poesie, sarebbe egli poi giusta impresa: sarei io il Sauio? nò certamente: perche? vdite Dauitte. Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium. Le mie lettere, la mia poca scienza; male impiegata farebbe apparire le mie opere mostri, al mondo: dimostrerebbe che io tenesse mezzo del ragioneuole, & mezzo del bestiale. Però Isidoro con queste parole ci fa auertiti. Talis est homo litteratus & voluptuosus quia ex vna parte est rationalis et ex alia bestialis. In maliuolam animam non intrabit sapientiam.

Menip. *Il nostro Sauio; o Momo, fauella solo, & fauella d'un'altra lingua, domine se per sorte egli si fosse scordata la sua? Egli ci ha ueduto.*

Momo *Debbe allegare qualche sentenza, perche altrimenti la cosa non andrebbe da Sauio.*

Sauio Voi sete dimorati tanto?

Meni. Perche

Meni. Perche siamo passati molto inanzi, et se voi veniui haureste hauuto gran piacere a vedere il gioco de gli Auari.

Sauio Fia qualche vostra nouella solita, o inuentione risibile.

Momo Verissima si come l'vdirete.

Sauio L'ascolterò per ridermi delle uostre stoltitie.

Meni. Hor vdite: Noi entrãmo in vn cerchio dou'era in mezo Lucifero,

& tutto il vano era pien d'acque, nelle quali ſtauano a galla tutte teſte d'huomini; Noi dimandammo che capi eran quegli, ci fu riſpoſto eſſer tutti d'Auari, & Lucifero pigliando coſtoro non diuoraua altro che il capo. In queſto che noi ſtauamo a vedere ci venne volti gli occhi nelle acque per vederui dentro, onde noi ſcorgeuamo inſino nel fondo beniſſimo. Su quel fondo ſi faceua continuamente vn gioco, che ſi chiamaua de gli Auari. A piedi del Diauolo era fermata vna catena doue era legato vn porco che pareua d'Oro & d'Argento, & giraua attorno attorno, et nel girare u'erano vna gran moltitudine d'anime atorno, aſſetate d'amazzar quel porco d'Oro; & altre anime chiudeuano loro con vna benda nera gli occhi, legandogli ſtrettamente la teſta; et dauano loro vn mazzo di ferro come da botte, & ciaſcuno a quel modo alla cieca, andaua alla volta di quel Porco per amazzarlo, onde in cambio ſuo bene ſpeſſo: (perche il Porco giraua) ſi dauano l'vno all'altro ſu la teſta, & coſì ſtramazzati ritornauano a galla: & la teſta che baueua tocco il colpo, era diuorata, dal Demonio.

Sauio Non ui fu egli alcuno che ui diceſſe chi erano coloro?

Momo Auari.

Sauio Biſogna paſſare piu inanzi. Io credo che il porco d'Oro e d'argento ſia la ricchezza de gli Auari che amaron coſa di fango & ſpurciſſima, & coloro che lo uogliono uſurpandolo amazzare non ſieno altri che gli Auari aſſetati di teſoro, ma i meſchini ſi danno ſu la teſta l'un l'altro perche coſi permette Iddio alla fine. Coloro che uelano loro gli occhi, debbono eſſere (credo io) i poueri liberali. Et quel deuorar la teſta ſola che fa Lucifero debbe hauer qualche gran ſignificato.

Meni. Egli mi duole ch'io non mi feci dir l'intero a due grandi huomini che ſi trouarono ſopra l'acque poco lontani da noi.

Momo Se uale a dare interpetrationi ſopra quegli Auari anchora io uo dir la mia.

Meni. Momo per hora, noi non vogliamo tue allegorie, vn'altra volta piu agiatamente ne ragionerai.

Momo Poi ch'io non posso dir nulla mi ritrarrò da parte.

Savio Andate doue ui piace, perche mi son mutato d'opinione di passar così inanzi, percioche mi pare d'hauer trouato vn'altra sorte d'Auari, & altra manicra de Poueri liberali.

Men. Vorrei hauerne qualche cognitione anch'io.

Savio Andremo discorrendo sopra di questo qual cosa. L'Inferno che io voglio vedere & mostrarui ha da esser nuoua cosa, & nuoua Auaritia, & nouissima Liberalità. Auari chiamerò io i Virtuosi ricchi, che non vogliono cauare il Thesoro della virtù loro fuori, & far partecipe il pouero di qualche bella Scienza; verbigratia. Vno Eccellente dottore in Medicina, perche non insegna egli ad altri si fatta scienza? ogni volta che s'è fatto ricco per quella? meglio, perche non medica egli per amor di Dio i poueri?

Momo Farei per cotali medici mille risposte.

Savio Mille scuse troueresti, ma diffese nessuna. O troppo haurebbe che fare a pena puo egli attendere a gli huomini d'importanza che muoiono, che la perdita loro, nuocerebbe a qual cosa; non che visitare co'loro, che morendo fanno vtile: direbbono alcuni.

Momo Et miglior ragioni assai.

Savio Hor via passiamo inanzi, et poi le disputeremo tutte insieme. Perche non legge vn letterato, & insegna per carità? senza aspettare (essendo ricco) gran pagamento.

Men. Perche quando imparaua lui, gli conueniua pagare.

Savio Non debbe adunque mai vn cattiuo & pessimo uso, lasciar si fatta via?

Momo Non pare a me.

Savio Perche si vende egli la Virtù?

Men. Perche tutti i virtuosi son poueri: & è bene perche se i virtuosi fussin ricchi la cosa andrebbe mal per gli ignoranti che si morrebbon di fame.

Savio Adunque è ben fatto che i ricchi ignoranti, lascin morire i poueri virtuosi, hora che son su la gruccia loro.

Momo Egli è ben dispensato il mondo : cio è , che vno habbia la virtù l'altro la roba . la virtù fa la roba , & la roba fa la virtù ; talmente che ciascuna parte ha il suo vermine che rode . Chi ha roba rinega la patienza, perche non ha virtù, & chi ha virtù si da alla Verfiera perche non ha roba .

Sauio Et chi non ha ne l'vna , ne l'altra cosa , sta come Dio vuole .

Men. Se non fosse ancora al mondo , importerebbe poco.

Sauio Quanti sarebbon da qual cosa, se la Virtù si potesse imparare,senza pagare, molti nō mandano i figliuoli alla scuola per la pouertà.

Momo Et assai per la ricchezza non ue gli mandano.

Sauio Noi ce ne andremmo in parole vane , & io intendo di ragionare con qualche vtile , & mostrarui quanto i poueri virtuosi sien liberali , inuerso i ricchi auari , del qual peccato (perche è peccato a donare a si fatti huomini) ne son puniti . Et son puniti gli Auari virtuosi , a non ispander la lor virtù , & vi farò vedere vltimamente , che chi muore con qualche secreto , vtile alla creatura humana , ne patisce nell'Inferno assai . Nominerouui gli huomini , ve gli farò vedere , scoprirò il lor peccato ; saperete la pena ; e tu Momo lo bandirai per tutto , & Menippo ne farà ricordo . In tanto andate doue vi piace , che io resterò a fare alcuna altra cosa , non manco honoreuole che vtile .

Momo Restate con riposo .

IL SAVIO SOLO.

CERTAMENTE che sarebbe vna bella cosa, il viuer nostro & saremmo sicuri (se noi facessimo quello che io dirò) di non andare così facilmente all'Inferno. Egli è pure in libertà nostra il render ben per male; noi habbiamo pure nell'Arbitrio nostro; amare chi ci odia: il dare a i bisognosi posti in estrema miseria quello che ci soprauanza, che noi sotterriamo, o gettiamo uia; sarebbe ottimamẽte fatto. Quanti letterati & sauij huomini potrebbon giouare con gli scritti loro? & non lo fanno, chi dalla paura di digradare quella opinione, che uien creduta dĩ lui, si ritiene; altri aspettano premij grandi, conseruano i libri loro & uoglion fare dalla Sibilla. Et io pouero Academico che scriuo & ragiono tutto quello che io so & posso che premio haurò? non altro se non quello che io aspetto, da gli ignoranti (che non sanno far tanto quanto biasimano) vna gran rimesta, chi dirà che ho cominciato troppo grande edificio; chi uorrebbe uedere di questa mia comedia tutti gli atti a vn'otta, & non il primo solo; o saper la risolutione almanco; & qui inanzi che sappino l'uscita saranno mille giuditij. Questi sono i liberali di parole maladette: per che douerebbon piu tosto tor la penna, & insegnare a fare, & dire, cosi si fa a dar principio a vn'Inferno; questo è il suggetto, questa è la materia, & questo haurebbe a esser l'ordine, & amaestrare con i fatti buoni, & non morder con la lingua cattiua. Da dotti (in opinione s'intende) aspetto vn farsi beffe di ciò che io scriuo, vn dire che pensa

di far costui, a metter mano per tutto? I religiosi vorrebbon ve-dere qualche cosa per loro, a questi risponderei io (ma nõ mi di-con nulla) che il Medico non visita i sani; loro ne scriuano del continuo per nostro amaestramento; & predicano sante letioni sem pre, pure per compiacere a chi haueße questa fantasia faremo la QVARESIMA, *che si potrà leggere anchora questa Quare-sima. Iddio puo ben per sua pura bontà rimunerarmi; ma non mi pare d'hauer fatto riga di scrittura che sia degna dell'occhio della sua gratia. Se la Maestà sua non si muoue da pietà; Dal mio canto non c'è nulla di merito. Da i Signori del mondo, da quel-li dico che sono vbligati d'aiutare chi per far loro honore s'affati-ca, aspetto da alcuni con vna speranza viua viua, che son certo che non mi mancheranno; & da certi altri, credo hauere tanto, quanto ho scritto su miei Giornali; lor son debitori, & son cer-to che rimarranno acceßi, & così debitori gli metterò poi vna vol ta in quell'Inferno de Prosontuosi, de gli Arroganti, & de gli Ignoranti. La qual opera per eßer vtile, spero che si stamperà anchora ella. Io veggo certi in questo punto che lambiccandosi il ceruello, non si poßono imaginare come io facci, a imbrattar tan-ta carta. Non vi stupite altrimenti, perche le cagioni che fanno scriuere alle persone sono assai. Prima c'è il capriccio, il furore, l'abondanza delle parole, & la materia. Poi c'è l'amore, l'o-dio, & la neceßità. La terza, è la pazzia, il fummo, & l'o pinione di sapere. Tutte queste girandole hanno fatto inalberare i nostri compagni Academici. Il Capriccio fece fare al Pelle-grino la Zucca &c. Il furore le Medaglie allo Suegliato. L'a bondanza delle parole spinse il Perduto a scriuer il Disegno; la Fortuna di Cesare, & la prima Libraria. La materia lo tirò poi a schizzar la Seconda. l'Amore moße molti altri a dare in*

luce i Mondi; l' Odio ha astretto lo Stucco a fare i Pistolotti. La necessità per forza ha disposto quasi tutti a cicalare a Marmi. La Pazzia, come vedete, ci ha messo per la via ad andare a casa il Diauolo; Il fumo, ha fatto al Pellegrino rassettar tre libri di lettere; & l'opinione di sapere, farà sbucar fuori la Quaresima. Poi vltimamente per debito, per il douere, verrà a luce il GIORNALE. Hora queste cagioni vi torno a dire sono ottimi sproni a fare scriuer le persone, male andrebbe la cosa. Se'l Disperato desse alle mani del vulgo, Il Fulgure, la Saetta, il Tuono, o il Perduto le lettere di Fuoco? queste quattro opere stanno meglio al mio giuditio nella casa, perche darebbon piu vergogna a gli Academici a darle fuori che altrimenti, non per altro, se non perche le fauellano di persone tanto infami, che chi ne ragiona si viene a infamare; con il vitupero di si vituperati huomini che vi sono registrati sopra. La chiaue della cosa, & il suggello sia l'Inferno, come ho detto, de Prosontuosi Arroganti, & Ignoranti. Quanti ci son poi (per tornare a casa dal principio, doue mi mossi) che scriuendo nuocono? O Dio, quanti volumi, quanti scartabelli, & quanti stracciafogli, quinternetti, libriccini, & altre velenose leggende son per le mani de plebei, che sotto Carità, & Santità finta si leggono in danno della Religion Christiana? mercè de gli huomini Luterani che per vsurpare quel d'altri, si son dati a far bottino di tutte l' anime. Chi sente questi nouelli Christiani e paion tanti Hilarioni, guarda poi i fatti, & vedrai se ti riusciranno peggio che bestie, & Satanassi. In Carità di parole fanno ogni cosa doue và parole: ma doue entra l'Oncino del rubare, assassinare il Prossimo vituperare, & offendere insino all'osso, non te la perdonarebbono se tu gli apicassi: Ma per non far satira vengo a concludere

che poca fatica sarebbe a viuer bene, lasciar le vendette in mano a chi ha cura di noi, & che disponeſſe ogni coſa; Veſtirſi di Pa tienza per tutte le coſe che puo il Mondo tormentarci; vſare in- uerſo ciaſcuno vna ragione amoreuole, non vna forza disbone- ſta, far che la Pietà vinceſſe, & operare ſi fattamente che non ſolamente noi non fuſſimo ripreſi, ma lodati in tutto il procedere della noſtra vita; Ma chi fia colui che dia principio, di donde verrà quell' huomo che cominci a far queſta ſtrada? comincino i buoni a confuſione de cattiui a inſegnare, amaeſtrare, gio- uare, fare vtile, honorare, premiare, ſolleuare, & guidare per buona via tutte le noſtre opere: ſi come vn' altra volta meglio & con piu comodità, ne ragionerò altroue che in queſto luogo doue ſono Auari aſſai per giouar poco, & Liberali per nuoce- re infinitamente.

AL SAVIO ACADEMICO, NOSTRO COME FRATEL CARISSIMO.

IL DIVOTO DICE SALVTE.

PENSO che uoi non ui scorderete mille belle cose; nel restante de gli altri Inferni: per ciò che io ho ueduto tutti i fondamenti fatti da uoi, & comprendo luogo per luogo finito. Realissimamente uoi sete ecpioso inuentore, se uoi foste stato vn' pittore vnico haureste di stupendi disegni ripieno il mondo. Le materie son bellissime, ma questa de ricchi Auari & de poueri liberali, (a quella strada che io ueggo che caminate) Fia nuoua materia. Voi haurete da dire di belle cose ueramente, perche tutte le faccende di questo nostro huomo portano vna certa bilancia con loro da pesare equale che tutti non la conoscono. Chi vuole ragunare (per non dir adunare) danari da vna parte della bilancia ponendogli; dall'altra subito ui troverà dentro come egli è forza che gli rapisca delle mani altrui. Vn' altro pesa da vn canto la dignità & altezza che vuole; eccoti subito ch'egli ha posto l'humiltà in oblio, per contrapeso. Io Voglio la potenza & superiorità: Lasciami metterti all'incontro subito; il pericolo della Tirannia, i lacci che tu tenderai a tuoi sudditi, & come tu gli priuerai di libertà comodamente, & cosi ti sottometti a si cattiue opere non lo credendo. Tu dimandi fama gloriosa; L'Infamia subito uiene a fare il paragone

si che facilmente potrette empier l'Inferno. Habbiateui poi cura uoi, per che hauendo a far con il Diauolo, egli in questo scriuere, & riscriuere (così auertirete gli altri Academici) non vi meschiaße certi lacci coperti doue rimaneste o voi, o gli altri fratelli presi alla sprouista. Egli è vn terribile ingannatore: Nel Cielo doue era pace vi meße guerra. Nel Paradiso exercitò la fraude; fra primi frategli scagliò l'odio, & breuemente se voi andrete con il pie del piombo, voi trouerrete che si ficca per tutto. Quando vide che egli era forza che si mangiaße per viuere: per hauer che tirare anch'egli, vi teße l'archetto della Gola. Fu poi chiaro, che alla generatione neceßariamente biſognaua concorrere, & egli u'auiluppò in vn tratto la lußuria. Il conuerſare inſieme, non ſi poteua far di manco; Ecco che u'aggiunße la coda dell'Inuidia. Non ſi potette far di manco di non entrare nel gouerno, & nel maneggio del tuo & del mio: e'l Diauolo che ſeguitaua l'orme de noſtri paßi: ci meße ſopra il zucchero (bruſco) dell'Auaritia ſubito. Nel correggere (che s'haueua a vſar Carità & Amore) apiccò l'Odio, & l'Ira nel petto del correttore. O quanti inganni ci ſono, biſognerà ben ſeco eßer Sauio da douero. Il principato parue all'huomo che foße di gran frutto, et egli poſe la Superbia per corona di quello. Nel cuore che penſaua alle coſe perfette, con aſtutia ſerpentina vi piantò in mezzo mille radice di concetti cattiui. Le membra noſtre che per vtil noſtro ſi doueuano eßercitare, furono accompagnate da molte operationi di danno, & di vergogna. Vedete s'io dico il vero. La lingua parla il falſo; l'occhio riguarda con auidità di contento il mal fare: le mani ſono piene di ſangue, il noſtro camino ci guida al peccato: il corpo s'eßercita in viltà, di pericoli terribili. Se noi dormiamo, il ſonno ci moſtra vituperij; ſe vegliamo, ci di-

sponghiamo col pensiero a fatti pessimi. L'allegrezze ci fanno venir dissoluti; & gli affanni ci precipitano nella disperatione. O povera terra di Adamo, seminata di buon seme; Il nimico tuo è sopragiuntoti sopra, & u'ha di nuouo seminato anchora. Et che seme? non è grano buono; ma è zizania. La è peste dell'anima; sceglila huomo con la mano della dottrina dell'Euangelio, et con l'altra della Carità, gettala nel fuoco. Voi adunque tenete la bilancia pari, & se ponete da vn canto la riprensione; non lasciate al nimico contrapesar con ira; ma mettetiui tosto la mano della Carità. Se pensate d'insegnare; fate che l'opinione falsa non vadi per contrapeso: ma la legge dell'Euangelio' et i diuini amaestramenti della Santa Romana Chiesa. Voi sete Sauio, & da Sauio so che ui gouernarete. Iddio ui Doni la sua gratia.

Post scritta.

RICORDATEVI *di far (per auiso caritatiuo) quella distintione de ricchi & de poueri, che io vi dissi nell'Academia. Che il ricco staua nelle fiamme, & il pouero nel seno di Abramo. Acciochè i ricchi non si pensassino d'andar tutti a casa calda; & i poueri tutti in* PARADISO, *perche Abramo fu ricco anch'egli, & il pouero staua nel suo seno. Come dire furon ricchi equalmente a Dio, & poueri di desiderio parimente, & l'allegoria farò poi io quando haurete scritto tutto l'*INFERNO, *& farò vedere a ricchi che se vogliano andare in* PARADISO *che bisogna che i poueri stieno del continuo loro inseno, & raccomandare il meglio che io saprò i poueri a i ricchi. Che Dio gli Illumini hoggi, che certamente e n'hanno necessità, non che bisogno.*

Il Diuoto Vostro Scrisse.

RADAMANTO VNDE PRINCIPI (MERITAMENTE) Del Regno Grandissimo delle Tenebre.

AL SAVIO PEREGRINO NELL'ALTRO MONDO.

V SEMPRE mai costume della nostra corona d'esser cortese in tutte le cose, mentre che noi fumo doue sete uoi hora. Piacque a uoi altri che scriuete ciò che ui uiene infantasia, di confinarci in questi centri senza lume, a far giustitia, et far gastigare coloro che passon dalla uita alla morte carichi di peccati; et non per altro ci condãnarono a questo, se nõ pche noi tenẽmo la bilancia pari. Guardate se noi meritauamo questa stanza si crudele, per hauer fatto opere si giuste. Tutti voi altri ue lo sete creduto, & credetelo a quel che io ueggo. De gli altri che per la maggior parte son pazzi non è da marauigliarsi, ma bene è da stupire di uoi che ui chiamate Sauio. La lettera vostra ha bene hauuto vn certo che di rispetto & vn'altra cosa: hor basta. Io ui uoglio esser cortese d'vna risposta: et per hora non vi voglio dire se io sono nel maneggio che si crede, & a fare (per dirla largamente) il boia, in quel modo ch'io da molte penne son dipinto. Se loro adunque si sono imaginati vna cosa & l'hanno scritta; noi ancora per trattenimento vostro ui scriueremo nuoue inuentioni. Io ui mando vna ruota disegnata di mia mano (perche in vita me ne dilettai di si fatta virtù) nella quale sono acque che già furon d'Oro d'Argento di Gioie, & di Moneta, & tutte per forza di fuoco son distrutte queste cose; & cosi ardenti si stanno sempre; quando vn usuraio,

vn'auaro, o vn'altro che triſtamente habbia gettato uia in uitij le ricchezze, noi lo gettiamo la dentro, & la ſi diſtrugge, & di

nuouo ritorna intero fuggendo fuori della ruota, & noi che facciamo ſtarui la guardia di Diauoli, lo facciamo ripigliare, & den-

tro vn' altra uolta scagliare a fonderſi : & coſi in perpetuo ſarà tormentato. Ma inanzi che capiti al tormento eterno, per dirui tutta la noſtra inuentione : Noi habbiamo vn monte altiſſimo, fatto tutto delle coſe ſimili a quelle che ciaſcuno auaro amò al mondo; Onde ſubito che egli muore ſi ritroua in vna ſpatioſiſſima Campagna a preſſo a queſto monte; ben ſapete che ſubito che egli riconoſce le coſe che penſaua morendo hauer perdute ; corre & ſale alla montagna, & quiui ſi carica apunto di quelle coſe che laſciò nel punto della morte ſi mal uolentieri, & nello ſcendere ei uede la ruggine che gli conſuma l' Oro, uede le Tignole che gli rodano i tanti ueſtimenti, & ſe gli ſcuoprono molti ladri adoſſo, & gli toggano le gioie, talmente che diſperato ſcende in tutto, & ritroualì nudo nudo, nel rimirare poi di nuouo il monte ; di nuouo gli uede le ſue coſe, & fa ſubito penſiero (per l'amore che egli ha loro) di tornare per eſſe. Ma eccoti che di ſotto a queſto monte eſcono fuori Grifoni, Leopardi, Tigri, & Pantere, & uanno alla uolta ſua, egli con il grido fa grandiſſimo ſtrepito, & le fiere romore terribile, ſpauentoſo, & riſonante. Onde corrono ſubito i noſtri Satelliti, & lo pigliano & come u'ho detto lo gettano nella Ruota de gli auari, che diſegnata è con queſto foglio. Queſta ſia adunque in ricompenſa della lettera : ne altro ui dico.

Radamanto Re de Dannati.

ALLEGORIA DEL DVBBIOSO.

VEDE l'Auaro il monte delle Ricchezze del Mondo, & s'affatica a salirui. Laborauit diues (Ecc. XXXI.) in congregatione substantiæ; ma nello scendere al piano d'una sepoltura conosce che egli non ha fatto preda di Thesoro perfetto, ma imperfetto, perche non è Celeste ma Terreno, & vorrebbe portarlo seco, ma non puo, perche mentre che il Grifone se gli para inanzi, interpetrato per la violenza de gli heredi che son fatti posseßori del Monte, mentre che il Leopardo s'affaccia incontrogli; che significa, le varie fraude & macchie delle sue faccende & debiti che egli ha: mentre che il Tigre apparisce alla sua presenza, che altro non vuol dire che la velocità di ciascuno che cerca di predare, ciò che egli haueua per diuerse vie; mentre dico che la Pantera s'aproßima a lui, che in questo caso s'espone per la paura della morte; Eccoti i Satelliti, eccoti i peccati che hanno sentito i quattro animali gridare, cio è i quattro Elementi che danno la fuga all'Anima (perche il corpo si risolue in quelli) i peccati dico lo danno nelle mani del Diauolo che nella ruota delle pene lo getta subitamente, la qual Ruota gira del continuo, & non ha mai ne termine, ne

FINE.

Della Prima parte dell'Inferno de gli Auari Ricchi,

Et Liberali Poueri.

PER CORRER MIGLIOR ACQVA
ALZA LE VELE,

HOMAI LA NAVICELLA
DEL MIO INGEGNO.

INFERNI
DEL DONI.

QVINTO INFERNO DELL'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO GENTIL'HVOMO,

Il Signor Vincenzo Bonuisi, sempre osseruandissimo.

A LIONE.

VERAMENTE che la fama vostra Signore Illustre, non ha mancato con i fatti generosi particolarmente; di tanto quanto la prometteua vniuersalmente. Ella fu cagione per il procedere honorato che la faceua con gli spiriti nobili & uirtuosi; di farui presentare il bel libro del DONI nostro Academico, & confermare l'amicitia sua con mandaruene vn'altro. La Signoria vostra d'animo cortesissima lo ringratiò con vna sua lettera ardente d'afetione, et gli mandò la catena d'oro la quale lo legò si stretto, che mai si sciorrà. Egli che uuole essere il Doni in nome et in fatti dona delle sue ricchezze parimente, & quando non ha tanto che posi paragonare il benificio riceuuto: toglie inpresto, richiede gli amici, & si faseruire. Hoggi che è l'ultimo giorno di Gennaio, egli è venuto nell' Academia, nella quale sono sette libri composti, de quali se n'è dati alla stam-

pa quattro, vna parte per libro et dandosi del quinto libro la prima parte ci ha pregato, che noi ue la consacriamo mostrando quanto ui sia tenuto & obligato per hauerlo presentato: & per hauer gratiosamente risposto alle sue lettere, le quail tiene piu care assai che l'oro. Noi che nō gli postiamo mācare in si fatte imprese (et tanto piu per riuerire vn pari di V. S.) gli habbiamo fatto il DONO, che è questo presente libro, dell' Ardito. In nome del DONI adunque (schiauo incatena della splendida cortesia vostra) ue lo presentiamo, dedicandolo al nome de Buonuisi degni d' esser nominati in tutte l'opere Illustri: & infinitamente con tutta l' Academia ci raccomandiamo. Di Vinegia dell' Academia Pellegrina l' vltimo giorno di Gennaio. MDLIII.

Di V. S.

Il Presidente, & Academici.

L'ARDITO ACADEMICO PELLEGRINO A I LETTORI.

VBITO, di non ui spauentare lettori honorati con questo mio libro, ma piu ui spauentereste assai s'io ue lo desti tutto inanzi a stampa si come a penna il principio, ui dimostro. Altri che l'Ardito haurebbe messo mano in questa biada. L'importa uedete, & me ne accorgoa desso che io son passato si fatto pelago per cio che rimiro il passo pericoloso. Toccare dottori a ciuetta em? mettergli a casa il diauolo am? Dottori, dottori; L'Importa troppo a dir Dottori, sapete uoi quello che m'aiuta che io non ne tocchi vna rimestata di parole, la coda che io ho fatta alla lor dottoreria: con dire IGNORANTI, per cio che non sarà mai nessuno che apra la bocca a dire egli ha detto a me. Tutti (o la maggior parte) si tengano su; & ringratiato sia Dio; il terzo non so s' io debbo dir piu; non sanno se sien uiui. O pouere persone che urtate nella turba di tanti ignoranti, o male arriuate scritture in che mani ui siate voi auiluppate. Ma dianla vn poca per il mezzo, vogliamo noi dire che si trouino de dttori di quella fatta che scriue Grisostomo, che lodino la uerità, & amino la bugia? de lor costumi non accade parlare: ancora che si debbe pigliar la dottrina & lasciare andare i costumi, a guisa delle api, che lasciano l'erba, &

pigliano il Fiore, *di coſtoro adunque per mio conſiglio ſi debbe pigliare il meglio; poi laſciargli (ſi dice a chi tocca) imperuerſare a lor piacere, o come ſarebbe bene cercare quello che ſcriue* SANTO AMBROSIO. *Ante uita quã doctrina queréda eſt. Vita bona ſine doctrina gratiam habet, doctrina ſine uita integritatem non habet. Et io ſuenturato che n'ho tenuto vno apiccato alla cintura, che non haueua ne buona uita, ne dottrina? & ero tanto cieco che io non me ne accorgeua. Anchora che'l Perduto che lo conoſceua m'ha affermato che, mẽtre che la ſua dottoraggine fu da me amaeſtrata, le ſue triſtitie non furon mai ardite di farſi fuori, ma come io gli leuai le mani di capo, che la dette alla ſcapeſtrata per il mezzo; tanto che biſognò imbauagliarlo, & rompergli le braccia. Va che ne patira la pena nell' Inferno de gli Arroganti ignoranti, nella mal'hora. Sia detto con pace de buoni dottori, & huomini eccellenti, & di coſtumi ottimi. Io ho trouato di gran beſtie dottoreſſe. Seneca m' ha inſegnato come io debbo eleggere da qua inanzi i Dottori. (Epiſt. xxvij.) Eligamus non eos qui verba magna celeritate præcipitant, & communes locos voluunt, & in priuato circulantur, ſed eos qui vitam docent, qui cum dixerint quid faciendum ſit, probant faciendo quod faciendum ſit: nec vnqnam in eo quod dixerint, fugiendum deprehenduntur. Io mi ricordo hora d'vn dottoricchio arrogante che ſtette per mio copiſta alcuni anni, che era (& è) tanto bufolo, che apena s'accorſe ch' io ſapeſſe leggere: & per eſſer io nello ſcriuere ſtraccuratiſſimo come colui che non poſſo rileggere le mie fritelle sì mi puzzano; volete voi altro che diuentò tanto inſolente (per liſciargli io la coda: & dirgli dotto) tanto proſontuoſo arrogante, & temerario, che diceua di far egli di ſuo capo (che l'ha groſſo) ciò che traſcriueua di mio ceruello. O che*

brutta bestia, Ignorante. Chi diauolo adottora questi tali castroni? Dottori (per la maggior parte) della medesima lega del Bue. S'io hauesse autorità di far dottori (che mi pare vna gran cosa) vorrei che fossero di questa tacca. In sermone verax, in iudicando iustus, in consilio prouidus, in comissio fidelis, & constans in vultu, pius aspectu, virtutibus insignis, bonitate laudabilis. Quando egli amaestrasse di si fatta sorte, & dessi questi saggi della sua scienza, all'hora l'addottorerei; ma per volerlo far dottore acciò che egli stia in capo di tauola, & perche habbi la mano dritta nel caminar p la strada, o porti la palādra; lo spaccerei p fanciullo, et lo rimanderei alla scuola. Io credo che sia tanta differenza da vn buono, a vn cattiuo dottore, quanta è da vn viuo a vn morto. La legge Cod. lib. x. ti. de professoribus et medicis. L. magistros: dice cosi, parlando di dottrina di dottori, & di questi che fanno il maestro, & lo scriuerò per lettera per che fauello con dottori in vtroque. Magistros studiorum doctoresque; excellere oportet moribus primum, deinde facundia. &c.

Ante docere cupis quam discere portio vana
Et affectas regere nescius ipse regi.
Quam male confundit ratio proposterа mores.

O dottoresse, voi hauete l'uno & l'altro male; cattiua dottrina, & pessimi costumi; & per che siate voi poi si gaglioffi & si sfacciati che diciate sì prosontuosamēte che non c'è nessuno che sappia se nō voi: et molto riprēdete la vita d'altri, et la vostra nō regolate, lauate prima le macchie c'hauete su'l petto, & poi gridate a chi è imbrattato. Vedete quel che fa l'opinione del vulgo: come si dice egli è dottore la cosa genera marauiglia, et si crede che sappia quello che si puo sapere. Questa fantasia dell'ignorante plebeo è stata cagione che l'insolenza de letteratucci, ha messo vn tallo sul

vecchio, & vdite in che modo: & sopra che fondamento buono eglino hanno fabricato vna muraglia marcia, & fatto vn palazzo pericoloso.

SL uedersi questi dottoruzzi, da un soldo la dozzina, strapazzare dalle brigate si malamente, fece lor pensare Vn'nuouo modo da rubar la borsa alle persone, ma perche ogni tristitia Vuole Vna coperta di bontà, & ogni amara pillola una rinuoltura di zucchero ò d'oro; però pensarono in questa maniera. Egli è beggi in gran riputatione questa nome d'Academia; la quale s'è costumata di fare cosi. Vna certa quantità d'huomini letterati, & ingegni mirabili si sono acostati insieme, & le lor virtù conferite & fatte conoscere. Onde come argento al martello, le prouauano: & in questo modo ueniuano ogni giorno a piu perfettione. Hora per abreuiarla da si fatto esercitarsi la cosa ha preso il nome honorato, & la riputatione. Siena, Padoua, Roma; Piacenza, & Fiorenza n'hanno dato saggio Ottimo. Questi Ignoranti, la prima cosa s'atestarono insieme, & presero il nome d'Academia, ma perche a metterui Vn letterato fra loro, la cosa si sarebbe sbarbata, conciosia che egli haurebbe bandito si fatta insolenza, onde sarebbe rouinato questa baccanella: si risoluerono (come in animo s'haueuano proposte) d'insegnare a fanciulli, & con Vna pedanteria coperta lauorare nella fabrica alla gagliarda. Ma perche la gente per tristi & per ignoranti gli conosceua, deliberarono di corrompere il guidito di qualche buon Huomo da bene, che peccasse piu tosto nel maccherone, che nel Fegatello: & qua gli mostrarono per piu uie la luna nel pozzo. Vno gli faceua uedere che a fare Vn luogo tale per insegnare a fanciulli ella era cosa pia: l'altro persuadeua che n'harebbe honore & fama grande. Il piu ignorante apertamente mostraua il guadagno grande, il quale è ruffiano della buona intentione. Et perche i maestri erano il Verbo principale, dispersaron fra loro le letture ignorantissime. Quello prese a legger latino, (grosso modo) quell'altro Logica, (auuilppa pur su letioni assai. L'altro il Petrarcha, (o poucro porta) & Vn'altro Omero. Et cosi fecer flusso di manigoldi. Il buon principale che non sapeua di lettera andò dietro al suo asino del'ufitio dell'huomo da bene: Et fece il suo conto: tanto haurò per iscolare, spenderò tanto, tanto darò a i maestri, e tanto auanzerò, & ueduto la cosa utile & pomposa sfiacciò il capo al tordo. Et qua si cominciò a dar fuori la fama i capitoli, il nome, & altre cose apropesito da tirar l'acqua al suo mulino. I padri che amano i lor figliuoli ueduta questa pillola in Zucchcrata l'ingiottiron subito & cominciarono a mandaruene, e tanto piu che i figliuoli generalmente son fastidiosi; e parue loro d'hauere la PASQVA in Domenica. O poueri padri se uoi sapeste doue

uoi

uoi gli mandate, & cio che imparano? (non dico d'alcune che ui si uiue perfettamente ma fauello d'alcuna che starebbe bene spiantata) non ui curereste altrimenti di mandaruegli. In questa maniera i dottoruzzi trouarono il pane, & le sberrettate. l'Eccellente su le soprascritte, & il Signore: che inanzi s'era conuertito in manigoldo, furfante, & ignorantaccio. Qual sieno le buone o le cattiue con questo esempio le potrete conoscere. Quando ritornano i vostri figlioli uedete come tosto lasciano gli studi, & quanto prestamente, pigliano le carte da giocare, ma per non dire tutti i uitij, & dieci peccati mortali che sanno per eccellenza metter in opera. Fate loro per risolutione questa domanda. Vien qua figliuol mio, quando tu sarai padre, & haurai come ho io figliuoli: manderagli tu nell'Academia doue tu sei stato? se ui diranno il uero de i tre due & mezzo rispondendo alla reale: ui risponderanno messer nò. All'hora date loro animo, & fatcui dir perche. Io ne conosco vna fucinata che m'hanno detto che hanno in sì fatte conbricche imparato tutte le tristitie che si possono pensare; si da quei dotoruzzi, come da i ministri, & scolari grandi. Hor uedete per non cicalare piu (basta hauere aperto vno spiraglio a i padri da bene) uedete la pedanteria dotoresca, & la dottoreria pedantesca; bella proua che ella ha fatto. Non sapete uoi padri Ottimi che tenendo vn maestro in casa, i uostri figliuoli pigliano tutti i suoi atti, fatti, & costumi? se è uillano come vna gran parte; & ignorante come i due terzi: che i vostri figliuoli non son mai da nulla? Chi volete voi (direbbe vn' altro) che facci si fatto esercitio? se non qualche pecora campi, perche non gli mandate voi alla SCVOLA, & perche non cercate voi che i Maestri della vostra CITTA sien sufficienti? Non vorrei io: Dico che non vorrei, quando fossi di coloro, che possono, che leuasse Squola nessuno, che non fusse approuato di costumi & di lettere. S'io volesse allegare i casi scellerati acaduti farci sette libri non che vn discorso. Et chi aprirà gli occhi a questo? vn dottoruzzo entra in vna casa, & manomette: egli è meglio che io taccia per honore del uiuer Christiano: Che troppi sono i uituperi manifesti. Per finirla adunque. Io ho pieno, colmato, vn'Inferno di dotteresse, Ignoranti, & Dio uolesse (disse il Negligente nostro Academico quando uedde questo Inferno) Dio uolesse: che si come in parole sono tormentati dal diauolo: fossero in fatti, poi che chi puo non mette mano a gastigarli.

ALLA CORONA ALTIERA D'EACO, RE POTENTISSIMO.

BISOGNA *pure che la potenza voſtra habbi particularmente qualche carico. I noſtri Academici a gli altri Re voſtri come fratelli, hanno ſcritto alcune coſe da mettere (piacendo loro) a effetto; alcuni con gli ſcritti chiamano ſoccorſo, altri uendetta: & certi dato auiſo. Neſſuna di queſte coſe mi fa mandarui a ueder queſto Inferno de Dottori Ignoranti: ma ho ſcritto per acompagnare vn dottore che uiene da uoi, & raccomandaruelo. Il pouero beſtione debbe eſſere delle ſue triſtitie ſcolpato, perche ha peccato per pura pura puriſſima ignoranza. Penſate s'egli è ignorante; che hauendo vn ſuo zio toltoſelo in caſa (vn huomo da bene certamente & lo ueſtiua, & paſceua, vna mattina gli fu preſentato in vn tazzone d'Argento forſe cinquanta fichi Brogiotti (certi fichi come huoui groſſi) i quali eran de prima ticci, egli facendo gli porre intauola, andò inſino in camera; il Nipote, cio è queſto dottoraccio aportatore della preſente; uenne apunto in ſala, & ueduti i fichi; in mancho ch'io non ho penato a ſcriuerluerlo, gli mangiò, inghiottì, trangugiò, ficcoſſegli in gola, tutti tutti. Il ſuo zio venuto per metterſi a tauola chiedè i fichi, & il buon fanciullone di trenta anni in circa; riſpoſe meſſere, io gli ho mangiati tutti. O porco, diſſe il zio, canna da empierla (ſapete voi ciò*

che io voglio dire per parlare honesto non lo dico) di litame, vanne fuori, tira via di questa casa; & lo cacciò alla malhora, & non gli fece mai piu ben ne male. Si che vedete, s'egli è puraccio, a posta di che cosa egli si fece scorgere per vn'asino. Vn'altra purità ha in se. Che mangia tanto che gli fa male: vedete se si puo metter nel numero de furfanti, & per questa riempiezza, ogni settimana egli piglia vna presa di pillole d'Aloè lauato; ogni quindici giorni vuol vn'argomento, & ogni mese recie (per mantener lo stomaco netto) vna volta. Questo è quanto egli habbi studiato la sua Eccellenza. Voi vorreste sapere perche io l'habbia dirizzato piu a voi, che a Minosso. Io vi risponderò. Alla semplice camino anchor' io; egli in quel suo vomito, pareua a me che vi chiamasse sempre con fare fortemente da esser vdito vn miglio lontano Eacò, Eacò, Eacò. Così mi credo che sia vostro diuoto: Inuocandoui nella principal virtù sua, idest quando s'exercitaua si virtuosamente. Io ve lo raccomando adunque per questa simplicità, anzi pura ignoranza. Ho pensato poi che sarebbe bene per essere vn certo fusto grandaccio, vn certo poltronaccio disutile che la Signoria vostra lo facci bandieraio di quanti dottori gaglioffi che voi hauete nel regno. V'exorterei a farlo Capitano, ma mi par poltrone oltre al douere; però non sia il proposito. Egli faceua pensiero di portar seco non so che armario vna ruota & certe altre trabacche cariche di libri, ma per esserui alta la poluere sopra mezzo braccio, l'ho consigliato a lasciargli per vn mio amico pizzicagnolo: tanto piu che sono in quella prima forma de buon tempi. Si che non sarebbono stati il proposito à portarli. Il Sõno viene in sua compagnia che mai l'ha in uita abandonato, & hora alla morte non gli vuol mancare. Di nuouo vi darò vn saggio migliore della sua ignoranza, che venen-

do a morte il pouero sciagurato disse con gran sospiri pur mi ca-
uerò il Sonno, *& di questo vi fo fede che egli haueua il torto ;*
perche delle ventiquattro hore ne dormiua sedici sempre, quattro
nello stare a inpinzar la gola; due in certe altre porcherie semplici,
di non so che suo famiglietto, & due in euacuatione, il resto del
tempo del giorno & della notte, lo studiaua tutto. Si che del dor-
mire gli do la sentenza contro, perche al giuditio di chiunche lo
conosceua, ha dormito piu che non si richiedeua a Dottori, *a vn*
suo pari poi, lo lascierò giudicare alla Signoria Vostra.
La gola l'ha abandonato, o che ingrata, & la Lußuria, *due sue*
amiche ch'erano sempre l'anima & il cor suo. Che sgratiate a
lasciarlo nel maggior suo bisogno. Egli mi prega ancora che io
auertisca la vostra corona d'un'altra sua semplicità d'una sua I-
gnoranza grande, & è questa. Che per star piu quieto della
mente, & potere attendere a gli studij, egli non vuole hauere ami-
co alcuno, & per consequente non far seruitio a persona, ma da
Porcaccio conseruarsi riposatamente. Anchora che di questa cosa
ho contrastato vn pezzo seco di non la uolere scriuere a V. S.
ma egli m'ha uinto con argumenti assai, & con vna ragione uera,
dicendo : se a questo mondo, non feci mai piacere a nessuno, &
non hebbi mai alcuno che mi uolesse bene ; perche uolete voi che
nell'altro io stia a rompermi la testa in si fatte poltronerie ? Io che
uolentieri in quel che non mi costa compiaccio, gne ne ho data
vinta ; pur dicendogli sempre, uoi sarete Eccellente Dottore te-
nuto vn'asino, e u'hauranno per gaglioffo, ciascun vi terrà vna
bestiaccia Ignorante furfante, *& altre apartenenze. L'è fatta*
egli uiene e tira le calze, egli ha il rantolo, Eccolo Eccolo, egli
è sbasito : egli è vostro, fategli carezze, et di nuouo ue lo racco-
mando. Dal mondo che noi habbiamo a pigione M D LIII.

Post scritta.

LA. S. V. sarà contenta di darmi auiso della riceuuta, per cortesia la prima cosa: poi perche tutti gli altri Signori nostri Academici hanno hauuto risposta et se non mi rispondeste parebbe ch'io fossi da manco de gli altri, & io non sono. O uero si crederebbono che la S. V. non si degnasse: ho caro poi che si sappia quanto io habbi giouato a questo mio dottore. Mi resta a dirui ancora, & haurò caro che voi gne ne diciate che subito che la sua Eccelleza fu sbasita, tutto il nostro secolo se n'è rallegrato. Chi diceua il mondo s'è smorbato di Dottori, alcuni affermauano che il maggiore ignorante che nasceste mai era morto. Altri voleuano che l'Ignoranza non ci si trouasse mai piu, ma con seco fosse sparita. Non è mancato chi sia stato d'opinione che sia morto a posta da se per non essere vn di amazzato da altri: questo mi potreste auisare anchora; se cosi è, o nò. La S. V. mi perdonerà, egli è forza che io serri la lettera perche moltiplicano tante persone a vederlo, & dicon tanto male di lui, & tante tristitie, che mi conuerrebbe scriuerui vna balla di carta; examinatelo, et datemi qualche minuta di quelle, acciò che dicendosi qual cosa che non sia vera che egli habbia fatta; confrontandola; io posa dire, trouando il contrario di ciò che detto hanno; che mentano per la gola.

Il Cronichista de Dottori Ignoranti

L'Ardito Academico Pellegrino.

INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI DELL'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

MATTEO PALMIERI, LA'RDITO, ET MOMO.

HAVERMI, *fatto con le tue ſcongiurationi partire dal profondo dell'Abiſſo, & uenir qua ſu per ſi debol coſa, mi fa uenir voglia di ridere: Io ſono auezzo a ragionare, & ſcriuer coſe alte & ſtupende, d'anime di ſpiriti, & altre materie ſottili, & tu uuoi ſaper da me le pene che ſi danno a i Dottori ignoranti.*

Ardi. *Quando ho penſato, & ripenſato di voler delle coſe dell'Inferno hauerne qualche cognitione non ho trouato la piu ſpedita ſtrada di queſta di farui uenire diſopra (perche ſapeuo che erauate certamente la giu diſotto) & per tanta amicitia noſtra ero certiſſimo che non mi manchereſte.*

Momo *S'egli haueſſe fatto a mio ſenno non ui daua queſta noia, mancauano i modi da ſapere dall'A, al Z.*

Ardi. *Se non ci fuſſer mancati, leſciaua ſtare.*

Pal. *L'è fatta, non accade piu diſputarci ſopra. Tu deſideri Ardito di ſapere da me, delle pene de dottori ignoranti. Qua c'è vn'=*

gran caos da diuidere. Per che il dottore ha vn'piede nell'honore, l'altro nella dottrina. Quando vn dottore è ualente huomo; se fosse figliolo d'uno spazza camino non gli è carico alcuno; così per il contrario quando è Ignorante, se il padre suo teneße la dignità d'Aronne, gli sarebbe in danno, & uergogna, ma auertite che L'Ignoranza fa inuiluppare ne peccati & quella & questi lo fanno scendere a baßo, nel teatro delle pene.

Momo Haurò caro che uoi diciate cotesta inuentione in ogni cosa particularmente.

Pal. Tutte le cose hanno hauuto, se non ottimo almanco buon principio: & per insino a mezzo, o le sagliono con aumento, o le stanno di pari; dal mezzo in la, il lor uiaggio è sempre andare all'ingiù, per vna pratica generale; ma chi piu tosto scende, & chi manco. altri corrono, e tali precipitosamente si gettano a quel fine. Il uolere l'huomo eßer padrone dell'altro huomo, è stato cagione di tante nostre regole ordini, inuentioni, e trouati, non piu usati nò; ma in altra maniera vsati. L'eßer Dottore, fu principiato secondo che si dice nell'Inferno nostro, con vn principio, ottimo, perciochè fatte che furon le leggi le si diedero in mano a vn sauio, che l'insegnaße. Et così costui come le stauano le faceua oßeruare. & di mano in mano lasciaua vno in luogo suo, da altri u'era posto. Ma perche a volere leggerle, impararle, & insegnarle u'andaua spesa d'altre cose comode, bisognò prouedere al Legista, al Dottore, verbigratia: Onde egli ne stauа agiato, comodo, & bene acconcio. In questo lasciare per redità, o in questo eleggere in suo luogo, accade spesso che chi manco ne sà, o ha intelletto poco; auanza nel salire chi piu sà, & piu ceruello tiene; talmente che chi resta fuori si mette a petto, & cerca di mostrare di sapere piu de gli altri, & nel rimestar la cosa; la s'afinisce, & così le parti sono in piedi, per che chi fauorisce quello, & chi quell'altro:

doue va il fauore, il piu delle volte corre vna certa vtilità. Ecoti subito quando segue questa caparra che ciascuno corre a mirare, et a trarre a quel segno: chi coglie apresso a vn dito, chi a vna spanna, chi a vn braccio, & altri non danno apresso al segno a vn' miglio anchora molti traggono che non darebbono nel Dì.

Momo *La cosa mi va per la pertica, io comincio a intender benissimo, date nel però nel cioè, o nel verbigratia?*

Pal. *La dottoreria, è vna mira che ha vtile assai, & poco danno, ricompensamento molto, a pochissimo lauoro, & si cambia mercantia da nulla con qual cosa di qualche conto, cio è si da parole, & riceuesi Scudi, Oro, Moneta &c. Veduto questo segno i popoli hanno cominciato tutti a trarre, & ben sapete che infiniti non danno nel segno, & molti per sorte (senza lor virtù) vi danno dentro. Ciascuno adunque come ha figliuoli et ha poca roba cerca di fare studiargli perche rubando n'acquistino. (non ui scandalizzate perche fauello de gli ignoranti, vedrete doue io vi riuscirò) o se la guadagnerò, se così si puo dire. Onde i Villani, i Beccai, i Ciabattini, i Fornai, & plebei senza vna discretione al mondo, fanno adottorar i lor figliuoli, per ogni via.*

Momo *Perche non uolete voi che faccin questo?*

Pal. *Perche delle tre parti due, non sono atti: & tengono la piega che dalla culla hanno portata, & non si scordano mai l'eredità paterna. Il Villano sempre, (o poche volte falla) tien del rozzo, del saluatico, della fiera: onde vitupera le leggi, et lui è da quelle vituperato, quando sarà il Dottor villano in quella sua dottoreria, ignorante come credete voi ch'ella andrà?*

Momo *Male.*

Pal. *Fate adottorare in Medicina qualche figliuolo d'vn Beccaio: & che sia in quella arte ignorantissimo, & darà tanto d'amazzare vn'huomo, quanto darà suo padre di scannare vna pecora.*

Ardi. La materia va per buon camino, che si che a casa il diauol sarà dato loro d'un mazzo da buoi su la testa!

Pal. Vn Fornaio adottorato (ignorante) penserà di infornare et sfornare sempre frappe, ciancie, bugie, trappole, tranegli, & inganni. Del numero de Ciabattini, ce ne son tanti, rattacconatori di legge, di sentenze, d'impiastri, d'autorità, & di allegationi, che il mondo puzza tutto, & l'Inferno è amorbato dalla loro ignoranza. Se per sorte di questa lega bassa, per disgratia ne verrà qualche vno a perfettione, fate conto di veder vn miracolo. Io ce ne ho veduti al mondo, (quando u'era) si pochi che gli haurei potuti contare con il naso. Non so come hoggi la si vadia.

Momo Peggio che al uostro tempo.

Pal. Così va ella bene, o pouere leggi male arriuate, ne vero? o Galeno come stai tu male.

Momo Credo che tosto potremo mettere in vn cassone tutte l'opere d'Aristotile, & di Platone.

Ard. Anchora i libri della Theologia potranno star da canto, perche riceueranno manco ingiuria dalla poluere, che da i dottori di quella.

Momo Credetti che voi dormissi.

Pal. E si desterebbe vn Tasso a questi romori, non che l'Ardito. Credo certo che nell' Inferno noi ve ne habbiano vna prouintia intera intera, piena, che la non puo piu, spesso spesso vien la cerca, che và a torno & ne menano vn branco, come fanno i Birri quando pigliano gli huomini, con i forconi da tre denti te gli ficcano in vna ruota, la quale è di ardenti fiamme piena, le quali fiamme non si possano alzare si spesso vi son gettati dentro (per esser in gran numero) i dottoracci. Volete voi altro che la maggior parte di loro, (per dirlo alla Carlona) la prima proua che fanno, mostrano le parti vergognose.

Ardi. *Egli è ben douere, che sien cosi nell'Inferno come al mondo; Suergognati, idest che si come non si vergognaron di cosa mal fatta che facessino, che anchora non*

si vergognino nell'Inferno doue non è uergogna. Hor seguitate sopra quel che uoi haueui cominciato inanzi della distintione de Dottori.

Pal. *La Ruota ha dieci vani fra vna trauersa & l'altra s'intende, doue son le pene differenti da l'vno all'altro, come dirò poi, & ri=*

torno alla dottoreria. Non è egli nell'Inferno vn dottore quando si troua fare ogni altra cosa, & exercitare ogni offitio saluo quello che debbe? In cambio di legge traduce leggende per la fame. in uece di legge trascriue & copia scritture, lo studio che egli douerebbe metter nelle leggi, lo impiega tutto in sonetti goffi, & in uersacci strani, se i padri di tali dottoracci haueßino fatto attendere i suoi figliuoli a quello che foßero stati buoni, non gli uedrebbe nell'Inferno. Bella cosa è uedere piene le panche delle spetierie di medici dolori della medicina, che pagherebbono che foße loro apresentato vn orinale con il segno, vn'großo: per parer d'eßerci, & pure neßuno gli adopera; talmente che par loro d'eßer nell'Inferno, o piu toßo meriterebbono d'eßerui, per eßersi impacciati in si fatti traffichi, che doueuano piu toßo darsi al gouernar mule, & andare alla staffa de buon medici che adottorarsi (eßendo ignoranti) per medicare. I dottori nella Theologia quando diuentano heretichi, perche cagione? per eßersi fatti nell'Ignoranza adottorare. Et per eßer dottori si credono sapere, & mettono nuoue opinioni a campo; & cosi da ignoranti se ne uanno nell'Inferno del uitupero, della uergogna, del danno del corpo, & dannatione dell'anima. Andate poi uoi a udir legger la scrittura a questi Ignoranti? fateui medicar da quegli altri, sgratiati, o date vna causa in mano a le beßtie de i legisti ignoranti. Vedrete doue voi vi ridurrete? Vno vi condurrà nell'eresia, esponendo la scrittura a rouescio; l'altro mettendoui in corpo cose pestilentiali, vi amazzerà: & all'vltimo ignorante: vi rimetterete in lui dandogli le voßre scritture che vi difenda, se haurete ragione perderete impacciandoui con legista ignorante: & vi perderà infin su l'oßo; voterauui la borsa, & stenterete nel piatire il tempo di voßra vita. Ce ne hauete di si fatti fra voi?

Momo Metteteui pur la mano ne capegli et dite, tanti: s'io haueſſe a gaſtigargli (eſſendo diauolo) ſecondo il merito delle loro opere Ignoranti. A i leggiſti farei mangiare tutte le ſcritture che hanno maneggiate triſtamente, tutti i comandamenti peltze, & ſuggelli: la prima coſa come ariuaſſero all'Inferno; a i medici ſorbir tutte l'orine delle quali hanno tirato i ſoldi non conoſcendo in quelle la uera infirmità, meſcolata con gli ſciloppi con le medicine, & con le pillole ordinate, & fatte piu gliare a gli amalati: che non ſe gli conueniuano, ch'io vi prometto, che farei far loro viſi, ceffi, & moſtacci ſtraniſſimi, & ſo che le ſon tante, che molti meſi ſtarebbono a maſticar ſi fatte zanzauerate. I Teologi ignoranti che haueſſero laſciato le autorità Sante aprouate dalla Santa Chieſa: & dette delle loro, di lor fantaſia, in cambio di quelle farei ſcorticargli & inſalargli: per fargli ſapienti, et ſpogliargli di quella hereſia.

Ard. Quanti biſognerebbe ſcorticarne hoggi?

Momo Pur che ſi trouaſſe tanto ſale che baſtaſſe a inſalargli.

Ard. Che ſi fa egli vltimamente de fatti loro?

Momo Se ſi puo dire, biſogna dire.

Pal. Pur troppo ſi puo dire.

Ardi. Fate ch'io oda di queſti Dottori Ignoranti di nuouo.

Pal. Come ſono ſtati tormentati vn tempo in quella Ruota, e viene vn Re conuertito in Serpente, che è di tre corpi compoſto, & ha potenza per queſto, ſopra queſta razza di tre dottorri, & appreſſandoſi alla ruota gli ſon poſti ſopra la ſchiena, & egli ſubito gli porta ſopra vn'altra Ruota, & gli getta giù veſtiti pomoſamente che così è permeſſo che ſieno adobbati, acciò che ſien conoſciuti in qual parte debbano eſſere ſtracciati, afflitti & tormentati in eterno. Quiui da i Demoni tirati dentro prouano altro maggior crucio, percioche dal Cielo viene vn fuoco meſcolato con l'ira & con il furore del gaſtigo, & è tanto e tale che egli ſpez-

za la Ruota per il mezzo, & la fa crepare anchor che la sia di Diamante durissimo, & restata la pioggia, che per poco spatio cessa talvolta: subito ritorna intera.

Ardi. *Debbe hauer gran significato quell'vscire d'vna, & entrare in altra Ruota, & quel Re che trasporta si fatti Dottori ignoranti.*

Pal. Ogni cosa si dirà comodamente; egli mi par tempo hormai di lasciarui.

Momo Io voglio venir con voi: perche ho caro di sapere, (hora che io sono di questa veglia) alcuni secreti.

Pal. Vieni.

Ardito Aspetterò il vostro ritorno, & in questo mezzo ragionerò da me medesimo.

L'ARDITO SOLO.

CIASCVNO huomo al giuditio mio, mi par dottore, non fauel= lo di quella couata doue habbiamo detto: ma da me solo, ragiono di me solo. Egli mi par esser dottore in tutte le mie facende, & che le mie risposte vaglino piu che quelle de gli altri, mi presuppon go che le allegationi che io fo debbino valere infinitamente. Guar date che nelle compositioni mie io cedessi al primo huomo del mon= do. I miei sonetti gli stimo da quanto quei del Petrarcha; I uer= si latini son d'openione che possino stare apetto dell'Eneide. Ci= cerone non mi pare che habbia si bello stile; nel Boccacio m'arriui. Le cose de gli altri l'ho per ferroliche; ma coloro che le fanno (mi furandogli con la mia canna) debbono esser del mio credere, uolsi dire se conoscessino, come conosco io, conoscerebbono le cattiue da le buone cio è vedrebbono che le mie son buone, & le loro non vaglion nulla. O che arrogante persone son costoro a crederssi di saper lor soli piu che gli altri acõpagnati: di me nõ accade d'r altro, egli si sa che io sono il primo ualente huomo della tauola ritonda; & chi non lo credesse, si facci inanzi & veggalo. Non uo dir come dicon questi altri dottori Ignoranti, mio padre fu auocato della villa, mio Zio Imbasciadore della comunità & mia madre fante del primo della mia terra; messer nò ch'io non voglio che la grandezza de miei passati mi exalti un pelo, anzi con la mia dot=

toraggine, con il ceruello mio solo solo, voglio alzarmi. Credete voi ch'io mi curi che i poeti, i traditori di leggende, gli Storiografi, & altri che fanno le cantilene; dico che ne so loro poca gratia & manco grado che mi mettino su loro calendarij; saprò ben io fare delle Bibbie da me solo, & scriuermiui sopra per ogni carta cento volte: & mi fia di grande honore: a dire io mi lodo da me medesimo; per che non degno, cio è non son degni i leggendari d'altri che'l mio nome Eccellente vi vadia dentro. O bella cosa a conoscer se medesimo? Io mi pagoneggio ogni mattina & riguardomi attorno, & da me stupisco di me solo, vna palandra di dommasco alto & basso infin su talloni, mi sta pur bene, vn paio di calze di scarlatto cremisino paion dipinte in la mia persona; ho vn difetto solo, ne ancho si puo chiamar difetto, anzi difetto: nõ in buon'hora, per che è poca cosa. Io sono borioſetto alquanto delle sberrettate, inuidioso di chi è piu stimato di me; maligno vn poco poco: & volentieri biasimo ogni cosa, & dico mal del bene, & del bene male male: questo è quanto di negligentia mi si possi atribuire. Se tu conosci, mi direbbe qui vno, te medesimo perche ti lasci tu sdrucciolare in coteste baie: per acquistar credito fra cattiui ancora per non essere al mondo annoia a vna parte; & all'altra caro, non dice Bartolo in cap. de sumus in bello, impacciati con i buoni, & sta ben con i cattiui? o bene, o bene, bella sentenza bel la interpetratione; vedi quel che fa la Dottoreria, io posso glosare come mi piace; grand'honore acquisterei io s'vna volta io postillassi le Pandette, & vi distendessi su'l mio senso. Credo certo che non si stamperebbono altri libri che quegli s'io gli metteßi la mia scienza dentro. Ma che, farei bene da vn canto, & male dall'altro, bene percio che io aricchirei tutti i librai, & tutti gli stampatori, concioßia cosa che non si venderebbe altro che Pandette: ma

dall'altra parte ſtarebbon male i Codici i, Baldi, i Rouini, gli Alciati, gli Omeri, gli Arioſti, & i Danti, per che ſi ſpegnerebbe il lor nome; e, non è gia bene che tanti ſudori ſi raſciughino ſi toſto: Io ho tanta fama che mi baſta ſenza volere mettermi indoſſo quella de gli altri. Son bella materia Morale, le Pandette da potere ſtudiarui philoſophia ſopra cent'anni. I dottori di Medicina s'io le comentaſſi, ſe ne varrebbono aſſai: & mi baſterebbe l'animo d'inframetterui dentro alcune mie materie diuerſe & acconciaruele a ſeſto ben concatenate, come ſono Capitoli in verſi eroici, Seſtine in terza rima, che fauellano di coſe alte. Ma laſciamo andar le Pandette: quãte tradutioni ho io fatte? Margharita philoſophica, Platone, Ouidio, L'almanacco perpetuo, le Scolie di ſan Tomaſo, Gratiano; Il Maeſtro delle ſentenze, Sollazzo del mio viaggio del SAVONAROLA: La Notomia del Veſalio in ottaua rima; o l'è la bella coſa. Che Honore m'acquiſterò io: & hora ſon dietro al Tolomeo a farlo in verſi ſdruccioli. In effetto il Dottore con honore, ha fauore, genera ſtupore, & la ſua fama non muore, per che è huomo di gran valore, come ſono i Dottori miei pari s'intende, & queſto lo poſſo dir ſenza roſſore. Quanti vffitij ho io hauuti alla vita mia, ma da vna volta in poi, non me ne danno piu; perche conoſcono che io non ſon degno ſe non di coſe grandi, & s'accorgono hauermi meſſo in poco maneggio. Io per humiltà piglierei l'vffitio del Birro, & del Boia, ſi ſono alla mano; pur beato che non c'è perſona che m'aſcolti, che non diceſſino, che io m'abaſſaſſi troppo; perche il farſi anche pecora la non va bene; biſogna ſaper mantenerſi il ſuo grado. Cento volte ſono ſtato a cimenti d'andar ſotto & ſopra, ma mai ho ceduto. Io mi ficco inanzi a tutti; o ſi dirà che tu ſia ſuperbo, altiero, gaglioffo, furfante, ignorante,

ignorante, & vn'asino che douesse dire in prima, a suo posta; Honorem meum nemini dabo. *Chi mi vede, o egli sà ch'io sono o nò; se mi conosce, sà ch'io merito d'andare inanzi, se non mi conosce crederà sempre che io sia (come sono) da piu de gli altri, & il piu delle volte, de cento vno non mi conoscono, se non per veduta, & hauendomi veduto andare ardito inanzi a vecchi, a ricchi, a huomini di grado; stupiscano: & loro per conseguente, quando mi riscontrano mi fanno largo. Così si fa a far valere la sua* Dottoreria. *Ne palazzi grido piu de gli altri nelle disputе, & non allego tanti testi; ma mi ficco a dir villania; nella quale, perche ho fatto l'habito, & mi son messo la maschera dell'hauer poco rispetto (se fosse Giobbe) & se vn'altro mi ritrouasse le costure, squoto ogni cosa; sia di fatti, o di parole: Poi che son solo, posso dire che quando io toccai quelle bastonate da quel Napolitano, non le senti e mi duol piu d'esser su libri in canzona di quella uergogna che mi fu fatta a farmi portare quel bauaglio Giallo. s'io nō fossi stato auezzo a squoterle, come il cane, io staua frescò, mi sarei vergognato il tēpo della mia vita, ma sono sfacciato e faccio fronte uenga che vuole; & lo posso fare baldanzosamente; perche sono* Dottore, *son dotto, son nobile, son uirtuoso, la maniera de miei costumi, & i costumi de miei portamenti mi fanno adorare. Son bene odiato da ricchi, da nobili, da gli altri dottori, & da uirtuosi; perche? perche? perche? per* Inuidia, *ma io farò vn giorno tal salto, che si dirà del fatto mio.*

Momo *Voi sete qui ancora?*

Ard. *Tu mi se sopragiunto adosso alla sproueduta, o come haurei io hauuto caro che tu m'haueste udito.*

Momo *Che cose potei voi solo dir mai?*

Ard. *Io m'era trasformato in vna turba di* Dottori Ignoranti, *& dice-*

ua le maggior pazzie in vece loro, che tu potessi imaginarti.

Momo Inmaginare am! Il Palmieri m'ha fatto ueder cose de dottori, che farebbono stupire il cielo. O quanti dottori ignoranti sono a Casa il Diauolo, io mi credeua che non hauessero altro peccato che essere busoli per lettera; ma son bari, giocatori, ladri, sodomiti, heretici, & breuemente bestie bestie, a fatto a fatto. Venite meco che'l Palmieri v'aspetta.

Ard. Va pur da te, ch'io non penso d'andare a trouarlo altrimenti; se verrà farà bene, se non uerrà adirmi cio che io uoglio da lui, saprò ben trouar modo da farlo uenir per forza. Torna da lui, & ritorna che io t'aspetto: O poueri dottori Ignoranti, non basta, nel mondo essere stati vituperati esserfi morti di fame, atteso sempre a pedanterie, nati di canaglia, nutriti alla tauerna, cresciuti fra le bestie, et morti allo spedale; che anchora vanno a casa il Diauolo, per giunta de lor meriti. Hora staremo a vdire, ciò che tornando diranno Momo, & il Palmieri.

Momo Io son tornato a dietro a dirui, che ui sono alcuni dottori d'Importanza suoi amici, a casa il Diauolo, che egli non vuole per conto alcuno che io gli dica.

Ard. Chi ti prega a dir nulla, o tu sei malitioso, tu di questo a cio che mi uenga voglia di saperlo.

Momo Vengauene pur uoglia a vostra posta, Che ne lui ne io ue lo diremo mai, per cio che troppo importano, & credo che lo faccia per rispetto vostro, piu che per altro, che non hauesse qualche gratta capo, mettendo al Mondo i nomi, & le pene loro.

Ard. Se sono Ignoranti non ho paura alcuna, se il rispetto suo non mi tiene non curo d'altra cosa che possi auenire: ho uattene.

EACO, VN' DE GLI DEI INFERNALI.

ALL'ARDITO, ACADEMICO PEREGRINO.

ARDITO, *non so quello ch' io mi debba dire dell'ardimento vostro : d' hauermi mandato si fatta lettera, & vn principio sì terribile d'vn nuouo* Inferno, *& a che fine? Che ho io da fare di vostre inuentioni, che legamento di bel lico è questo fra voi viui, & noi morti? ma tutto si pascerebbe, perche ne incolperei il vostro ardire; se non fosse stato sì sgratiato aportatore. O egli è cento anni che non ci capitò si gran Ferro= lica. Egli dimostrò ben d'essere ignorante quando ei giunse, per= che alla prima quando gli fu dimandato che proue haueua fatto stu pende al mondo; e contò quella de fichi, onde certi nostri Folletti peruersi, se ne risono vn pezzo, & il Diauol capo de Golosi lo fece metter là per bersaglio, & gli altri gli trassero giù per la gola tante palle di ferro con vn Falconetto, quanti fichi egli ha= ueua mangiato, al suo Zio. O la gli parue Ostica, & se non fosse stato che io mostrai la lettera della raccomandatione, facendo lor conoscere che la sua Eccellenza peccò per Ignoranza; et cosi si fermarono di saettarlo con quel cannone d'artiglieria, & lo ri= tornarono nel primo essere, si che voi non ci hauete scritto cosa che*

non si possi toccar con mano. Quel Vomito non ci piace troppo, ma perche diceua Eaco, anchora che fosse sforzo di natura & non diuotione; noi l'habbiamo fatto recere tre giorni continui tutte le budella, il polmone, il cuore, & insino al fegato: poi lo faceuamo rimangiare, & di nuouo vomitare. La Bandiera è data, si che la lettera non è giunta a tempo, & habbiamo fatto certamente vn' Alfieri che non è manco ignorante di lui, è bene vn poco piu piccolo di persona, ma la testa ha grossissima, & vna mano da gauignare come vna tanaglia, et vn pie grãde da fermarsi bene bene; onde con l'vna, et con l'altro farà cose stupende, & per amore di tutti voi altri lo faremo Sopraſtante delle prigioni, vfitio da i piu Ignoranti, gaglioffi, & vilissimi huomini che ci capitino: & i libri certo certo non ce ne era di bisogno. Infino a hora noi l'habbiamo destato, & il sonno s'è ritornato nella bossola di Pandora, la punitione dell'hauer dormito sarà lo starsi sempre suegliato. Poi circa alle pillole per euacuatione l'empieremo di carboni accesi, che lo netteranno meglio, & farenli i seruitiali con una tromba di fuoco; Del peccato della Gola, & della Lussuria con le sue circonstanze dentro: Intenderete la punitione vn'altra volta. Amici per lui non ce ne fia mai alcuno, si che di quello non accadeua farcene parola, egli haurà agio a starsi riposatamente, in ruote di suplitij, in fiamme di pene, & altre cose necessarie a suo pari. Hora ne vengo all'examina che gli è stata fatta sopra il vostro ricordo.

Le vostre genti affermano non esser morto mai piu si fatto ignorante, & i nostri ministri lo confermano, perche non ce n'è, ne ce n'è mai stato vn si gaglieffo. Egli ci giura che quello che porta la bandiera, è suo cosa; suo peuerada antica, ma il banderaio fa le viste di non lo conoscere: onde vno spirito tentennino ha detto

loro sul viso che furono insieme già a fare vn'inuettiua cõtro a vn huomo da bene, se la cosa si certifica, mal per loro; le vostre lettere non gli gioueranno nulla. Noi l'habbiamo poi fatto collare per sapere se ha nimici si fatti che lo desideraßino amazzare: cio è s' egli haueua fatte si fatte ingiurie al mondo a gli huomini che egli haueße hauuto paura d'eßere meritamente amazzato: & ha rißposto in queßto modo. Sempre, sempre, o Dei Infernali ho atteso al fatto mio, ne mai feci dißpiacere a perßona, saluo se non si chiamaße dißpiacere, vno ßtrumento falso, vna teßtimonianza che rouinaße vna famiglia, l'apporre vna falsità a vn' huomo da bene, o eßer traditore a chi m'ha fatto del bene. Vedete che ignorante fauellare è queßto: so che voi ci hauete mandato il perno de manigoldi; voi potrete giudicare s'egli doueua eßer toßto amazzato, o nò, facendo si fatti offitij. Dice anchora da buono & buono, senza tormento alcuno: che è ßtato Birro publico, & secreta ßpia doppia; poi si fece notaio per rogare non so che falsità, & dottore per danari vltimamente; & lo dice con vna cera che pare, che egli habbi meßo abondanza di fromento al tempo d'vna careßtia; ha poi per vanagloria d' hauer fatti certi parentadi con trappole ßtupende; & affogato in simil maritazzi hora nobil giouani, & hora virtuoße fanciulle; Teneua mano a non so che monaßterij di Suore, & traffuggaua putti & putte in vna sua caßa; della barratteria publica se ne ride, & rideßi de dadi falßi & delle carte segnate; Ha poi hauuto per priuilegio sempre di non tenere in caßa piu d'vn'hora roba, che giußtamente gli ßia peruenuta; ma di quel d'altri quanto piu n'haueua, & con maggior danno & vitupero del proßimo; tanto piu se ne ingraßaua. Frappa vltimamente, ch' ha fatto vn teßtamento ßtupendo; ma non ci vuol dire in che modo, di gratia cercate di mandarcene vna copia, & per auiso

voſtro, & noſtro contento, non vi impacciate mai piu di Dottori Ignoranti.

IL FINE.

Della Prima parte dell'Inferno de Dottori Ignoranti.

AL DONI,
MIO COME FRATELLO CARISSIMO.

LA *Minuta, o il Sommario che m'hauete mandato, il mio cariſſimo come fratello; m'ha aperto gli occhi a quelle coſe che mai da me ſolo mi ſarei imaginato: & a dirui il vero quando io hebbi i voſtri Inferni nelle mani fui ſubito preſo, vedendo i titoli ſtrauaganti, da vn certo ordine come di Dante, pena per pena, & tormento per tormento a peccato per peccato. Poi nel leggere mi riuſcirono vn'altra coſa: et a chiamarui la coſa p il ſuo nome (perche cõ voi faccio a fidanza) e non dettono nel mio punto punto, & mi paruero pochi ragionamenti & deboli a riſpetto ch'io m'ero imaginato. Pareuami poi vna coſa ſtrana, vedere a ogni Inferno Titolo, Epiſtola; Diſcorſo a i lettori, Allegoria, & la riſpoſta, & la propoſta a quei ſatrapaſſi dell'Inferno. Onde credendo vedere intera intera qualche gran coſa; a pena capiuo il principio. Ma poi che ho letto i voſtri fogli che m'hauete mandati; ho conoſciuto l'in-*

gegno in piu modi: Arte vsata per diuerse vie, & Intelligenza sparsa in Concetto variato. Adunque ogni Inferno sarà vn libro? & seguirannò i lor camini, & i lor ragionamenti coloro che gli hanno principiati. In verità, che se voi haueste voluto dire distesamente, ciò che insomma m'hauete scritto, penso che veniua vn libro grandissimo, perche non è Inferno che quando sia intero & finito, che non facci tanto volume solo, quanto tutti i principij insieme. Come m'è egli dilettato quando m'hauete detto del desiderio che tenete d'vdire i pareri diuersi del popolo, i giuditij che sopra questo principio si faranno. A me pare d'vdire vno che dirà, poi che costui era intrato a scriuer d' Inferni hauendo l'esempio inãzi di Dante, doueua fare, & doueua dire. Io aspettaua da lui questo, & quello; Vn'altro dirà non posso cauarne quel costrutto che io vorrei. Queste & molte altre cose vdirete dire; al mio parere. Anch'io era di si fatto pensiero, ma quando ho letto i vostri fogli, mi sono tutto consolato; & la cosa m'è riuscita maggiore, ch'io non m'ero imaginato: In modo che si puo dire, che nel secondo libro seranno la seconda parte di ciascuno Inferno, & nel terzo la terza parte; & così andrete tanto distendendoui, che habbiate finito tutte le materie che insomma m'hauete scritto. Chi haueste anchor veduto, la materia Diuina & stupenda di Dante, quattro, o sei Capitoli per tutti a tre le Monarchie, sarebbe paruta vna cosa ben bella; ma non tanto quanto a vederla tutta. Io per me haurei voluto darla fuori tutta insieme, pure le ragioni che m'hauete allegate mi son state capaci, & fanno per voi, ma io non haurei hauuto tanta patienza, auertenza, & riuerenza. Dante stette vn tempo mezzo sotto. Il Boccaccio, vn suo figliuolo, non so chi altri, cominciarono ad aprir la strada. Il Landino passò inanzi; il Vellutello anch' egli ha fatto le sue

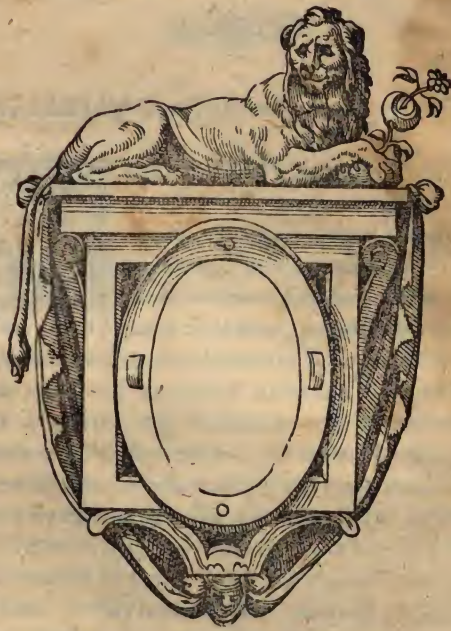
proue, ci ſon de gli altri che lauorano gagliardamente, quando tutti hauranno ſcritto, noi leggeremo, & quando haurete anchor voi tutto mandato fuori, ſarete letto; & inteſo ſarete anchora; perche mi pare c'habbiate tolto vna ſtrada da caminarui ſopra volentieri. Io vorrei hora pregarui che dopo che hauete dato queſto primo principio, ſeguitiate di dar fuori, gli altri libri, perche n'haurete honore ueramente, & non ſarebbe fuori di propoſito, che nel fine faceſte ſtampare la lettera che hauete ſcritta, ſe ui pare; & anchora non ui piacendo, mi rimetto al uoſtro giuditio; il qual credo che non la ſia per dar fuori, come colui che uolete intender cio che ſi dice de voſtri inferni, da chi ſa, & chi non ſa, per imparar certi colpi maeſtri, et forſe cacciare a caſa il Diauolo qualche vno che paſſaſſe con la lingua inanzi piu che non ſa, & che non è douere; State ſano. Di Noale, a di primo di Febraio MD LIII.

Voſtro

Angelo Moreſini.

INFERNI
DEL DONI.

SESTO INFERNO DELLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.



IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

AL NOBILISSIMO SIGNORE, IL S. MARSILIO DE GROSSI, GENTIL'HVOMO REALE, ET MOLTO MAGNIFICO.

Maßaro dell'Illuſtriß. et Eccellentiß. S. Duca di Mantoua.

MANTOVA Patria voſtra Illuſtriſſima, ci ha moſtrato della ſua pianta anticamente frutti mirabili, de i quali n'ha guſtato tutto il mondo, & hoggi dalla ſua radice, par che ne pulluli del continuo infiniti rami, che di Foglie, di Fiori, & di Frutti ſi colmeranno, per moſtrare quanto habbino fermato eccellentemente le Barbe in sì fertiliſſimo terreno. Quella proua ch'ella ha fatto nell' Arbor delle lettere, della nobiltà, & delle virtù, fra gli Antichi; la non s'è ſcordata mai di dimoſtrarla nelle Moderne piante de ſuoi huomini Illuſtri.

LA fama adunque non reſta mai di portarci con la tromba della verità, nuoui parti et ce gli moſtra, onde ſiamo ſforzati noi altri (che i Cieli ci hanno deſtinato a ſcriuer i meriti de buoni) per debito, et per oſſeruatione del giuſto, di farne fede al mondo; hora illuſtrando il nome, & hora inchinandoci con riuerenza a ſi fatti huomini degni d'honore.

Noi (a far queſto vffitio) non ci mouiamo mai, ſe il merito non ce lo accenna prima, la Fama lo affermi, & gli huomini del mon-

do ce lo manifestino. Non mancano per V. S. Illustre, Gentil-huomini degni che vengano in questa Città di Vinegia, Patria de Virtuosi; che ci affermino esser vero quanto suona la Fama, & accenna il Merito di V. S. Onde noi veggiamo in voi, la Realità del cuore, la Bontà dello spirito, & la Sincerità della mente. La Fede regna nella vostra parola, & la Carità si ferma nell' Anima. Talmente che noi siamo mossi debitamente a scriuere il vostro Nome, degno d'ogni eternità, in questo piccol volume, il quale è vn minimo grano di seme: ma crescerà, & farà gran frutto, percioche noi l'habbiamo gettato in campo Fertilissimo, che è il Merito di V. S. così il mondo vedrà tosto per virtù dell'aumento di quello; & Foglie & Fiori, & Frutti mirabili; imitando la Realità di V. S. che sotto la pianta della sua Virtù si riposano all'ombra delle Foglie i poueri afflitti dall'ardor della miseria, i buoni odorano la suauità de Fiori, & i Virtuosi gustano de Frutti. Così la nostra penna affermerà, con eterna testimonianza, il Valore di V. S. alla quale noi siamo obligatissimi, & infinitamente, & humilmente ci raccomandiamo. Di Vinegia alli III di Febraio M D L III.

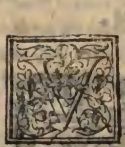
Dell' Academia.

Di V. S.

Il Doni Presidente, & Academici Peregrini.

AI LETTORI

LO SMARRITO ACADEMICO.



N certo Academico è scappato via d'vn' Academia, & è venuto a trouare vn suo amico che egli haueua già; il quale è nella nostra Pellegrina, & credendo che non sapesse le cose accadute, va da buono a buono; & quiui hanno ragionato & discorso insieme d'opere, d'autori di Poeti, di tradutioni, & detto mille pazzie. Io sono stato per dar fuori il loro ragionamento alla Stampa, ma nel pensare di farlo senza lor licenza mi si rappresentaua vn far loro vn certo carico. Il nostro Pellegrino è stato contento, che è come dire la maggior parte che importa, io sono stracontento, il cicalamento ha vn certo che del buono; se bene egli carica l'Academico ignorante SVERGOGNATO, non importa, a ogni modo chi porta adosso cento libre di vergogna, vn'oncia di vituperio non gli fa carico di piu, et la sente tanto quanto la non ci fosse, poi egli ha buone spalle, esperimentate a tante bastonate contanti: Non si muta di colore, non si uergogna, et stima tanto il dire a lui, quanto se si dicesse a vn muro. Però il partito è vinto, che si dia fuori quelle quattro parole che eglino hanno frappato, & vengano a proposito inanzi all'Inferno de Poeti (perche ne toccano non so che) et de compositori, per abbozzar la materia: se la sarà stata a proposito la cosa, o nò, lo lascerò nel giuditio di chi leggerà: et con questo mi raccomando.

LO SVERGOGNATO

Cancellieri dell' Academia de gli Ignoranti;

ET IL PELLEGRINO,

Presidente dell' Academia Pellegrina.

DA poi che gli Academici Ignoranti m'hanno fatto cancellieri; che tosto farà parecchi giorni come tu sai Pellegrino caro: onde io non so mai altro che scriuere, non cose apartenenti all' Academia, ma certi humori (rime a dirti il vero) & ho vna voglia di metterle a Stampa ch'io smanio; non come fanno gli altri, che dicano rime del Tale; ma con vn titol brauo che sia a questa foggia. Le Mirabili compositioni dello Suergognato Poeta Laureato, si che io ho la caccia da questa passione, che di tu Pellegrino?

Pel. Ci sono alcune cose caro fratello che mi ritirano indietro le redine del dirti si; & sbarbazzarti cotesto capriccio, & al mio parere tu hai preso in bocca il morso della presuntione: & sento dirti già da i popoli, o che goffo scartafaccio, per che io so che le non saranno molto volume, si che senza rispetto tu toccherai del raccheto.

Suer. S'io ui fusse (per isspauentacchio) ritratto nel frontespitio, con vna bella palandra di domasco di terzo pelo, foderata di lupi ceruieri, cõ due famettine sopra che haueßino le lor grillande d' Alloro per mettermele in capo, con due satiretti disotto che reggeßi-

no il mio moſtaccio ; con il mio nome latinamente in cerchio , non credi tu che generaſſe vn certo che di timore , & tremore ?

Pel. Apunto ; tu hai trouato hoggi le brigate ſpauroſe , tu non gli ſpauentereſti , ſe tu ti faceſſi ritrarre con vna Hiſtoria ſotto di tradimento con diauoli atorno , & con le Sirene che fanno tanto male ; anzi piu ſe tu vi metteſſi vn Teſchio, & vna corda quaſi troſei del Boia ; non ti temerebbono vn pelo , ſi che penſa pure ad altro, che la coſa non ti riuſcirà : anzi ti diranno capo groſſo cento uolte di piu.

Suer. Tu di il vero , l'andare anchora in mano alla plebe, che ti compra= no per cinque ſoldi non iſta bene : & , per dirti tutti i miei ſecreti , già dieci anni fa le detti a ſtampa, & ben ſai che ſempre s'impara, io mi ſono accorto d'hauerci fatto dentro mille & mille caſtronerie, onde l'ho ſcritte , traſcitte, riſcritte, rapezzate, caſſate rifatti uerſi, cancellate, & di nuouo le uorrei dare alla ſtampa; e uolentieri fa= rei queſta coſa , per leuar uia certi huomini da bene che ui ſon no= minati , i quali ſon miei nimici : & certe lettere ch'io ho rimeſtate & fatte ſtar bene , nelle quali u'erano piu errori che parole .

Pel. Già il male è fatto tu ſei ſtato adunque tenuto per vn caſtrone infino a hora , tu ſtai freſco , ſe te le rifaceſſe il Petrarca , & il Boccaccio non entreреſte piu in credito di Rime , ſe alla prima le non hanno hauuto corſo .

Suer. Nulla di exito, ſecondo che mi uien detto da chi tiene il magazzino doue le ſon dentro & neſſuno le dimanda, ma s'io le riſtampo nuo= uamente penſo che ſeranno lette , & rilette , o io ci ho agiunto le belle coſe : ma ſe non ſon chieſte lo ſtampatore non vorrà rifarme= le , ne uero ?

Pel. Chiara ſenza dubbio .

Suer. Sarà il meglio ch'io laſci ſtare .

Pel. Sì al parer mio .

Suer. Egli è pure vna gran vergogna che ogni ciuetta ti vogli cenſurare , & lacerar le tue compoſitioni .

Pel. Non ſo quel che ſi ſia cagione di queſto , ma il piu vituperoſo titolo che ſi poſſa dare a vno hoggi è dirgli egli è Poeta . Credo che ne ſiate cagione voi per vno a fauellarui d'amico .

Suer. O perche?

Pel. Perche hauete sempre hauuto natura maligna, dite sempre male di chi vi fa bene, fiate poi stato suergognato, credete che non si sappia, chi volete voi che stampi le vostre cose?

Suer. Quella fu vna fauola che tosto passò uia, io non me ne uergogno: anzi mi ficco inanzi piu che mai, & mi lascio uedere.

Pel. Messer sì, secondo che vi douenate andare a sotterrare.

Suer. Non ischerzar con il uero, particularmente, ma fauella come mè che do nell' uniuersale, & ho qui vn'opera che discorre sopra i Poeti, & altri componitori.

Pel. Che discorri tu in conclusione?

Suer. Io ho cominciato a riprender certi che si son presi vna licenza di racconciare i libri d'altri, che non sanno cucire i loro, che se guardassino prima le lor cose, uedrebbono che sono aroganti, & le lascerebbono stare in quel grado che le sono, senza assassinarle, perche le stanno meglio scorrette dal tempo, che storpiate da gli huomini.

Pel. Fatei netta la barba messere.

Suer. De comenti faccino quanti ne piace loro. Che vuol dire che l'Arioslo non si messe a roppezzar Morgante, come certi altri goffi che u'hanno fatto atorno mille fraschе? & non ha tocco il Boiardo? guarda che l'Alamanni stia a romperssi il ceruello con il comentar il Petrarca: o postillarlo?

Pel. Perche gli basta l'animo, (& è) di farsi Illustre con le sue opere senza getterssi adosso ad altri.

Suer. L'Aretino anch'egli non traduce & non comenta nulla.

Pel. E non vsurpa ancho come hai fatto tu; opera d'alcuno, & la dedica a suo nome, ma fa tutto da natura, & di quel che gli ha dato Dio.

Suer. Da uoi posso soportare ogni cosa, ma se fosse vn'altro, farei cento risposte, ma diteme. Io ho inteso che si fa nella vostra Accademia certi Inferni, che cosa sono eglino?

Pel. Trattano

Pel. Trattano de Poeti vostri pari, & componitori.

Suer. S'io ci haueßi a metter la mia santa mano direi le belle cose.

Pel. Che direßte?

Suer. Direi che la Stampa è vn'Inferno nostro, & de gli altri scrittori morti.

Pel. In che modo? ma non ui fate scrittore, anzi piu tosto ombra de gli scrittori.

Suer. Come vi piace: ma vdite da che canto io mi farei. Vno Ignorante Poeta, o scrittore hauendo il fuoco del desiderio d'imortalarsi, non gli bastando l'animo con le sue opere di sodisfare al suo desiderio, corre a farsi nominare in qualche leggenda, & prega & supplica tanto che egli entra in calendario; & qua comincia a esser conosciuto, in nome, ma quando viene alla proua de fatti rimane dishonorato, ecco già che egli si troua in vno Inferno.

Pel. Buono spoluerizzo per principio.

Suer. Io ci sono stato mille volte a questa sorte d'Inferni.

Pel. Viuo o morto?

Suer. Quando voleua stampare le cose mie, & far la spesa, quando pensaua di guadagnare, d'arricchirmi; poi non le vendeua, gettaua via i danari & perdeua.

Pel. Anchor questa val qual cosa.

Suer. Non è poco tormento il uolere i suoi libri in forma grande, & gli stampatori, librai gli vorrebbon piccoli, onde tu rinieghi il mondo, perche vn'mare de tuoi scritti, se ne va in quattro fogli: & tu pensi di presentare vn volume, & doni vna leggenda. Io mi son riso di certi prosontuosi che d'vn libruzzo di dieci carte ne fanno tre & quattro parte, & vrtano con le dedicationi in Principi gran Signori, & Reine, ma alla fine si chiariscono, perciochè non ne riceuano ne premio, ne risposta di ringratiamento, o che Inferno, o che pena si proua egli in si fatti casi.

Pel. E mi dorrebbe piu la spesa che io vi faceßi a torno.

Suer. Vdite, ancor coteſta cuoce, far legar vn libro con Ori, Sete, Velluti, Miniature, & pagare chi lo porti, & donare a chi ti fauoriſca: & poi rimanere ſu le ſecche di Barberia.

Pel. I protettori miei ſon morti; vno era il nobile virtuoſo, & il virtuoſo nobiliſſimo Meſſer Franceſco Campana da colle, corona de buoni intelletti; appreſſo al Principe di Firenze. L'Altro il Signore Illuſtre, & degno d'ogni honore, Conte Fortunato Martinengo, con i ſuoi amici. Ma coſi è piaciuto a Dio, coſi ſia: Egli me gli tolſe: & la ſua bontà me ne darà de gli altri.

Suer. Mi piace che voi vi ricordate di chi u'ha fatto piacere, & in morte gli lodiate & honoriate, che coſi è douere.

Pel. Mi ricordo anchora di chi m'offende, a torto dico; che a ragione me lo ſcordo ſubito: & me ne ricorderò ſempre a torto.

Suer. Di queſto u'exorterei a dimenticaruelo anchora.

Pel. Sarà ciò che Dio vorrà, ſeguitate.

Suer. O che pena quando ſi getta via il tempo, la fatica, la ſpeſa, & l'amico: & auiene bene ſpeſſo. D'vna coſa ragionerei gagliardamente, quaſi che mi verrebbe voglia di dir lor villania, e ci ſon certi che fanno vn libruzzo in dieci anni, & ſe per ſorte e ſi riſtampa, e lo rinpiumano, & raffazzonano, che egli non c'è mai altro che fare, che con quelle leggende. Benedetti ſien coloro che alla prima volta ſi riſoluano, & non vanno ſempre rappezzando; ridagli, ritocca, rimuoui; che paſſione di chi ſpende: a poſta di tre verſi di piu hauere a ricomprare il medeſimo libriccino. Coſtoro che fanno, o ſanno, o non ſanno; ſe ſanno fare, perche dare alle perſone queſta corda; Se non ſanno, laſciano andare, o io dubito: guardala meglio inanzi che tu la dia fuori, che il mandare vn libro a ſtampa per il mondo; non è come dare vna volta al canto, e tornare a caſa. Se ſentiſſino ciò che ſi dice; e parrebbe loro d'eſſer nell'Inferno da douero. Bella proua fanno certi Traduttori; che traducendo vn' opera di qualche valente, o famoſo, o buon' Autore; u'appiccano vna coda d' aggiunta, per

correre gli anni dell'Eternità, & non s' accorgano che Inferno d'infamia e n'acquistano con quel paragone si appresso.

Pel. Ce ne son molti che vrtano in cotesti humori. Ma toccate voi, la Signoria Vostra (non vo dir piu tu, ch'io mi ricordo che hauete grado) nulla de gli Autori morti in cotesti discorsi.

Suer. Per Eccellenza. Io so conoscere al mondo, come noi (ciò è chi è stato) gli habbiamo assassinati.

Pel. La S. V. messer sì, dite via.

Suer. Come sono stati conci i Poeti Latini da molti Stampatori, & Correttori?

Pel. Pessimamente.

Suer. I Sonetti del Guidiccione (che chi gli vede a penna di suo mano, strabilia della gran differenza) come si ritrouano.

Pel. Assassinati.

Suer. Quanta corda hanno hauuto, i Petrarchi, i Danti, i Boiardi, i Boccacci, & altri infiniti buoni Autori da chi non ha saputo d'esser viuo.

Pel. Sono stati stratiati, & condotti all'Inferno.

Suer. O che Titoli curiosi da far comprare i libri malamente malmenati: Opera veduta, riueduta, rifatta, corretta, ampliata, Illustrata, cauatola dalle tenebre, con cose mai piu vedute, & altre frappe.

Pel. Come vorresti voi che dicessino a dire il uero?

Suer. Storpiata, assassinata, scomessa, lacerata, & guasta: Cauata di sesto, fuori di strada, & rouinata di tal sorte, che mai la sarà da vedere.

Pel. Chi troua coteste canzone, altri che voi Poeti, per fare spedire i libri a librari, & n'acquistate vergogna & danno.

Suer. Che vi par del mio Discorso?

Pel. Tanto bene che s'io vo a dire il vero, mi siate venuto a noia, se pensate di farmi piacere, chetatevi.

Suer. Se io mi vi leuaßi dinanzi?

Pel. Bene.

Suer. S'io non tornaßi?

Pel. Meglio.

Suer. Me ne vo.

Pel. Andate, come San Gallo, ma non con quella gratia.

Suer. Dichiaratemi queßto San gallo.

Pel. Son contento a cio che uoi conoßciate ben l'animo mio. San Gallo è vna chießa, di Fiorenza, & facendoßi le mura alla Città fu laßciato fuori, credio, o eßendo forße dentro qualche chießa piccola, ne fu fatta vna fuori, & la ßi ritirò; onde non è mai piu tornato in Firenze.

Suer. Non era egli ne Borghi?

Pel. Si.

Suer. Non ßono eglino ßtati rouinati per l'aßedio; o inanzi?

Pel. Coßi non fußino eglino ßtati rouinati.

Suer. E uenne pur dentro adunque, ritornò pur dentro.

Pel. Son contento che voi torniate da me, come tornò dentro egli.

Suer. Come?

Pel. In tante migliaia di pezzi.

Suer. Gran mercè: Hor ßu io mi ui lieuo dinanzi, & non tornerò mai piu.

Pel. Dio ue ne dia la gratia.

ALLA GRAN POTENZA DI PROSERPINA, ANIMA DI PLVTONE.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

MADONNA Proserpina carissima, questa sarà per auisarui, come qua ci son' vn branco di Poeti freddi & scrittori aghiadati, & son quegli che cantano le fauole; & scriuono le historie; imitando (come la testuggine il Cerbio a correre) gli antichi che cicalarono del vostro rapirui: i quali vorrebbon uenire costaggiu da uoi altre Reine, per trattenersi in festa & gioco, ma non sanno come si possin uenire comodamente senza sconciarsi la corona dell' Alloro che portano in cima della berretta. Hora e m'hanno pregato che io da parte delle lor riuerenze, scriua a V. S. Illustrissima che sia contenta di mandar loro la vostra carretta quella che il Signor Plutone adoprò a tirarui nel porta Inferi. I cauagli son gagliardi, et la potranno caricare de lor libri anchora, la qual cosa ui sarà d'un gran contento l'udir si fatte, tante, & tali compositioni. Certamente che uoi siate ubligata a far loro questo seruigio per piu conti; ma se non fosse per altro, basta che u'hanno messo in mille lor canzone. Et se pur non ui paresse di farlo per amor loro; fatelo per ciò che io tengo

conto di uoi, & che sia il uero ecco ch'io ui mando L'Inferno Loro; vn presente da Poeta. Et se pure la S. V. non potesse mandarla, come colei che debbe andare tutto il giorno asspasso con essa, usitando quelle altre principesse che sono in cotesti regni. Fateui prestare la Carretta d' Amphiarao, & mandatela loro, per qualche folletto. Se uengano, (come si uede che crepano di stento nell'indugiare auenirui) se uengano dico; potrete, (essendouene stati de cicaloni che di uoi hanno straparlato alcune cose che passano il segno;) gastigargli, & fargli ridire. E son poi freddi come u'ho detto, però farete scaldare il carro bene bene che sia infocato, come il Toro di Perillo quando u'era egli dentro: almanco, perche se non fosse caldo, i poueri sfuenturati si potrebbono a vn bisogno bello & aghiadarsi per la via. Siaui raccomandati i poeti cara Signora Reina; voi altre donne (s'io non fallo la strada) ne siate cagione, che tanta canaglia uenga a Regni bui, & se pure non vi volesse impacciare con i fatti loro, perche fanno come il carbone che cuoce, o che tigne; scriuetemi perche prouederemo per altra uia. Noi hauremmo poi caro assai; (o che piacere ci faresse uoi) che la. S. V. si venisse a stare nell' Academia nostra, hoggi mai penso che ui sia uenuto a noia star tanto disotto, uenite disopra di gratia, che ci farete piacere a tutti; & se non uenite, o non mandate la carretta per certi poetacci come ho detto freddi, scriuete l'animo vostro circa a ogni cosa et vi bacio la mano.

INFERNO DE POETI ET COMPOSITORI DELLO SMARRITO, ACADEMICO PEREGRINO.

LO SMARRITO, MOMO ET LA SIBILLA.

VIENI, & non pensare ad altro ; pur che ti basti l'animo di farmi passare le guardie che sono alla Montagna, che poi si va al Lago doue sta la Sibilla mi basta. Vedi tu questo libro, come io l'apro, la Sibilla verrà da noi subito.

Momo Circa alle guardie, stanne sicuro per che con alcune parole ch'io dico le farò tutte adormentare ; ma dimmi che ti muoue a vedere l'Inferno doue stanno i Poeti ?

Smar. Cose assai, ma la prima è, per uedere se poueri huomini hanno come si dice l'vn male & l'altro, cioè che gli habbino stentato al mondo, & hor si tormentino, & sien tormentati, o ueramente se gli hanno stentato, godino, o hauendo goduto stentino.

Momo Sarà cosa difficile.

smar. Credo che io farei marauigliare tutto il mondo s' io sapessi dir lo stato di ciascun Poeta.

Momo Antico Latino, o Moderno Vulgare ?

smar. Quegli che sono piu in cognitione.

Momo Vorresti tu dir di Dante, Petrarcha, Boccaccio, Arioste, Bembo, Vittoria Colonna, Molza, & Guidiccione.

smar. O tu sai il nome di tanti. Cotesti non credo trouargli, o vedergli.

Momo Perche ? per esser stati valenti huomini ?

smar. Et per altro anchora.

Momo *Vi son piu Inferni messere.*

Smar. *Vorrei vedere lo stato del Bernia, di Baldassarre Olimpo, del Burchiello, del Cornazzano, del Verini, del Serafino, del Betussi, del Borra; che so io & altri.*

Momo *Eccoci sopra al Lago, che tu non te ne sei accorto.*

Smar. *Come mi ci son io condotto?*

Momo

Momo Basta che tu ci sia, non cercar altro per hora.

Smar. O vedi Pelago stupendo, che molo è quello che cinge quel fiume, che fortezza è quella del mezzo.

Momo. Apri il libro.

Smar. Lasciami considerare il tempo, l'hora, e'l punto. Hora sta benissimo. O che gran scoßa ha dato la terra, hai tu vdito che terribilità ha generato l'aprir si fatto libro? Ecco la Sibilla, con molta riuerenza facciamocegli incontro. Donna di spirito stupendo, questo è il Libro che Matteo Palmieri vostro tanto affettionato hebbe da voi, io ve lo rendo per parte sua; & vi prego a condurmi per l'amore che sempre egli u'ha portato, & io vi porto, in luogo ch' io vegga le pene de Poeti Ignoranti.

Momo. Se tu uoleui uedere i Poeti Ignoranti, non accadeua nominar molti di quegli, che poco fa dicesti.

Smar. Haurò caro di vedere & l'vno & l'altro.

Sibil. Nell'Inferno ve ne sono tanti, che apena si potrà trouar chi uoi uolete particolarmente vedere. Io che sono auezza a far de libri, ne conosco vna gran parte quegli ch'io saprò, tutti ve gli son per mostrare.

Momo Noi non faremo nulla, pche la Sibilla conosce i buoni, et non i cattiui; i buoni non vi sono; i cattiui la non te potrà dir nulla. Tu non gli conosci, ne io per vista, noi potremo dir cento volte, & domandare sei tu il tal Poeta Ignorante, & goffo; che nessuno ti risponderà.

Smar. Sarà bene adunque Momo, che tu finga d'esser Poeta goffo, & che tu entri nelle pene come loro (a ogni modo tu non puoi patire) & cfratellarti tanto che tu sappi il nome, se ti pare da far così però. Che dite Sauia Sibilla di questa cosa?

Sibil. Andiamo prima sopra le pene loro, et sopra quell' Inferno: poi ci risolueremo.

Momo Buon consiglio certamente.

Sibil. Va in tanto Momo sopra la cima di questa Montagna a dare vn'occhiata al Pelago & ritorna, perche io intendo secretamente fa-

uellar con lo Smarrito, alquanto.

Momo Io vo, & torno.

SIBILLA, ET LO SMARRITO.

A ME pare amico caro, che tu habbi dello Smarrito da douero: che profitto ne cauerai tu? quando haurai veduti i poueri sgratiati, non sai tu che la Poesia vera vien da vn lume sopranaturale, et la sorte di quell'altra ciancia; che fanno vn'infinità di imbrattata carta è stoltitia espressa, quanti n'hauete voi hoggi tra voi che si credono esser Poeti per far due Sonettuzzi; vna mezza Canzona, o vn pien quaderno (et tre, et quattro libri colmati di barie) di Madrigali, Capitolacci, & altre girandole. I buoni non sono all'Inferno di là all'altra vita, ma sono nell'Inferno di quà, perche sono stratiati; Hor da Pedanti che gli dichiarono, hor da Maestri, che gli espongano, et spesso da Comentatori, che gli lacerano. Ma di là; stanno ottimamente, quanto che tu haurai di contento sarà il sodisfare all'animo tuo, del resto, non ti contenterai di nulla; leuati in punta di piedi, et mira in questo profondo del Pelago, ciò che tu ci vedi.

Smar. Veggio vna ruota, doue gli huomini son sepulti in terra, da le gambe in fuori & quelle da vna fiamma son tormentate su la pianta del piede.

Sibil. Quei son poeti mal dicenti che hanno speso i loro studi in morder questo & quell'altro gentile spirito, hora per inuidia, & hora per malignità, & son sepelliti che mai piu alcuno gli puo vedere in viso ne loro vedere altri; nel terreno e vna fáma che penetra loro per tutta la vita sottilmente, & suapora per la suola del piede; ragionando con quegli (se ui uorrai andar con Momo) ti conuerrà abbassar l'orecchia, & del terreno uscirà la lor uoce, & nel rispondere & dimandare, ti conuerrà gridar forte.

Smar. O che pene terribile.

Sibil. I uersi loro, si posson chiamare cibo da diauoli, pompa di parole; & uan concetti; dentro a i uersi di tali scellerati, non u'è stato

uerità alcuna, non u'è stato parola guista, ne cosa degna da guardar non che da leggere. Chi haueße uedutogli in vita, non hau-

rebbe ſtimatogli per altro che per qualche gran coſa ; et tutto ſi faceuano inanzi , per ciaſcun luogo voleuano eſſer grandi, & potere fare & dire : meritamente ſtanno ben ſepulti e tormentati ; al mio parere adunque non haureſti a impacciarti di ſi fatte beſtie . Ecco Momo , tu udirai adeſſo molte altre coſe .

Momo *Che caſſe ſon quelle in quel mezzo della fortezza ?*

Sibil. Hai tu veduto il reſtante di tutte le coſe, quel fiume che corre atorno atorno di quel fuoco , che pare vn molo di terra , & poi quel pelago grande doue ſon tanti in quelle acque ?

Momo *Ho veduto benißimo ogni coſa .*

Sibil. Le caſſe ſon ſepolture donde i Poeti eſcan fuori, et entrati nella naiicella alla torre, p paſſare il fiume come tutti gl'altri caggiono nell'acque ; & molti paſſando per quel fuoco , cacciati dalla furia dell'impeto di quel corſo, vi ſi tormentano vn tempo ; poi trapaſſano al pelago . Tu vedi come egli è nero . Quello è d' Inchioſtro , ardentißimo , et puzzolente ; egli macchia & cuoce ; Tu potrai ſopra vn'altra barca andarui con lo Smarrito, ma biſogna che habbiate cura di non ui perdere : et paſſare per il porto dentro alla Fortezza , et quiui di mano in mano chiamar quei Poeti di quelle caſſe , et ragionar quel che ui piace ; ſopra i lor coperchi vedrete i titoli , gli epitaffi, i verſi , et i nomi : quegli che ui pareran di deſtare chiamate, gli altri che di loro non ui curerete troppo ; laſciategli dormire . Vltimamente Momo potrà, per ſapere tutto il reſto de fatti loro, entrare come s'è detto nelle pene . Qua è la via che vi ci condurrà , andate , & nel ritorno mi trouerrete quì doue m'hauete laſciata .

Smar. *Andiamo che ho grandißimo deſiderio di udir coſe nuoue .*

LA SIBILLA SOLA.

L'E' *pure vna gran cosa di questi scrittori, che s'assassinino l'vn l'altro così volentieri. Io sono stata piu volte in fantasia di scriuerne, cosi Sibilla come io sono, vn libro, che tratti de occulta nimicitia: ouero della Rabbia de Poeti, ancho non sarebbe stato male hauerlo chiamato, Cerbero de gli scrittori. Il primo titolo haurebbe fatto chiaro al mondo, (o per dir meglio il primo libro con quel Titolo) le secrete cose che conducano i Poeti a scorticarsi l'vn l'altro. Egli è anchora vna cosa pazza, questo ch'io voglio dire hora. Sarà vno che haurà poche poche buone lettere; ma tristitie, astutie, inganni & tradimenti nell'animo assai; & non potrà acquistarsi la fama ch'egli vorrebbe con quelle poche Scienze; onde cerca con quel sopra piu che egli ha del tristo, d'ingannare o trappolare i buoni Sapienti ad alzarlo; veduto poi che non puo con tali mezzi volpini, ne per via di traditore, ne di false accuse, ne per ordine d'inganno, o disordine di vergogna; rouinare i nobili spiriti, & i poueretti, o farsi grande. Si dispera d'hauer fama mai piu, che sia da nulla & viene ad arrabbiarsi; & diuenta vn cane da tre teste; cio è con vna abaia, con l'altra sputa veleno, & con la terza morde: così si mette a torno a chi scriue bene & a i buoni, et del continuo latra; Ma alla fine bisognerà trarre a si fatte bestie della terra in gola, quando hauremo sopportato assai. L'Inuidia è il corpo principale di questa battaglia al mio parere. L'Arroganza; ordina le squadre, la Fame porta l'insegna, lo star male è l'Archibuseria. La natura cattiua; son le Picche. La disperatione, è il Tamburo. Il pagamento la Caualleria, d'huomini d'arme. L'Ingratitudine sono i Cannoni da batteria; La Subornatione è la Trombetta; il far piacere*

è il Fiffero trauerſo, che va con il Tamburino. Il riuolere il ſuo: ſono i Caualli leggieri; L'Adulare, è l'incendio che fa la guerra, & il dar fede a chi riferiſce parole cattiue, è la morte. L'hauer poi lettere aſſai è la Vettouaglia che nutriſce queſta militia; & l'eſſer ignorante, è la Careſtia. Son certa che s'io foſſi Poeteſſa inuidioſa, che io darei l'aſſalto alla Città di tutti coloro, che, per le lor Virtù ſi ſon fatti grandi; et quà biaſimerei ciò che eglino hanno fatto: ſe bene coloro che intendono mi teneſſino per vna beſtia non mi darebbe noia; chi non sà crederebbe, & perderebbe l'affettione che portaſſe a tali Autori: ſe non in tutto baſta ch'io non giouerei molto. L'Arroganza mia farebbe vn' ordinanza di ſquadra nel ceruello (s' io haueſſe a ſomigliare i piu) che tutte l'altre coſe apetto alle mie, mi parrebbono nulla; et quà mi vanterei, loderei le mie compoſitioni ſopra modo, & non cederei a colui che ſerra a chiaue le muſe. S'io haueſſe fame, ſpiegherei la bandiera del dir male, & a chi la toccaſſe ſuo danno. Stando male, & gli altri bene, penſate ch'io trarrei a mira, farei la ſpia, & peggio. Eſſendo poi Poeta o ſcrittore di cattiua natura; ogni vno vorrei far paſſar per le picche de miei aſſaſſinamenti. La Diſperatione mi condurrebbe, a teſtimoniare il falſo, & publicarlo con gli ſcritti; come so che lo fanno alcuni; & come vn Tamburo rintronerei per tutto. Se per diſgratia io troualſi chi mi pagaſſe per dir male: non è Cauallo groſſo che foſſe piu feroce di me; ne piu forte armato a far male, per tutte le vie, a buoni. Ecco che mi s'apreſenta l'Ingratitudine, con la quale darei aſſalti con l'Artellaria di non mi ricordar di benificio riceuuto, da maladetto ſenno. La Subornatione mi ſeruirebbe per trombetta con la lingua arrotata & ſempre pronta a lacerare, chi ſapeſſe. Farei, per far piacere, tutte le triſtitie, & vſerei le ma-

litie d'andare sonando bugie per tutto di qua & di là, come Fifsero di Tamburino. Riuolendo il mio; sarei prestissimo a offendere & far male, piu che Cauallo leggieri. Lieua la gamba, s'io mi metteße a far l' Adulatore: abrucerei ciascuno di ciò che egli haueße di fama, di bontà, d'vtile, o d'honore. Et prestando fede a le parole de riportatori, amazzerei ogn'uno. Con le lettere poi manterrei la battaglia del mio far male del continuo abondantemente: & eßendo ignorante; metterei la carestia del seruire alcuno: anzi volterei sottosopra il mondo. Perisca Sansone e tutti i Filistei. Queste son le sorti di canaglia poetesca che viuono al mondo, & viuendo s'aßaßinano l'vn' l'altro: per ciascuna di queste cagioni: o per Inuidia, per Arroganza, per la fame, per istar male, per natura cattiua, per disperatione, per eßer pagati, per ingratitudine per subornatione, per far piacere; per riuolere il suo, per adulare, per credere a riportatori, per eßer letteruto; o per eßer Ignorante. Trouerebbesi egli hoggi neßuno scrittore leggier di ceruello, & bestia, che credeße alle semplici, & astute parole d'vn tristo? & senza altra consideratione, da bestia, si metteße a dir male? Ecci alcuno che facendo l'Adulatore ingannaße i buoni? quanti per riuolere il suo hanno fatto male piu a loro (per procedere da bestie), che ad altri? Alcuni per far piacere, offendono hoggi: o bella professione. Chi si lascia soleuare? Chi si dispera? Chi è di cattiua natura? O quanti fur fanti scrittori simili si trouano hoggi. Lo star male: & la fame; mette loro in cuore bestialità, non piu vdite, & l'Arroganza, et l'Inuidia, è cagione di tanti aßaßinamenti per concluſione d'ogni cosa. O poetacci bestie, che sempre dite l'vn' dell'altro male; o scrittoracci infami che scoprite i vostri occulti vituperi: raffrenate tanta insolenza; non mettete i nomi d' alcuno ne vostri goffi com-

ponimenti, fauellate di voi beſtie da due piedi; & ſe pur volete dir d'altri, fate che le voſtre parolacce ſien generali; a vtile del lettore, & non a diſtruttione: Ma ecco Momo, & lo Smarrito, molto ſpauentati, che marauiglie ſon queſte che voi fate?

Momo *Stupende.*

Sibil. *Quali?*

Ardi. *Dillo tu Momo che io ſono tanto ſtupefatto, che a pena poſſo credere d'eſſer uiuo.*

Momo *Noi vedemmo venire per aere vna nube ſcuriſſima, folta; & riſonaua d'vno ſtridore orribile, & ſpauentoſo: & aggirandoſi vn pezzo in aere come Aquila da predare, calò con vn'impeto al centro terribiliſſimo, ne ſi toſto toccò il punto, ch'ella con vn tuono grandiſſimo ſcoppiò da vn canto. Venne fuori di quella ſubito vna grandiſſima turba di Demoni et fatto cerchio vi fu vn di loro che chiamò in vna lingua ſtrana vn nome, che fu dichiarato voler dire Antico nido; V'n'altro traſſe della nube vna bandiera, nella quale u'era dipinto vna verga. Il nome era primo & vltimo; che fu in quella diabolica lingua bociato; quando eccoti vn' huomo legato che vien tirato fuori per la barba, & per i capelli, & i Demoni tutti cauaron fuori alla ſua preſenza ſcritti, polizini, libretti, & altri ſtracciafogli, & leſſero vn pezzo. Alla fine vno gridò di quei piu grandi, venga le pene. O gran coſa; ciaſcun Demonio hebbe ſubito vn voſo pieno di diuerſi animali velenoſi, & lo versò adoſſo a quella anima, & gli fu dato per ſentenza che dieci fiate il giorno gli foſſe fatto queſto rifruſto, & del reſtante del tempo, ſteſſe ſcpellito come gli altri nella ruota de Poeti, & de gli ſcrittori: & la colpa furon dieci peccati che haueua ſtupendi.*

Sibil. *Vedete uoi altri ſcrittori, come ſon trattati i beſtiali, goſſi, et i pazzi ignoranti imbratta carta; attendete alla parte perfetta, & non ui date a ſi fatto eſſercitio; Hor ſeguita.*

Momo

Momo La turba subito che fu precipitato, gli cadde adosso ne piu si veddono. Subito della medesima nube, altretanti demoni vsciron fuori, & s'acconciaron in forma di triangolo, & vno di loro, nella sua lingua gridò primamẽte, o del Raro taglio: Eccoti subito dietro alla grida che fu cauato vn' altra bandiera doue eran due code di pesce dipinte, apiccate insieme: poi fu chiamato per nome: L'vltimo giorno; et subito fu strascinato fuori per i piedi vn'Anima meschina, & fattola stare con il capo in terra, & i piedi in su ritto, con vn suono di lingue doppie fu letto vn gran libro del fatto suo. Alla fine si gridò tormenti. Et u'apparì in mano a ciascun Demonio, vna facella accesa, & subito gli furono attorno a spegnerla nella sua faccia, & precipitato nel fondo, solo gli corsero dietro la mità de Demoni; & l'altra parte che restò, chiamò. Corona in terra & vscì fuori la bandiera, doue era dipinto dentro vn'Elmo di ferro, che dentro u'era fatto vna Lira, ma tutto era ruggine, spezzato, & guasto ogni cosa che a pena si discerneua; & nel chiamar herba Virtuosa, fu condotto vn vecchio all'indietro fuori, con la faccia tutta verde: & messo mano a non so che carte gli risero vn pezzo i diauoli attorno facendo vn ballo; poi si gridò gastigo, & furon preparati staffili, & da tutti molto bene risfustato da capo a piedi; poi cadendo al baratro infernale, tre soli Diauoli gli caddero adosso, per tre peccati segnalati.

Sibil. Voi hauete veduto cose, che io mai vdite ho dire, se così è vero, so pensiero di venire in vostra compagnia, a spettacolo si raro.

Momo Vennero fuori con grand'impeto vn'altra turba di demoni, quanti quei primi; tirando vn'Anima per i piedi, per le mani, per i capelli, & ciascuno s'appiccaua come poteua, & confusamente si posero a scorticarlo: poi lo distesero su la sua pelle, & gli fic-

caron la sua bandiera in mezzo adosso, doue erano guaine dipinte; & si gridaua zolfo, & mobile impeto: Ecco che in vn tratto s'aperse il terreno & l'inghiottì con tutta la turba de demoni, che di nuouo messer mano a i rasoi, per tormentarlo; mostrando che del continuo voleuano far questo spettacolo.

Ardi. O gran paura mi metteuono gli altri spettacoli, & di questo non temetti nulla, ma seguita di quello che gli scometteuano gli ossi.

Momo Vscì fuori vn' Anima sola, & andaua in giro, ma voltandosi poi tutta come ruota di mulino sotto sopra, & caminaua in cerchio: & ella stessa gridaua Montagna; & terra di fiori & d'erbe buone; & quando hebbe gridato vn pezzo, vscì fuori della nube vn demonio grandissimo, che haueua lo stendardo in mano, nel quale era vna torre dipinta; & voltatolo prese l'Asta & cominciò a bastonar questa anima facendola come trottola girare altretanto di quello che faceua prima, & quando hebbe fatto vn pezzo questo verso, vennero fuori i demoni a centinara, & postolo in ruota gli spezzaron tutte l'ossa; & insieme caddero allo scuro.

Sibil. O che pena bestiale, che tormenti feroci; hauete voi veduto altre Anime di queste?

Momo Condussero due demoni vn'altro, et due altri l'haueuano vno per le mani, & l'altro per i piedi, & tirauano distendendolo et allungandolo quanto piu poteuano, & da due altri con sacchetti di rena molto ben pestato, lo scagliarono nella ruota de Poeti; Gran pancie: Bandiera di gallo, & nome biancheggiante, gridando.

Sibil. Non me ne dir piu che, io voglio vedere da me.

Momo Male gli potrete vedere questi che son passati.

Sibil. Ben ne verrà de simili.

Momo Vdite quest'altro, & poi andremo.

Sibil. Seguita adunque.

Momo Vna gran turba maggior che vscisse inanzi venne fuori; et in vn

ſacco haueuano vn Poeta, & ne faceuano alla palla i Diauoli, & egli cantando proferiua queſti verſi.

Chiocciole di Pantano, & la diuiſa
D'vn Giubileo ch'han poſto le Zambracche
Han fatto a vn Dolfin far dieci tacche
A vna taglia, che vi s'era intriſa.
All' hor venn' vn Cauallo a pie da Piſa,
Che peſcaua a ciuetta delle vacche
Et diſſe che i panioni & le trabacche
Scoppiauan per gli orecchi delle riſa.
In queſto i Terremoti & gli ſtiuali
Corſero a far ſerrar le ſaracine
Perche Gennaio non ſudaſſe in corſo.
Deh vdite bel caſo, le Galline
Sonorno vn Corno per i Sagginali
Che fu peggio ch' tor la pelle all' Orſo.
Piglia con bocca vn morſo
Et poi di giorno ſu la mezza notte
Grida per tutto che l'huoua ſon cotte.

La Luna andò, per peſche in Catalogna
Quell'anno che Saturno le rifeſſe
E portò nel carnier caſtagne leſſe
Per guarir Marte d'vna groſſa rogna.
Mercurio preſe all'hamo vna Cicogna
Et fece adottorar tre Poeteſſe,
Acciò che'l fumo il dì non gli doueſſe
Torre il muſchio ch'haueua la ſuo carogna.

E vno scapular d'vn Fra Todesco
Cantò compieta in tanto ad alta voce
Per vn' Bastion ch' andaua sopra vn' legno.
Che dira'l pan bollito del pan fresco
Se non che non ci vuol per sal le noce
Se già non ha ceruel, danari, o pegno.
Non ci fate disegno
Per dire il vero, che Gioue è nel pesce
E'l sogno della notte non riesce.

In tanto i Satanassi, dissero il nome della Patria, Maraviglia, poi tiraron fuori due bandiere, vna dipinta a Calabroni, & l'altra a Pecchie: il nome suo era Assentio; & quando l'hebber pesto, & fiacco molto bene, lo cauaron fuori del sacco ma a pena hebbe egli le gambe sciolte & il sacco tirato in capo, che Cerbero fu sciolto & gli cominciò a correr dietro & morderlo, et in vn subito sotto sopra se n'andaron tutti alla mal'hora, & al mal punto.

Sibil. Andiamo a vedere il resto, di compagnia.

ALLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

IN PROPRIA MANO.

LEGGENDO la vostra lettera, fra la moltitudine delle madame che sono quagiu nel regno nostro: (perche ce ne habbiamo infinite, uoi non ue lo potreste imaginare tante sono) a dirui il uero ciascuna s'è marauiglata del vostro (lo dirò pure) poco intelletto, di scriuere a vna pari mia si bassamente, che son Reina in questo luogo, son la piu bella & la maggior che ci fosse, o sarà mai: ma facciamo a dire il uero c'ho io da fare di cotesto branco di Poeti che uogliono venire? entrino, o uadino piu tosto nella mandria de cassroni & delle pecore; che cosa è trattenersi con le mie pari? debbo esser qualche buffona da trattener bestie. Quella cagione meriterebbe bene del non si scommettere il capo da quella frasca d'Alloro; ch'io mandasse vna lettiga non che vn carro; ma vna cosa guasta il loro & vostro disegno, che io ci ho vn cauallo sferrato, & Vulcano ha male a vn dito che nõ puo lauorare, ne potrà di questo pezzo riferrarlo. Ch'io sia tenuta loro perche mi hanno posto in canzona, non la concedo, concioßia che le son cose che cento migliaia di uolte sono state dette, & l'ho udite, & riudite altretanto. Di uoi non dico nulla che m'hauete trattata da scoppiettera, dandomi della madonna carißima, per auisarui. Sarei io forse la vostra fante, che incorporamento hauete voi con meco, siate per

sorte mio parente, mio amico, o mio nulla? Voi mi direte io ti mando vn bel libro da leggere. O preßo che io non dißi, noi habbiamo biſogno d'altro che di ſtare a leggere voſtre ciancie: quà biſogna attendere ad altro che a fraſche di cicaloni. In effetto voi hauete il nome, & i fatti, ſete il Perduto, & per Perduto vi tengo: però perdete il tempo a richiederci. Che hauete voi a ſtare a dirmi che io vo a ſpaßo tutto dì a veder le Principeße in carretta? hauetemi voi veduto forſe? vo far quel che piace a me, ſe io non adopraßi anchora la Carretta; non ve la manderei ſe non mi tornaße bene. E pare a voi ch'io ſarò priua d'vna gran conſolatione quando non ci haurò coteſti Poeti tenetegli per voi, che de Poeti goffi & manigoldi, come quegli che ci volete mandare; Noi ſiamo forniti perfettißimamente, ci mancano gli ſciagurati, & gli ignoranti. Guarda a che propoſito voi hauete preſo queſta gatta a petinare. Ma io non haurei guardato alla proſontione, o ſemplicità voſtra, ma alla mia ampia natura di far piacere; ſe i caualli fußero ſtati bene: & vi haurei mandata la Carretta, che per voſtre nouelle non mi mouerei da ſedere. Circa a i caualli & alla Carretta d'Amphiarao, la nō vi ſi puo mandare, perche nel cadere ſi roppe & fracaſſò ogni coſa; egli poi non la volendo adoperare l'ha laſciata andare alla mal'hora. Si che la non è in eßere. Noi ci ſiamo preſe piacere poi della voſtra ſciocchezza, a cometterci che la facciamo ſcaldare, acciò che non ſi agghiadino a fatto per la via. Crepar poßino eglino: per me non ve ne darei vn capello, da venirci ſani, a capitarci in pezzi: ſo che non hauremo vna grande allegrezza di Poetacci. Forſe che voi non ce la date con quel Poetacci.

Il dir canaglia non ſo ſe ſon modi da farci sbracare per ſeruirgli. Non ſapete voi che ſe ben voi ci mandate della canaglia, che An-

cora ci vien de grandi huomini? egli ci è tale che ci corteggia, & ci trattiene che se voi lo uedesti, stupireste. Questo reame non è

così da farsene beffe come voi altri Poeti fate. Et per uenire alla conclusione, per cio che egli è uero quello che scriuete in parte:

perche tali ſon come il carbone: noi nõ ce ne uogliamo impacciare. prouedete hora uoi per qual via ui piace. Del mio uenire di qua giu, a uoi che ſete coſtaſsu: ancora che tal uolta me ne ſia uenuto voglia, non me ne curo per adeſso. Il ſerpente che porta i cottori, ci mena a ſpaſso nel lago grande per vna fiumana freſchiſsima, & ci ſcuſa barca, & nauilio, della qual gita ne habbiamo vna bella ueduta, maſsime nell' Inferno de Luſsurioſi, doue ghiaciono nelle fiamme, & riceuano tanto dolore quanto hebbero diletto. Quella è vna ueduta d'altro che di paeſi. Voi ui ſpauentereſte, ma noi n'habbiamo quel piacere che ha vno quando facendo male ſi uendica dell'ingiuria riceuuta. Vo dire adunque in mio linguaggio che ſe quel ſerpente poteſse coſi condurci all'inſu, come egli è abile a menarci all'ingiu, ch'io uerrei. Ma ſe ui preme, o ſe l'afettione & il noſtro amore ui ſtimola, uenite da noi che trouerrete vna ſtrada larghiſsima & facile a uenirci. & haurete compaggnia d'ogni ſorte. Non è mai giorno che non ce ne uenga le migliaia dell'anime: de dotti, de begli, de brutti, de gli ignoranti, de uecchi, de poueri, de ricchi, & d'altre ſorte infinite. Altro non ho che dirui, ſe almanco non u'ho ſodisfatto, in tutto, in parte u'ho contentato perche mi ſon degnata di riſpondervi, & con piu modeſtia, che uoi a me non hauete ſcritto. Di coteſti poetacci non ne uogliamo tener conto alcuno; et uoi ſe credete farci piacere farete il ſimile, & mi raccomando.

Dal Regno di Plutone.

Proſerpina di ſua mano ſcriſſe.

FINE

Della Prima parte dell'Inferno de Poeti, & Componitori.

INFERNI
DEL DONI.

SETTIMO INFERNO DELL'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

AL NOBILISSIMO GIOVANE, ET VIRTVOSO; MESSER ROMEO GRANZA, COME FIGLIVOLO; ET FRATELLO CARISSIMO.

A' NOALE.

MESSER Romeo Magnifico: *Tanto sarebbe possibile ch' egli vscisse vn de miei libri fuori a stampa, o a penna, senza il nome (scrittoui in qualche luogo dentro) del generoso* Messer Rocco *vostro* Padre, *& mio* Compare; *quanto che il* Sol *fosse senza splendore, & la terra fruttificasse senza la sua luce. Perche il mio animo che l'ha abracciato viuo, & il mio cuore osseruato; lo tiene stretto del continuo morto, & lo seguita.*

Io direi quasi, che in questa vita piena di vitij, che è morte, egli fosse morto: & hora (secondo il vulgo) nella morte, che è vita sia viuo. Veramente quando vo considerando; noi siamo restati legati ne trauagli, nelle afflitioni, & nelle miserie, & egli volatosene, (sciolto da si graue peso) al Cielo: *che se fu mai huomo,*

che meritaße (ſe meritar ſi puo, parlando come ſia giuſto) voſtro Padre n'è ſtato dignißimo ; concioſia che egli viuendo amaua di cuore l'amico , & temeua Iddio con ſincerità di ſpirito : et gli effetti l'hanno moſtrato ſempre degnamente in vita , i quali la fama publica hora honoratamente in morte : percioche non offeſe mai (hauendo gli occhi a Chriſto) ne a torto , ne a ragione , alcuno ; ma ben giouò vniuerſalmente a tutti . Poßo affermare con giuramento hauere hauuti de gli amici degni aßai , & hauendogli perduti hauerne ſentito dolore eſtremo , ma ponendogli tutti inſieme , non arriuano a quello che m'afligge del continuo , & mi pungerà ſempre , per la perdita de mio Compare . Ne trouo altro , che piu mi conſoli che veder voi , il quale ſi come ſete la ſua vera ſimilitudine ; così ſon ſicuro che l'imiterete nell' amarmi & comandarmi . Perche comandandomi (oltre a quello che hauete veduto in vita del voſtro nobiliſſimo Genitore) conoſcerete eſpreßamente l'animo mio , & quanto poßa la buona memoria del nome di Rocco , nel mio cuore . Intanto il mondo ſi certificherà che voi hauete il Doni in luogo di fratello (come hebbe lui) & di fedele amico . Di Vinegia à di I I I di Febraio M D L I I I .

Affettionatiſſimo Amico

Il Dom.

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

A I LETTORI.

LA VITA *noſtra, non è altro che vna continua battaglia: & ſe neßuno puo dire che la ſia vna guerra che mai non venga al fine, ſe non alla morte; io ſon quell'uno che lo poßo affermare. Perche credete uoi ch'io mi chiami l'Oſtinato? non per altro, ſe non per hauer veduto che l'Oſtinarſi è un riſoluerſi a fare vna coſa in ogni modo; ma per diſporre l'animo ſuo a metterla a effetto, non ho trouato il miglior mezzo che hauer tutte le coſe del mondo per fauola, tenerle per vna dipintura, creder che le ſieno fumo, & ſtare ſempre d'unopinione che queſto viuere ſia una girandola, o vno ſuolazzare intorno a vn lume: & ſopra queſto viluppo di uiuere in trauaglio, io uoglio ſcorrere alquanto. Voi u'hauete da imaginare che p queſta volta (la prima coſa) io ſia vn'huomo rozzo che non uedeßi mai libro, ma ch'io me ne vadia per vna uia naturale eſperimentata, & del continuo io troui da combattere. Verrò alle mani taluolta ſenza arme, alcuna armato, & ſpeßo uincerò ſenz'arme i ualent'huomini, et quaſi la piu parte perderò con i poltroni armato. O gran coſe certo: s'io haueße della lettera aßai, ue la ſaprei diſſinire in grammatica: & queſti ordini che naſcono, & quei diſordini che ſeguono, quaſi ſempre dal riſoluerſi & oſti-*

narsi son causati. Questo è vno fondamento ch'io ui lascerò fabricar sopra a qualche gran maestro ricco di dottrina; & per hora farò il manouale, portando mattoni, spegnendo calcina, & mescolandoui della rena. Ecco che io entro per la prima nella battaglia; in quella dico che tutto il mondo la chiama guerra; che si fanno amazzar gente con gente, la quale rouina ha trouato artelerie, archibusi, picche, spade, caualli, arme, & diauoli infiniti di bestialità per ispegner l'huomo. Et nõ contenta di ciò che ella ha posto in uso, di macchine di ueleni, di fuochi, di poluere, di mine, & di rouine: per esserſi l'huomo risoluto, & ostinato: in terra di vincerla in tutti i modi per dominar terra, cose di terra che ritornano in terra ch'egli ha posto in uso assedij, lacci prigioni, tormenti, et pene insoportabili. Nõ s'hauendo potuto interamente contentare con questi mezzi, perche non gli son paruti tanti che gli bastino, per poter piu tosto uincere, ha trouato d'aspettare tempo di pioggia, et di gielo in fauore; tempo di carestia, in terra; & in acqua: (il meschino huomo s'è messo a combattere) uenti tempeste, & bestialissimi furori di quell'elemento. Et se bene egli perde, o si rouina, & fa danno vniuersale a tutti, & particolare a se medesimo; non gli da noia alcuna. Basta mandare a effetto la sua opinione, & risolutione: anzi ostinatione maladetta; & dirò de casi, sopra questi casi, che a me solo sono interuenuti. Io presi già nell'animo mio (come si suol dire) parte, cio è presi a voler meglio, a bianchi, che a neri, o a rossi, che a i gialli. Chi m'hauesse dimandato perche vuoi tu, meglio a Beco, che a Biagio; altro non u'haurei saputo dire, se non che mi è venuto quella fantasia. Cerca donde la deriua, guarda; rimira, strolaga, & allega cagioni; non u'haurei mai detto altro, se non per che m'è paruto così nell'animo. Lasciate pur cicalare gli Aristotili quãto voi vo-

lete, che mai troueranno il punto fermo, distintioni a suo posta: le son cose che la nostra scuola non le sa insegnare. La sa ben trouare certe inuolture ch'hanno del verisimile; ma le non suggellano. In quella risolutione adunque, essendo bene examinato, & trouato che la mia è vna radice, che non caua sustanza da alcuno terreno: viene vno & mi dice Ostinato tu vuoi bene, secondo che io odo, & intendo a Pietro: & non hai cosa da Pietro, nulla nulla dico: che tu lo posi amare, cagione alcuna dico ragioneuole: ti sprona a volergli bene: Io voglio che tu ami Giouanni che ti farà il tal seruitio, ti darà il tale aiuto, & così, & così ti fauorirà, & lascia star Pietro. Subito io rispondo, nò per niente non ne vo far nulla: solamente quel nome di Giouāni, sarebbe atto a guastare il mio sale; nò nò, vatti con Dio & non me ne fauellar mai piu. O tu sei vna bestia dirà colui, tu sei ostinato. Pur si trouano delle persone (a milioni) si fatte, & tagliate su questa misura. Che piu; l'huomo si fa amazzare piu tosto che ridirsi d'vna parola che egli ha detta. Perche non debbe donare piu vno Imperatore, vn Re, vn Papa; o vn Ricco: a vn gran litterato, che a vn mezzano, o piu a vn mezzano, che a vno ignorante? O perche ci son mille cagioni taluolta, & mille mezzi che son cagioni di questo. Paiono a colui che dona, & remunera; quei mezzi ottimi & meritenoli, s'è risoluto di far così, ha meso nel suo capo vna fantasia si fatta. Non si vede egli, & s'è veduto passare vno per la strada, et vedere vn fanciullino, o vna fanciulla, et fattogli dimandare al padre, et alla madre; se gli piglia, et gli fa ricchi del suo? tu mi risponderai, le costellationi et i pianeti. I peuiali in buon'hora, et non le pianete: dico chè le sono ostinationi, fantasie che si ficcano là salde salde, che non le cauerebbe il mondo se gli haueße le mani, ch' è si grande.

Gli huomini hanno trouato si fatte inuentioni; per non saper doue nasca si fatta strauaganza, et sono stati inuentori di si fatte bugie, acciò che sopra quella cosa non impazziamo, et hanno accompagnato in tanto vna certa arte da cauare il Tesoro dalla massa; con questi scarpelli, che altrimenti e sarebbe tutto in vn monte, et alla fine si sarebbe ridotto in vno; ma il mettere vna cosa a campo nuoua hoggi, et domani ritrouarne vn'altra, et a noi ogni dì nascerci nuoue voglie: fa che si sparge quello che starebbe sempre in vn' mucchio: et si va allargando. Parui che noi habbiamo dentro vna battaglia grossa; vn'essercito bestiale. Io veggo vna bella spada, non ho bisogno, non amazzai mai alcuno, non voglio fare omicidio, non voglio con essa tagliar cosa alcuna; et di simili a quella, et delle piu belle, me ne ritrouo in casa: Et quando la veggo per vn' opinione che ho nel capo; la voglio, et la compro tanto piu di quanto la vale, quanto la douerei comprar di manco; et me la appicco a canto, et me la porto dietro sempre, gira di quà, torna di là, portala disopra, et riportala disotto. Alla fine la metto giù che la m'è venuta a noia. Quando son bene bene andato legato con essa in cerca. Perche l'hai tu fatto? per ostinatione in mal'hora. Anzi dirà vn'altro per mostrar d'esser, per parer, per esser tenuto: O sciocco huomo: doue deriua quell'voler parer d'essere, et esser tenuto (per quello ch'egli non è) se non da vna fantasia, o humore, fissa nel suo capo?

Io ueggo vn'huomo con gli occhi bassi; lo ueggo coperto tutto, & nascosto in certi panni strauaganti bizzarri, che non se gli uede se non il viso; il resto è tutto rinuolto subito mi uien voglia (senz'altro) di uestirmi come lui; & mi fascio in quegli tali habiti, & anch'io vo atorno, & mi fo uedere vn tempo, vn tempo sto rinchiuso, sto sauio, non alzo occhio, non meno le mani, fauello poco:

chi

chi ha fatto esseguire questo effetto? Buona fantasia, che uien così & così (non uo stare a dir ragioni perche l'ho per baie capaci trouate da gli huomini) & fa questo effetto, & quell'altro. O huomini nel mezzo della battaglia, cuori pieni d'ostinatione; le son fantasie di farfalle; di grilli, & di cicale, che ui couano nel capo: & vi danno l'assalto alla rocca dell'intelletto. Già feci io fare a Brescia cinque sorte d'armadure, & quando le feci fare ero certissimo di non l'hauere adoprare, & pur mi bisognò sodisfare a quell' assalto dell' opinione d'hauerle. Vn uecchio che è mio uicino ricco straricco, non esce mai di casa, & sta tutto il giorno a ueder conti, strumenti, contratti, scritture, et fu fabricare; & non ha nessuno figliuolo, ne parente, ne manco amico alcuno, ogni anno muta sei fante, & dieci famigli, fassi seruir bene sgratiatamente: & è ricco di parecchi mila ducati d'entrata. A che fine fa questo vecchio tali fatiche, uita, & stenti? vn' ostinatione un uso maladetto d' hauer posto il tetto a vna sua opinione. Certamente che se non si fosse trouato quel modo di dire Saturno fa così, & Mercurio fa colà: noi saremmo tutti matti spacciati doue noi siamo pazzi da guarire. Il mio auocato; perche ogni mattina mi viene a trouare ch' io l'imbocchi di qualche risposta pronta a certe cose che gli possono acadere: mi dice che ha trouato vn caso da diuentar pazzo. Vn'huomo che ha i suoi stromenti & le sue certezze per potere acquistare della roba, (et è pouero) et non vuole, egli gli ha uoluto dare vn certo che, et fargli gran cose, et non vuole. Anzi piu coler che hanno il suo lo uoglion cedere d'accordo, con alcune poche conditioni; e non vuole. O costui debbe esser pazzo; da questo in fuori, è sauissimo. Parui egli che queste sieno archibusate, et ferite bestiali? habbiamo noi vna guerra continua dentro. L' Affannato no-

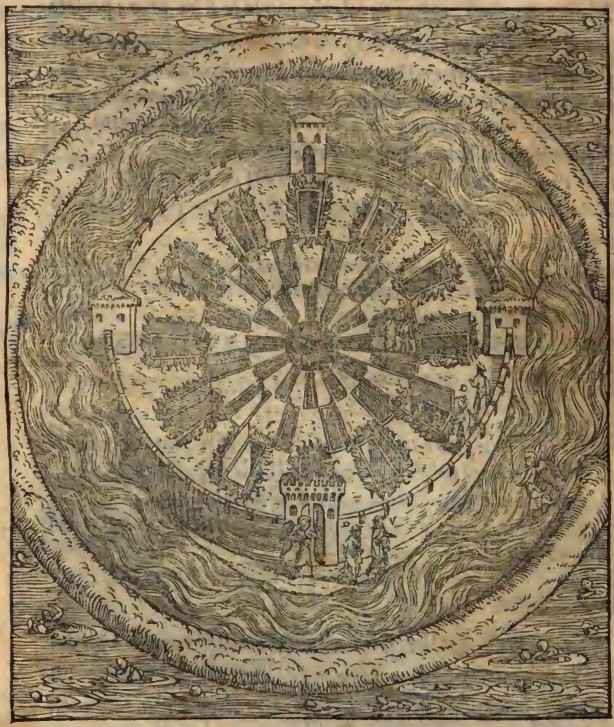
stro Academico, farà dipignere vna stanza, et non l'andrà mai a vedere, et non si cura se tu gli di bene, o l'è bella, o l'e brutta: dice che gli basto cauarsi quell'opinione del capo: et cosi fa d'ogni cosa; non donò egli vna volta forse dieci o dodici caualli che haueua nella stalla? a certi che passaron di mano in mano dalla sua porta; egli gli chiamaua, et diceua piglia che io ti dono questo caualo, et ui furon molti, che credendo esser beffati non ne uolsero. Vi parrà forse vn pazzo humore questo dell'Afannato. Io ui fo a sapere che egli è vno de begli ingegni d'Italia, ma dice che se non facesse simili sfogamenti, che bisognerebbe di necessità che egli ne facesse de maggiori, et forse de piu disordinati, et piu notabili: et che ciascuno fa di queste stolitie mà chi le fa in vn modo, et chi in vn'altro, basta che si caccia fuori del corpo questi abattimenti, gli assalti delle genti d'arme, sono in noi vn tratto senza fallo, et è forza che si dieno su per la testa: et chi non puo di fatti fa di parole, se non di parole, d'opinione almeno. Eccoti vn'assalto d'amore: Et tu ti inamorerai d'una carogna, come la uadia poi a pazzie a materie, a suon di trombe di tamburi furor di ferite, et colpi di guerra mortale lo uede tutto il mondo, lo sanno i Cieli, et gli Inferni, non che gli huomini et le donne: uolete voi altro che la guerra si fatta ui amazza l'anima et il corpo bene spesso? et perche per vna Ostinatione. Dira vn'amico tuo che non l'haura si fatta furia dentro. O poueretto, non uedi che tu non emi bellezza? perche l'è vna lupa bruttissima; lasciala stare che la non ha virtù alcuna, ma delle tristitie assai: non t'è ne utile ne honoreuole simil traffico madesi, tu potresti predicare, egli u'è troppo esercito serrato, le cose sono in troppa rouina, dentro u'è di bestial fanteria, egli è forza che la sbuchi fuori. Che cose è ella questa? non altro se non vna fantasia, et vn' Ostinatione

maladetta, vna battaglia che fa la giornata. Chi perde suo danno. Quà c'è vn campo da dire infiniti casi, et dar mille essempi: ma doue si posono eglino leggere, et veder meglio; che in te medesimo che leggi. L'odio hatti egli mai fatto guerra? Tu hauresti mai per odio dato assalti ad altri? l'Auaritia non combatte ella del continuo con la Liberalità? La Fede, non è ella assaltata spesso dall'Infideltà? l'Ignorante con quanto essercito ha egli assediato il Sapiente? et il cattiuo, il buono? Il nostro Satio Academico, huomo a caso, che stima poco il proceder del Mondo, discorre talvolta nell'Academia leggendo Dante, di belle nouelle piaceuoli, et con certe ragioni c'hanno del verisimile, ci fa vedere che l'huomo s'affatica in vano. Se tu desideri fama dopo morte, egli ti proua esser cosa sciocchissima. Che affanno tribolarsi per parole senza giouamento, e che ti fanno quel prò, che farebbe a te vno che fosse nell'altro mondo, che non ti conoscesse, nè tu hauessi cognition di lui, et dicesse che tu sei vn' huomo da bene. Se mai piu non posso riceuere l'arme indosso, a che effetto metterti in ordine di venirmi ad armare? s'io son cieco che prò pensi tu che mi facci vn lume dipinto? Io lascio vn bellissimo sepulcro con la mia statua di Marmo: ad eterna memoria. Come tu sarai morto (le son cose che non posono esser capace a molti) egli ti fa tanto quanto e non vi fosse. Simil cose giouano a i viui, nel veder, qualche famosa persona, a imitare i suoi fatti egregij, & anchora gioua vedendo d'vno che sia il contrario; bene spesso, riguardandosi di non seguir le sue poltronerie; ma a i morti è cosa da ridersene. Il tempo spegne (in buon'hora) & statue, & sepolchri, & colossi, mole, archi, pirramidi, et le montagne spiana, & doue è piano fa diuenir monte. Talmente che l'huomo non è ricordato, ne pensiero alcuno nasce di ricordo delle cose che sono

ſpente dal tempo; ſi che ſpegnendoſi il tutto, tutto va in oblio, & la coſa torna al ſuo primo principio: ſcorre al fine, & il fine ritorna col finire. Tutto è vn noſtro combattimento, tutti ſono aſſalti che ci danno i capricci, che noi ci ſiamo poſti nel capo, & oſtinationi fiſſe. In quanti modi ſi batteZZa l'honore da plebei? Chi non vuol veſtire d'vn colore per non ci metter dell' honore, vn'altro non vuol paſſare per vna via, che gli par perder l'honore; Certi non parlerebbono a certe perſone vna parola per mille ducati, perche diſcaggerebbono d'honore. Io non poſſo far queſta coſa, perche ci metterei aſſai del mio honore; ella ha perduto l'honore, egli ha racquiſtato l'honore, & viue con honore, egli ha riceuuto vn'honor grande. Io ſono ſtato a deſinare con il Principe dell' Academia, & m'ha fatto honore: fa honore a tuo padre; l'ha fatto poco honore a ſuo madre. Non t'impacciar con il tale, che tu non haurai honore; io temo l'honore. Oime per quanti verſi s'acconcia egli al mondo queſto honore: in tanti e tanti modi, ch'io per me non ſarei mai huomo da per me vſcir s' io m'impacciaſſi ſeco con honore; o egli è ſchizzinoſo, o egli è tenero, o egli è la gentil mineſtra, e non ſi puo guardare, non ſe gli puo toccare il naſo; ne dire vna parola ſeco che ſia ben detta. I ſoldati, ſe tu gli guardi fiſſo, e ti brauano con ſoſpettare che tu tocchi loro ſu l'honore, vna picca torta, vn'alabarda rotta, vna ſpada ſpuntata, vna guaina vecchia, vn pugnal ſenza puntale, macchia lor l'honore. Potens per terra l'è pur grande queſta tenerezza. s'un religioſo ſi laſcia troppo uedere, ci mette l'honore: s'una ſuora alza gli occhi, l'honore va in mal'hora. E ella però ſi gran coſa queſta? Che combattimento beſtiale habbiamo noi meſſo a campo; Che militia ci è egli vſcita mai di corpo, che capaccio grande è queſto che ſta in ſi fatti penſieri fiſſi, & che ſi

va lambiccando in si fatte chimere. Ogni cosa ci fa guerra nella mal'hora, & siamo noi gli inuestigatori, ritrouatori, & essecutori, di mettere in campo si fatte cose dannose & scropolose, che spegner se ne possa il seme. Anchora si fatti ceruelli combattuti da gli humori, hanno posto questo nome di fede in cento cose fuor di proposito. Egli è stato dato fede al suo libro, io ho fede nelle sue parole. Bisogna che voi habbiate fede in questa herba, e non da fede a ciò che voi gli dite: s' egli haueua fede in me buon per lui. Io credetti, risponderei io, che s'haueße ad hauer fede solamente a Dio, & in Dio, & non in tante cose. O bisogna distinguere; eccoci sull'opinione, & ritorniamo su la fantasia di ostinarci a fare & credere, & non credere, & guastare, come ci vien bene. O che continua guerra è questa, che resistenza si puo egli fare mai a si fatti assalti? Disse il Pazzo, farsi beffe d'ogni cosa, altrimenti tu non haurai mai vn'hora di pace, questa opinione non va per fantasia altrimenti all' Ostinato, ma armarsi & far resistenza, & non si lasciare atterrare da poltrone; in che modo io mi metterò in ordine, voi l' vdirete dire, se già Orpheo in cambio di combattere non mi faceße fare vn ballo; perche mi par vdir dirgli alla fine tanto varrà il lino quanto la stoppa.

ſcarpette. Credete voi che non ui ſia cinquanta migliaia di muſici la giu? le caſe matte ſon tutte piene.



Momo *Non tanti, madeſi.*

Orph. *Tu uedrai, madeſi? io dico che ſon piu aßai, & hanno di mille*

sorte di dabbudà, & di Fistole di Zambuco, & altre cembanelle da smusicare, esperto crede Ruberto.

Momo Io ve la do vinta; ma come faren noi ad andarci, almanco dateci il modo.

Orph. Mancano i modi, egli ci ua tale che non sa se si sia uiuo; pensate se uoi ci andrete uoi che siate figure da uscir d'ogni impresa bene: pur questa dell'Inferno ho paura che la non ui paia vn poco ostica.

Osti. Hor su, hor su; se Voi non volete venire a posta vostra, l'animo mio è d'andarci in ogni modo, io u'andrò, & non ve ne saprò ne grado, ne gratia.

Momo Fatelo se uoi lo uolete fare, ser Orpheo.

Orph. E non c'è peggio c'hauer a fare con Ostinati, io dico che non son buono.

Momo Fate ciò che uoi potete, se la riuscirà dieconbene; quanto che nò pazienza.

Orph. Facciamo a intenderci (poi che voi mi volete pur far fare a vostro modo) a qual parte d'Inferno volete voi ch'io vi meni, o in quale Inferno, & per che cosa?

Osti. Voi ci uolete uscire per il rotto della cuffia, io me ne aueggo.

Orph. Non certo.

Osti. All'Inferno doue sono i soldati & Capitani poltroni.

Orph. Sono trecentento, molto volentieri, a cotesto fondo vi si può andar facilmente, perche egli è tanto pieno & pinzo, che sopranauzano infino fuori della bocca dell'Inferno e ui vanno a migliaia, a legioni, a branchi come gli storneglì.

Momo Combattono eglino anchora a casa il Diauolo?

Orph. Questo non ui so io dire, so ben che ui sono de mezzi huomini & mezzi cauagli secondo che mi raccontò vn soldato del Tinca.

Osti. Chi uolessi uedere qualche vno di costoro, come si farebbe.

Momo In modo d'archetti.

Orph. All'Inferno de soldati, se ben mi ricordo non si va come a gli altri Inferni, all'Ingiù ma si sale in su, & poi si precipitano nel fondo; questo lo dico perche nel ritornare indietro (quando persi Euridice) io uedeua andare sopra vna montagna gran turba di questi soldati, & ne volli saper la minuta.

Momo A che conoscesti voi che fussen soldati? per che si ua ignudo per tutti quei paesi.

Orph. A

Orph. A mille contrasegni, anchora che me lo diceuano. Che piu bel conoscergli, che a tagli, che portano hora su le braccia, hora sul uiso: & u'era tale che pareua vn vaglio, tanto era forato.

Ostina. Quale è la uia?

Orph. Da man manca, & andar giu diritto diritto, & quando uoi sete vn pezzo in là, fareteui calare con vna corda giu per vna buca a pie inanzi, & come sarete sul fondo, saprete tutto il resto da uoi.

Osti. Questa è poca faccenda.

Momo Io non uoglio uenire altrimenti con uoi per hora: ditemi, che mezzi cauagli son quelli?

Orph. E tu Sauio a non u'andare, ecco ch'io te lo dico.

Osti. Andrò solo adunque, mi raccomando.

Momo Gli ostinati fanno cosi: dite via, che tanto mi fa egli a vdire quanto andarui, io vi crederò, proprio come io ci fussi stato impetto & persona.

Orph. Ell'è vna montagna altissima, la quale è crepata da vn canto doue si scende in vn precipitio ch'arriua in certo lago tutto di sangue bollente ardentissimamente, et la dentro si stanno tuffati sotto tutti, et quando vogliano aparir sopra son saettati da i mezzi huomini & mezzi caualli, con freccie infocate di tal sorte, che prouano con vn colpo mille morti: cosi son forzati a satiarsi di sangue ardentissimo, & si consumano in capo a vn certo tempo; & le loro ossa uanno gettate dall'onde fuori in vn cerchio, & di nuouo pigliano carne, & vanno in certe ardentissime fiamme, & ritornano nel profondo del lago, & perche tali anime perdano la cognitione non si ricordando di nuouo uengano a galla, & ferite dalle freccie, muoiano, & cosi in sempiterno si tormentano.

Momo Ecco l'Ostinato.

Osti. Voi siate qui ancora? io mi sono aggirato aggirato vn'pezzo, & non ho mai saputo trouare la via, uolta di qua & di là, mai ho potuto sfrontare inanzi sempre son riuscito in quella via, che tante e

tante altre volte ſono ſtato: In modo ch'io ho penſato di ſcriuere a Minos che ſia contento di inſegnarmi la ſtrada, che ne dite ſarà buona penſata queſta?

Orph. *Da' poi ch'io veggo che voi ſtate oſtinato, ſon contento di menarui infino in cima, ſe vi precipiterete poi voſtro danno.*

Momo Come ho caro che ui siate risoluto di menarci, o io l'ho caro.

Orph. Lasciatemi andare a tuor la mia Viola, perche vo fare vn viaggio, & due seruiggi s'io posso: dare vna tirata di stromento a quelle furie, & veder s'io potesse ribauer la mia femina, a ogni modo l'hanno goduta tanto tempo che douerebbe lor bastare, & forse ne saranno stucchi; tanto è il tentar non nuoce, io non ne posso essere a peggio, aspettatemi che tosto sarò da voi.

Momo Aspetti pur l'Ostinato, io uoglio farui compagnia.

Osti. Anzi sarà ben fatto andate, e tornate che tutti andremo insieme.

L'OSTINATO SOLO.

S'io hauesse il modo de armarmi contro alle furie Infernali, si come ho ritrouato il uerso contro a tutte le cose del mondo, io sarei il primo huomo che uadia su due piedi. La Prima cosa ch'io ho preparata nell'animo mio (conoscendo che questo uiuere non è altro ch'vn combattimento) è stata l'ostinatione, vna certa fermezza di voler vincere a tutti i partiti. Et son montato a cuallo, & armatomi per combattere contro a tutto il mondo, in questo stecchato de gli anni; vdite in che modo.

Il mio Cauallo ha da esser la COGNITIONE; Il quale lo voglio armare dinanzi & di dietro; inanzi conoscer me medesimo: & dietro, riconoscere i benefici che mi son fatti: perche non è la piu real cosa che riceuer poco, & donare assai. La Sella ch'io voglio mettere adosso sia della STABILITÀ, cio è mai mutarmi d'opinione, di giouar con vtile a tutti. La briglia con il morso che lo guiderà, adestrerà, & volterallo a ogni mano, voglio che sia il TIMOR DI DIO, et lo voglio far ferrare con i ferri del CONTINVO STVDIO. A questo modo penso di mettermi bene a cauallo. Hora bisogna essere armato anchora. Però mi metterò prima l'Armatura della Giustitia; cinge-

rommi lo Stocco della parola di Dio; Imbraccerò lo scudo della Costanza da vn canto, & dall'altro la lancia della Perseueranza. La mia sopraueſta sia l'Honore, & l'Elmetto la Fede. Terrò vna mazza ferrata apiccata all'Arcione, che sia l'Occasione, che ogni volta che mi verrà modo di far vtile al prossimo lo farò, & i miei Sproni siano la buona dottrina, & come io sarò armato di si fatte arme & cauallo non temerò di tutto il mondo. Ma andando all'Inferno chi mi darà soccorso? là non è rimedio alcuno. Io mi risoluo adunque d'aspettare costoro, & da ch'io sono Ostinato in tutte l'altre cose essere in questo anchora.

A MINOS, RE DIGNISSIMO DELL'INFINITO POPOLO DE DANNATI.

ANDARONO *à questi giorni passati, i nostri Academici certe lor compositioni, a tutti gli altri Re vostri come fratelli, si per riceuerne risposta per boria, (per andar dicendo infin dall'Inferno ci viene scritto) si per farui scriuer qualche cosa particolarmente di nuouo di cotesti Regni. Certamente che tutti hanno gratiosamente risposto, et datoci qualche lume delle tenebre; cosa che pare impossibile. Questo è stato fatto a buon fine, perche habbiamo caro di dir cose che s'accordino con le vostre diauolerie. Egli è vero che noi temiamo assai a darle in luce per non isspauentar le brigate, massime questo il quale è de Soldati & Capitani poltroni. Ma s'io v'ho da fauellare da galante buomo noi siamo tutti Capitani a comandare, & a*

volere essere i primi inanzi, & farci far largo, & Soldati al far male, amazzare et rouinare il mondo. Però credo che cotesto Regno ne sia traboccante. Voi vedrete poi che noi habbiamo dato le pene a Soldato per Soldato, et Capitano per Capitano: Se le non sono così apunto, la potenza vostra si degni di farcene vn cenno, percioche quando noi daremo fuori il restante de libri cia scuno ci tenghi per persone saccenti. Egli potrebbe essere anchora che voi non haueßi veduto gli altri Inferni, si come son certo che gli altri non hanno veduto questo. Siate vn poco insieme di gratia tutti, & mandatemi vna minuta, che sia la vera di tutte le pene che voi vsate per gastigare gli Scolari, i Pedanti, i Malmaritati; gli Amanti, i Ricchi auari, i Poueri liberali: Le Puttane, i Ruffiani, i Dottori ignoranti d'ogni fatta; de Poeti de Componitori, et de Soldati et Capitani poltroni. Et piu desidero, acciò che la vostra fama si spandi per questa nostra macchina; di sapere vn certo che de Cortigiani, et de gli Arroganti, et de gli Ignoranti. Delle cose poi de Religiosi non ve ne richieggo, percioche io credo che non ve ne habbiate neßuno, per che son tutti buoni; Se mi verrà fantasia di fare vn' Inferno de fatti loro, (se per sorte ce ne trouerrò alla giornata qualche catiuello) scriuerò così alla grosßa, solamente per non mi stare otioso. Del resto comandatemi che io vi seruirò di coppa et di coltello, con patto però che voi stiate nel vostro paese, et io nel mio: Et che ci giuochino parole et non fatti.

MINOSSO ALL'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

MESSERE voi sete entrato in vn farnetico si fatto, nõ è stato cosa da ceruello da fare statuti, et dubito che voi non facciate rider le brigate. O meßere Oßtinato biſogna hauere del ſale in Zucca. Io credo che vi diate ad intendere che le brigate ſien beſtie, a dare in vna impreſa ſi fatta, prouate a venire in queſte ſtrette; ét poi cicalate di pene, et non pene. Fate pur conto di hauer ſognato; I voſtri diſcorſi ſon proprio come i colori di queſti dipintori, ſopra d'una tauoletta, che con quegli ſi puo fare vna figura, ma chi la ſaprà fare? Altro ci biſogna che i cuiußi a ſi fatte macchine, mettete pur la ſapienza da parte, altro che capricci (vi dico) ci biſogna, non ſodisfanno l'imaginationi, percioche le non poßono arriuare a mille miglia, alle noſtre terribil impreſe: Orribili fatti, et ſpauentoſi cenni, et tormenti ſenza termine et ſenza fine. Tutto è furor beſtiale il noſtro; il tuono dell'aria & la ſaetta, ci paion Liuti & canti delicati in queſti fondi; le furie de venti del mondo ſon aure ſuaui: riſpetto a noſtri impeti Infernali, le terribilità del mare ui parrebbono vna tranquillità di ſtagioni; quando le poteſte paragonar con le noſtre crudeltà. Che ha da fare vn conflitto d'una Città poſta a fuoco & fil di ſpada? con le noſtre beccarie delicatiſſime nozze ſarebbono alle anime de meſchini afflitti ſi fatte coſe. I voſtri poeti ſi par bene che non ſapeßero piu che tanto. Noi ci ſiamo poſti adunque non per amor voſtro, (ne uogliamo che ſotto voſtro nome ſi publichino) ma accio che le uoſtre ciancie non faceßero credere a uiuẽti che noi altri Re fußimo tali quali ci hauete ſcritti, & i noſtri dominij ſi minimi. Tutti i

voſtri potentati non ſarebbono vn' noſtro alloggiamento. Il Teſoro della voſtra età non baſterebbe, a pagar le penne che ſi conſumerebbono a ſcriuere il tormento d'un ſolo vitio. Dico per non traſcorrer con l'impeto del furor della mano ueloce, che noi ui mandiamo ſcritto tutto quello che ci hauete richieſto, & tanto piu, quanto piu differenza è da il voſtro intendere, al noſtro ſapere. Publicherete adunque queſto altro uolume in queſta forma, GLI INFERNI DE' PRINCIPI DELLE TENEBRE *ſecondo libro, accio che ſpauriti, attoniti, ſmarriti, & cruciati dallo ſpauento gli huomini; gridino tutti che le pene uoſtre ſon ſogni falſi, come ſono, & le noſtre uiſioni ueriſſime, chiare, aperte et manifeſte, & è douere che i demoni habbino honore di ſi fatte impreſe, che ſanno ciò che ſi dicono, perche fauellano con fondamento: & non come voi che cicalate in aria, & ſenza ſaper coſa alcuna.*

FINE *Della Prima Parte de gli Inferni del Doni.*

Al Mag^co. M. Franco. Moriſini, Compare, & ſuo come Maggior honorando.

MAGNIFICO *Meſſer Franceſco; Fate conto di uedere queſto libro d'Inferni, come per vn ſaggio: e non mi ſomigliano altro a me; ch' vna ricercata d' vn' maeſtro d'Organi ſopra vna teſtatura d' vn' nuouo ſtrumento, il quale non ſuona coſa alcuna, ma va toccando i regiſtri; per burla; per vdire come riſponderanno, quando gli biſognerà ſonar da douero. Inuero l'è vna Impreſa da vn ceruel Diabolico, hauere a penſare di tormentar le brigate; biſogna hauer certi animi ſdegnati, certe inuentioni crudeli, non deſiderar ſe non male, vn cuor duro, vn penſier feroce, & incrudelirſi in ſe ſteſſo coſe tutte difficili a fare per i noſtri Academici. Adunque ſtaranno aſcoltare ciò che diranno le perſone: Così come nell' vdire ricercare da vn' regiſtro all'altro lo ſtrumento; ogni giudicioſo da il ſuo parere, con dire, o ſon buoni i Flauti, le principali riſpondono, le quintedecime non vniſcono: & ſi va dopo queſto parere temperandolo, & accomodando il tutto: ſimilmente faranno i noſtri Academici, di queſta opera. Ecco*

che la danno fuori al publico, & vogliono il giuditio di molti: & io particularmente desidero il vostro, però ve la mando a leggere, & vi prego che m'auisiate, & comandiate. Di Vinegia alli V di Febraio M D L I I I.

Compare & Seruitore

Il Doni.

AL Nobilissimo, & Eccellentissimo Signor mio, Messer Giouan' Angelo Fiorentino, Scultor Vnico, & Mirabile.

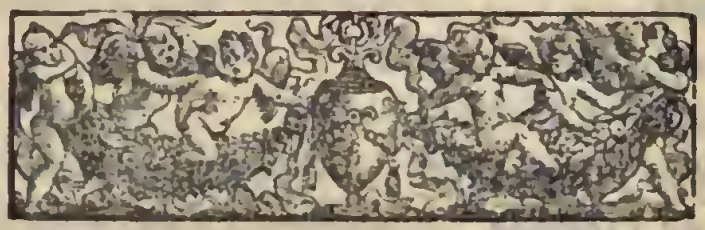
ANCORA ch'io mi habbia eletto per patria, il Tempio della pace, & Trono, della giustitia, che è la Città di Vinegia, già sono passati cinque anni, & spero starci (la mercè della sua diuinità) sempre; non resta per questo ch'io non habbia del continuo vn'ardente desiderio di ueder voi, & le opere uostre celesti, & non terrene; che hauete fatte costà in Messina. Io ho gran combattimento nell'animo per questo pensiero. Prima ueggo che gli anni mi cominciano a pesare: perche s'aprossimano a quaranta; & il uiaggio lungo mi fa vn' poco di paura, Et poi mi sento stringere dall'amore ch'io porto alle vostre virtù. Dubito che io porrò da canto all'ultimo, all'ultimo tutte le cagioni, & che potrà piu una dramma d'affettione, che tutto il peso delle comodità de gli anni. Io ho atteso a cacciar via l'otio con lo scriuere alcune leggende di mia fantasia. Quattro libri di MARMI, non gia da far figure si diuine come le vostre. Quattro altri, di FIORI, FOGLIE, FRVTTI, & ZVCCA, Vn libro di Pistolotti inamoratiui, da cauarne qualche spasso; due Librarie; Il Disegno, La Fortuna di Cesare, Tre libri di lettere, contando quel primo; La Filosophia Morale, & i Trattati Morali. I MONDI; & hora la prima parte di sette Inferni ho dato fuori; si come vedete. Tosto vedrete alcune altre cose, forse piu assai di queste fatte, che io scriuo del continuo, per non passare la vita malinconica piu tosto che cercar fama, conciosia che di tutte le cose che hanno fine terreno mi fo beffe, & ridomere come son le mie carte. Credo che habbiate ueduto tutte queste ciancie, ma non lette; perche lascereste il vostro diuino exercitio, per ispendere il tempo in si fatte nouelle, le quali se ne caua poco profitto. Et il vostro sia utile, & honoreuole per l'eterna memoria de secoli ch'hanno da uenire. Son sano, spero di uoi il simile, & mille volte all'unica virtù vostra mi raccomando. Di Vinegia a 7 di Febraio. 1553.

Come minor Fratello

Il Doni.

737378

LA TAVOLA DE GLI INFERNI DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.



Inferno Primo de gli Scolari Ignoranti, et de Pedanti.

NOMI de gli Academici che vanno all'Inferno, et dell'ombre che gli accompagnano. faccie 5

Dichiaratione del Dubbioso sopra l'Epistola scritta a Plutone del Disperato. fa. 6

Epistola. fa. 7

Discorso a i lettori, per che cagione gli Academici vanno all'Inferno. fa. 13

Quanti sono scesi all'Inferno, et ritornati disopra. fa. 15

La disperatione, et la morte quel che la fa. fa. 15

Adormentarsi quel che significa in lingua di Adamo fa. 16

Opinioni sopra il sonno. fa. 16

Misterij secreti di Dio; parte reuelati fa. 17

Allegoria sopra vna visione fa. 19

Titolo de gli Inferni. fa. 20

Visione prima fa. 21

Che cosa sia Inferno secondo l'opinion de santi dottori fa. 21

Potenza di Dio imaginabile fa. 22

Dichiaratione della prima visione fa. 24
La ruota delle pene de gli Scolari fa. 25
Peccati veniali de gli Scolari fa. 26
Il Disperato entrò in corpo di Lucifero fa. 27
Visione Seconda fa. 29
Interiori di Lucifero come sien fatte fa. 29
Tormenti diuersi de gli huomini fa. 30
Lago de Lucifero, et suoi effetti fa. 31
Dichiaratione del Dubbioso fa. 32
Dichiaratione del Negligente fa. 33
Discorso di Momo, sopra i Pedanti ignoranti, et gli Scolari negligenti fa. 33
Lettera di Plutone, per risposta, al Disperato Academico fa. 35
Libro de Diauoli, fatto d'anime di Scolari, doue vi studiano sopra i Folletti fa. 37
Ruota de cattiui Pedanti, et lor pene. fa. 38

IL SECONDO INFERNO

De Mal Maritati, et de gli Amanti.

DISCORSO dell' hauere et non hauer moglie fa. 45
Lettera del Perduto scritta a Cerbero fa. 47
Pena de Mal maritati fa. 48
Cicalamento intorno al tor moglie fa. 49.50

Se sia meglio hauerla bella, o brutta, la moglie fa. 51
Delle doti, et delle mogli fa. 53
L'anime de Mal maritati stanno dinanzi a Satanasso fa. 54. 55
Discorso del Matrimonio, et diuersi matrimonij fa. 57. 58. 59
Qual sieno molte spose de gli huomini, et fa. 60. 61
De buoni, et cattiui Amanti fa. 62. 63
Ruota de gli Amanti fa. 64
Girauolta del Corrieri Academico fa. 65
Allegoria del Pellegrino fa. 67
Lettera scritta al Doni fa. 68
Risposta. fa. 75

IL TERZO INFERNO

Delle Meretrici, et de Ruffiani.

Lettera del Pazzo Academico, a Caronte fa. 77
Allegoria fa. 80
Auiso del Bidello, al Pazzo fa. 81
Monte di Fiesole, et la Fata fa. 84
Discorsi che fanno gli spensierati sopra i fatti d'altri, et sopra l'opere che vanno a stampa fa. 86
Inuentioni fa. 87
Ragionamento della Fata Fiesolana fa. 89
De gli spiriti del mondo, di quei del Cielo, et altre cose nuoue di spiriti, non piu vdite fa. 89. 90. 91. 92. 93

Fabrica d'vn Palazzo di meretrici, et suo rouina f. 96. 97
Ruota delle Ruffiane, et delle Meretrici fa. 98
Risposta di Caronte al Pazzo Academico fa. 100
Caronte fugge i pazzi, che corrono con vna bandiera inázi fa. 100
Selua delle Arpie, che gastigano i Ruffiani, et le Puttane fa. 102
Opinione nuoua venuta in fantasia a Momo. fa. 103. 114

INFERNO QVARTO

De Ricchi auari, et Poueri liberali.

Discorso à i lettori sopra l'Auaritia con autorità della Scrittura, et de i Santi Dottori fa. 108. 109. 110
Lettera del Sauio a Radamanto, nuouo mòdo di scriuere fa. 112
Gabbia de poueri liberali che'l Sauio mostra a Menippo fa. 114
Il Sauio solo, examina se medesimo, s'egli sa, o non sà fa. 116. 117
Distintione, di Sapienza, Scienza &c. fa. 119
La Curiosità non è cosa vtile fa. 120
Lago de gli Auari fa. 121
Lucifero mangia solamente il capo de gli Auari fa. 122
Gioco del Porco de gli Auari fa. 122
Il Virtuoso è ricco, l'Ignorante è pouero fa. 123
Riprensione honesta a Virtuosi ricchi fa. 123
Errore d'alcuni letterati, et cattiua opinione che tengano fa. 125
Materie che son cagione di far comporre opere a gli scrittori fa. 126

Spelliciatura, intorno a certi Christiani nouelli, che tien della Satira. fa. 127
Auiso dato dal Diuoto Academico, al Sauio fa. 129
Effetti diabolici fa. 130
Seme cattiuo seminato nell'huomo fa. 130
Lettera di Radamanto scritta al Sauio.
Ruota delle pene de gli Auari, et gastigo crudelissimo fa. 133
Monte delle ricchezze, che sono fallaci, et animali feroci-
simi che le custodiscono fa. 134
Allegoria. fa. 135

INFERNO QVINTO
De Dottori Ignoranti.

DISCORSO dell' Ardito intorno alle dottoresse fa. 141
Origine dell' Academie moderne de Pedanti, doue s'amae-
strano fanciulli fa. 144
Auertimento vtile fa. 145
Lettera dell' Ardito, a Eaco Re potente fa. 146
Principio dell'arte della Dottoreria fa. 151
Ogni padre pecora. fa i suo castron figliuoli dottori fa. 152
La ruota doue gli suergognati dottori son posti da diauoli fa. 154
Lauatura di capo, fatta a ogni spetie di dottori ignoranti fa. 155
Ruota seconda, doue i dottori son malmenati fa. 157
Ciascuna persona vuol esser dottoressa fa. 158
L'Ardito che si finge dottore, et lodasi da se medesimo fa. 159
Natura de dottori ignoranti. fa. 161

Lettera del Re Eaco, All'Ardito Academico fa. 163
Virtù d'vn dottore ignorante fa. 165
Lettera al Doni. fa. 166

INFERNO SESTO

De Poeti, & Componitori.

MINVTA della Eccellenza d'vno Academico Ignorante, dell' Academia de gli Ignoranti, Chiamato lo SVERGOGNATO fa. 173. 175. 177
Tormento de Poeti morti, et de viui pena, et affanno che hanno viuendo fa. 178
Discorso sopra i rappezzamenti delle opere fa. 179
Lettera dello Smarrito, scritta a Proserpina fa. 181
Volontà dello Smarrito, del veder gli Inferni fa. 183
Lago della Poesia de gli Ignoranti d'inchiostro cocente fa. 184
Exortatione della Sibilla fa. 186
La Ruota de Poeti maldicenti fa. 187
Discorso della Sibilla, sopra la malignità de poeti con vna discretione di battaglia di vitij poeteschi fa. 189
Nube apparita, piena di Diauoli & di Poeti fa. 192
Gastigo a vn Poeta fa. 192
Altri tormenti particolari d'alcuni scrittori, et componitori & Poetesse goffe fa. 193
Vn Poeta Burchiellesca, che canta versi nascosto in vn sacco fa. 195
Risposta di Proserpina, allo Smarrito fa. 197
Spasso che si da Proserpina all'inferno. fa. 199

INFERNO SETTIMO
De Soldati, et Capitani poltroni.

Bellissimo discorso dell'Ostinatione, il qual tratta di diuerse sorti di battaglie, & di guerra, in fatti in ombra in parole, et altre nouelle bizzare fa. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212.

D'Orpheo, de Musici, et Soldati della ignoranza fa. 216

Strada facilißima, ad andare all'Inferno fa. 217

Pena de Soldati et Capitani poltroni fa. 217

Ruota precipitosa fa. 218

Armatura del Christiano per combattere et vincere fa. 219

Lettera a Minos fa. 220

Risposta di Minos fa. 222

Alcune altre lettere &c. fa. 223. 224

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE
Prime parti de gli Inferni del Doni
Academico Peregrino.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z, A A B B C C D D E E F F.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

FILIA TEMPORIS VERITAS